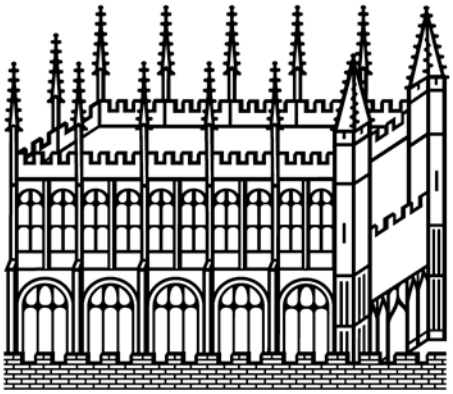

Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

REP I.7256
~~AIZ 4624 A:1~~

BIBLIOTECA UNIVERSALE

GIORDANO BRUNO

DI

LEOPOLDO SCHEFER

tradotto, annotato e commentato

DA

GUSTAVO STRAFFORELLO

In tristitia hilaris, in hilaritate tristis
BRUNO, *Candelajo.*

ISTITUTO CULTURALE SARACCO
FEMMINILE
TORINO - Via Pappacino, 3 - Tel. 50.564

CASA EDITRICE SONZOGNO - MILANO
VIA PASQUIROLO, 14

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Milano. — Stab. Grafico Matarelli, via Passarella, 13-15.

GIORDANO BRUNO

Giordano Bruno fu uno dei pochi giganti del pensiero che vanti l'Italia e il mondo, ed uno dei pochissimi veri martiri del pensiero che suggellarono le loro credenze col sangue: *signemus fidem sanguinem.* Bruno fu il precursore dell'odierna filosofia, e tutti quasi i filosofi posteriori sino ai dì nostri attinsero largamente dalle sue opere assai numerose e mal note. Galileo, suo contemporaneo ed amico, derivò da esse non poche delle sue più evidenti dimostrazioni delle dottrine copernicane; Leibnizio, il sistema delle monadi; Spinoza, una gran parte del suo sistema; Bayle, la teoria delle comete; Fontenelle lo imitò nell'opera sulla pluralità dei mondi; finalmente Hegel, Schelling ed altri più recenti filosofi tedeschi richiamarono in vita le idee e la memoria di un tant' uomo, dimenticato quasi nella sua patria.

Dico quasi, perchè, tranne il Mamiani, il Levi, lo Spaventa ed il Berti, pochi in Italia si accinsero a stenebrare la vita ed a scrutar le dottrine di questo filosofo sovrano che è divenuto l'idolo dell'Alemagna. E come non bastassero le indagini biografiche e le disquisizioni critico-filosofiche, un poeta sublime ed imaginoso, il famoso autore del *Breviario de' Laici*, Leopoldo Schefer, scrisse, non ha gran tempo, sul nostro Bruno un racconto che è una delle più belle gemme della moderna letteratura tedesca. Per acquistar fede al mio dire, che potrebbe per avventura suo-

nare esagerato, recherò qui il giudizio che, e dell'autore e del racconto, porge un critico di grido, Enrico Kurz, nella terza edizione della sua *Geschichte der deutschen Literatur* (Lipsia, 1861).

« Schefer, dic'egli, fu paragonato a buon dritto a Gian Paolo Richter. Egli possiede una fantasia straordinaria, una pienezza inesauribile d'idee, una rara potenza di osservazione, una profonda conoscenza dell'uomo, segnatamente del cuore femminino, un'arguzia ed un'inventiva inesauribili; vero è però ch'ei dà spesso nello strano, nell'oscuro, nel mistico... Nella sua *Divina Commedia in Roma* ei narra la vita ed espone maravigliosamente le idee del filosofo geniale, Giordano Bruno, arso vivo, com'è noto, dall'Inquisizione. Questo racconto è lavorato con grande amore, essendochè lo Schefer abbia trovato nel suo eroe molta somiglianza con sè stesso, e la mistica dell' italiano ha per tal modo un interprete adeguato nel poeta tedesco. »

E vaglia il vero, un'ebbrezza divina, un afflato Shakspeariano pervade da capo a fondo questo racconto che ho tolto a tradurre e commentare anch' io con amore, a traverso mille difficoltà ed oscurità; e confido che gl' Italiani mi abbiano a saper grado d' aver loro procacciato un libro, in cui contengonsi non solamente esatti e reconditi particolari storici intorno ad uno dei loro più grandi pensatori, sì anco un quadro, quanto vasto altrettanto veritiero, dei tempi resi gloriosamente infami nell'istoria dell'umanità dal carcere di Galileo e dal rogo di Bruno.

G. STRAFFORELLO.

GIORDANO BRUNO

CAPITOLO I

Il falso amico.

Un falso amico che cosa vale?
— Questo ei vale, che la dirittura gli compenetri il cuore.

La messa era finita e la chiesa di San Marco in Venezia rigurgitava una folta di fedeli, i quali studiavano il passo per essere il cielo abbujato da una tempesta imminente. Il doge sgusciò dalla folla simile ad un paone aurato, e diviossi pettoruto al suo palazzo con un codazzo di barbuti senatori, provveditori e procuratori, i quali levavano da quando a quando gli occhi al cielo, timorosi di esserè sopraccolti per via dall'acquazzone. Le nobili, leggiadre donne e zitelle, per tema anch' esse d' immollarsi, traversavano più che di passo la piazza di San Marco ed infilavano lestamente le calli e le viuzze. I loro amanti, che avevanle aspettate *in corpore* presso al portone del duomo, per ammirarle nei loro fronzoli e cogliere, se non cenni ed ammicchi prestabiliti, qualche occhiatina tenerella, spulezzavano anch' essi stizziti. Venivano appresso gli onorati repubblicani e le repubblicane — schiavi degni di compassione, che non osavano rifiatare, e, come l'oste della sua insegna, vivevano o credevano vivere dell'insegna della loro repubblica. Popolo orgoglioso, ma servo e tremante!... Seguitava la plebe, o, come suol dirsi modernamente, i proletarii, i quali nulla sono e nulla esser vogliono nel mondo tutto, e sol chieggon pane per la moglie e pei figli numerosi; martiri volontari sulla terra, che, apparentemente felici, nel loro

abbrutimento secolare, non sentono la servitù, la oppressione, la mala signoria, i birri, i famuli, l'inquisizione, il bavaglio, perchè paghi e contenti di poter vivere per grazia di Dio e perpetuamente meravigliarsi che questo Dio si compiaccia far per essi spuntare il sole ogni giorno che manda in terra. Eran quelli i soli Veneziani felici! Susseguiva la popolazione marittima, i marinai, gli arsenalotti, i gondolieri, di cui gli occhi neri e procaci sbirciavano le ragazze popolane e le osterie, mentre i loro piedi prevenivano ancora la piazza. Ma eglino erano conscii d'esser la forza principale della repubblica, d'esser le branche lunghe e temute del gran polipo annidato nella melma delle lagune; sfidando la tempesta come loro elemento, eglino incedevano a schiere intuonando giulive canzoni di amore. Ultime le vecchie donnerelle, tutte quelle bellezze smontate che nessuno più riconosceva e che non riconoscevano più sè stesse nello specchio; rose vizze e sfiorite del mazzo femmineo, ulive raggrinzite, cadute dall'albero della vita, frutti risecchi dal sole, grappoli di Pizzitello divenuti uva passa! Nessuno mostrava riverenza verso quelle due centinaja di creature stecchite e barellanti, che trotterellavano verso le loro buche di pietra chiamate case, non senza tremare a verga a verga ad ogni scroscio del tuono nel firmamento.

Con non dissimili riflessioni Arigoni, uomo di cinquanta e più anni, aveva osservato quell'uscita di chiesa, spesso sospirando, rado ridendo, essendochè il suo cuore fosse chiuso come una pina, ed egli calcasse a più riprese il palmo della mano sul petto trambasciato mentre si stava in San Marco sotto il massiccio candelabro dorato, il quale stendeva i suoi rami intrecciati simile ad un ragno colossale pendente dalla vôlta. Egli stava penosamente in aspetto del nunzio papale, monsignor Mattei, il quale era tutto assorto in segreto, sommesso colloquio col grande inquisitore di Venezia e il padre Garnet, quel famoso gesuita che pochi anni appresso tentò, con la sua *congiura delle polveri*, mandare in aria tutto il parlamento evangelico della vecchia Inghilterra. (1) Eglino

---

(1) Questa celebre congiura, detta in Inghilterra *Gun-Powder-Plot*, fu tramata dai cattolici inglesi oppressi, sotto Giacomo I, dal parlamento. Trentasei barili di polvere furono collocati in una cantina sotto il palazzo, e il famigerato Guy o Guido Fawkes, uno dei congiurati, doveva appiccar lor fuoco con una miccia, mentre il re, i ministri Cecil, Suffolk, ecc., i membri della Camera dei Lordi e dei Comuni trovavansi adunati. Scoperta, per delazione segreta, la trama, i congiurati furono sorpresi, arrestati ed uccisi tutti. Fra essi annoveravasi il suddetto padre Garnet, capo dei Gesuiti in Inghilterra, uomo di grande abilità e zelantissimo degli interessi

camminavano a lento passo sul pavimento marmoreo, non senza pigliare or l'uno or l'altro da quando a quando qualche inciampone, da cui rimettevansi poi tosto.

— Spettacolo singolare e ridicolo! disse fra sè Arigoni. Fuori, il cielo rifulge trapunto di stelle eclissate dal sole e il lampo eclissa per un secondo il sole, dacchè ciascuno vuol vivere e comparire, e tutto intorno è pieno delle meraviglie di Dio, il mare che mugge, il vento che rugge, il tuono che scroscia — e qui dentro van balenando tre vecchi scheletri nelle loro maschere screziate, credendo essere quello che mostrano le loro vesti alla gente. Oh! credenzoni, usi a ber grosso e a pigliare un sonaglio per un'anguinaja!... Padre celeste!... Eterna pazienza!... Ma ohimè, se do un' occhiata a me stesso, io solo e diverrò peggio di loro, dacchè sto per tradire l'amico mio!... Son pazzi ignoranti costoro, mentre io sono un delinquente conscio del suo delitto!...

Una saetta scoppiò in questa con uno schianto tremendo sì, che i tre ecclesiastici spiccarono un balzo e, fattosi il segno della croce, si volsero all' altar di San Marco, sul quale eran caduti alcuni pezzetti di mosaico scrostato dalla cupola.

Tutt'ad un tratto sbucò dalla sagrestia, per far ritorno a casa, il patriarca di Venezia, l'emulo, alla sordina, del papa, siccome quegli che non ignorava che Venezia sarebbesi svelta, come Inghilterra, dal papa e dal mondo cattolico piuttostochè patire un'umiliazione, un'intromissione della Corte romana nelle proprie faccende. (1) Accanto al canuto patriarca veniva il suo presunto successore, il vescovo Matteo Zanne, ch'era stato agli esami in Roma ed erasi imbevuto di spirito romano inviso a Venezia. I due prelati scambiarono un saluto dignitoso col nunzio romano, il quale affrettossi a lasciare col grande inquisitore e il gesuita Garnet la chiesa pericolosa di San Marco, sgusciando per la piazzetta nel portone del palazzo ducale, ove stettero alquanto confabulando; appresso salirono la scala gigantesca e camminando lentamente pei lunghi e belli corridoi, riuscirono al verone che sopraggiudica il mare e le navi in esso galleggianti, l'isola di San Giorgio, e, dietro la città, gli azzurrini e graziosi colli Euganei.

---

cattolici, il quale, processato e convinto di essere stato consultato dal capo dei congiurati Catesby, fu impiccato il 3 maggio del 1606 nel cimitero di San Paolo. G.S.

(1) E ne diè prova più volte, segnatamente nell'affare di Paolo Sarpi e quando minacciò la forca ai mandatarii papali che avessero osato promulgar la scomunica lanciata contro la Repubblica. G. S.

Con sul cuore la sua notizia importante, Arigoni aveva loro tenuto dietro fin là, rimanendo ad umil distanza, essendochè il Nunzio lo avesse scorto e gli avesse ingiunto con un cenno imperioso d'arrestarsi e aspettare. Ciò pareva agevole cosa, ma per Arigoni era un martirio, una vera tortura.

Imperocchè la saetta avesse colto in un legno carico di polvere da cannone e sul quale ei sapeva di certo trovarsi il suo povero amico fuggiasco, e perseguitato da tutti, Giordano Bruno da Nola. (1) Il legno ardeva negli alberi, nelle vele, nel sartiame, senza però scoppiare e mandar in aria le navi circostanti, il palazzo del doge, San Marco, le Procuratie, i Piombi, Santa Maria Maggiore e la Giudecca co'suoi begli edifizi e le sue chiese. Le navi, vigilate da pochi giovani marinai soltanto, per essere un dì di festa, eransi scostate il più che far si potesse a cerchio per sottrarsi all'incendio, ed altre avean preso il largo dal lido. L'astuto ed inframmettente gesuita Garnet tolse commiato repentinamente dal nunzio del pari che il grande inquisitore, tirato di soppiatto pei panni dal gesuita, ed amendue se la sbiettarono in fretta per porsi in salvo, passando davanti all'impietrito Arigoni. Solo il nunzio era rimasto per assistere dal verone, ove credevasi al sicuro, allo spettacolo non più veduto d'una nave arsa in mare, come ad un combattimento di tori.

Egli fe'un cenno ad Arigoni, famiglio dell'inquisizione in Venezia e insieme al soldo di Roma, ed avutolo a sè, gli fece la seguente intemerata, degna d'un prete romano.

— Poh! Arigoni, un famiglio della santa inquisizione!..

---

(1) Molte vicissitudini aveva durato Giordano Bruno prima di giungere a Venezia, ove incomincia il racconto. Entrato di buona ora nell'ordine dei Domenicani, era caduto tosto in sospetto a cagione de' suoi dubbii sulla Transustanziazione e sull' Immacolata Concezione, sì che dovette fuggire e menar vita nomade e incerta. Nel 1580 trovavasi a Ginevra, ove venne alle prese coi calvinisti ortodossi e, recatosi poscia a Parigi, vi diede lezioni sull'*Ars magna* di Raimondo Lulli, a cui dedicò non pochi dei suoi scritti. Le sue contese co' ciechi seguaci di Aristotele lo costrinsero a lasciar Parigi e a trasferirsi per alcuni anni a Londra, ove visse sotto la protezione dell' ambasciatore francese, Michele di Châteauneuf de la Manvissière, e scrisse le sue opere più importanti. Nel 1583 si recò per Parigi, a Marburgo e a Vittenberga, ove lesse alcuni anni e tessè l'elogio, partendosene, di Lutero. Negli anni seguenti fu a Praga, a Brunswich, ad Helmstædt, a Francfort sul Meno. Non è noto il perchè tornasse nel 1592 in Italia. Ei dimorò alcuni anni a Padova, ove il suo giovane amico, Galilei, gli procurò scolari, finchè passò a Venezia ove lo troviamo col principio del racconto.

G. S.

Siete voi un italiano? Siete voi un allievo, un maestro della polizia di Venezia?... Vergognatevi!... Siete un dappoco!... un montone!... una talpa, la quale comecchè cieca sa però scovare i lombrichi sotterra!... Oppure... siete un furbo di tre cotte, che si fa pagare doppiamente e non serve alcuno a dovere per non guastarsi con alcuno?... O sareste ancora a fortuna l'amico del vostro Giordano Bruno?... Voi non volete spiarlo, seguitarlo, adunghiarlo per non lo consegnare alla Santa Inquisizione a Roma, giacchè ci ha da essere consegnato immediatamente secondo le forme, come mi ha promesso testè il vostro grande inquisitore veneziano, che nulla inquisisce però di grande e nulla significa in generale, perchè nulla ei vuole di grande, di fondamentale siccome voi! Ma no! Voi volete in fondo in fondo il danaro per l'amico e l'amico! Ma Dio del cielo V'ha egli dunque in religione un amico?... È un prete amico d'un uomo?... Non chiese il pastore che condusse le sue pecore nel nostro santo ovile, non chiese egli stesso: « Chi è mia madre?... Chi sono i miei fratelli?... » Orribilmente sublime, sì che mi si arriccia la pelle! E in effetto, se la Beata Vergine Maria avesse torto il nifolo all'Angelo annunziatore o gli avesse spiattellato in faccia un bel no chiaro e tondo, e il grande inquisitore in Ispagna o il nostro santissimo e venerandissimo grande inquisitore a Roma avesse veduto la smorfia od udito il diniego, l'avrebbe tratta egli stesso davanti al santo Tribunale dell'inquisizione, dinanzi al quale non è libero e sicuro se non il papa *finch' ei vive*, ma non morto, e noi nunzii e legati già provati dalla santa sede; sui vescovi e famigli si riferisce al santo padre. Avete inteso?... In religione adunque nessuna amicizia!... E quando trattasi di religione, nessuna grazia!... Tutto, tutto tronca e spezza la religione!... E dovessero i popoli tutti della terra andare a fascio, sol che rimanga la santa romana Chiesa, il mondo è salvo e felice!...

— Mi permetta una sola parola, Eminenza, una sola parola!... balbettò Arigoni, il quale non aveva udito che un affollato brontolio dalla bocca del nunzio, ch'erasi volto a guardare verso la marina. La tempesta era passata e cessata la pioggia; le nuvole squarciate dileguavansi a gruppi, e di mezzo ad esse l'azzurro eterno del cielo arrideva all'azzurro eterno del mare sotto il raggio infocato e pronubo del sole. Lo spazio sottesso il palazzo assomigliava ad una tagliata nella foresta, assiepata ogni intorno da alberi risecchi; e gli alberi risecchi erano i grandi e piccoli alberi delle navi ch'eransi ritirate dal centro accosto alle sponde murate. Nel mezzo stavasi solo ed abbandonato il legno ardente, colto dalla saetta, legno di mercanti padovani, essendo che Arigoni avesse

ravvisato sulla poppa l'arma della città di Padova. A mediocre distanza scorgevasi come incatenato un barchetto, entrovi nessuno, eccetto una giovanetta di Padova, come la chiariva il vestire. Arigoni si picchiò il petto pel terrore e pentimento, imperocchè il legno fosse quel desso appunto sul quale doveva in quel giorno arrivare il suo amico ed ex compagno di convento, Giordano Bruno, amico da lui scovato pur finalmente in Padova e adescato felicemente in Venezia. E, com'ei sapeva di certo, Giordano trovavasi ancora sul legno, tuttochè non si potesse ravvisare. Ciò pareagli dimostrasse chiaramente lo aspettare angoscioso della giovane donna appoggiata al timone, la quale non levava mai gli occhi dal legno in fiamme, nè poteva accostarsegli, nè voleva fuggire e sol gridava da quando a quando un nome che, non ostante il silenzio spaventoso che regnava all'intorno, non si poteva comprendere. E sapendo in tanto pericolo l' amico, il quale forse era già in catene sul legno — dacchè, per qual ragione altrimenti non gittarsi in mare e nuotare alla riva non lontana? — ei non poteva esclamare: « Egli è là!... Egli è nostro! » Oh! egli avrebbe desiderato che il legno scoppiando avesse trabalzato lui stesso e il nunzio papale all'inferno, sì che il diavolo potesse esclamare esultando: « Egli è qui!... Egli è nostro!... »

Il nunzio continuò:

— Quanto non ci costa già quell' uomo!... Le spie!... Le persecuzioni!... Le trappole per ghermirlo!... E sempre denaro sprecato!... È cosa incomprensibile e da dar del capo nel muro, *quanti amici in tutto il mondo abbia un libero uomo che pretenda recar luce agli uomini!* Nuova luce!... Luce migliore!... Eterna luce!... Crederebbesi che l'anima sia affine alla luce e composta degli stessi elementi della luce, dacchè avvien sempre a me stesso che, levandomi di buon mattino, io non guardo in terra ed in cielo se non là ove dee levarsi il sole. Di tal modo soltanto poss'io spiegarmi gli uomini, che in tutta Europa stendono a Bruno soccorrevol la mano e lo guidano illeso attraverso le reti tese in ogni dove, mentre Roma, con tutta la sua potenza, le sue volpi e le sue linci, riman sempre con un pugno di mosche in mano!

« Riflettete, Arigoni! continuò poi volgendosi a costui, che noi vi conosciamo! Indarno, volpone! vi siete ricoverato in Venezia! Indarno vi siete imbrancato fra le spie e i segugi dell' Inquisizione, dando la caccia agli eretici per nascondere la vostra cocolla di domenicano transfuga e sfratato! Avete indarno preso moglie la quale vi tien qui probabilmente incatenato, chè in caso diverso avreste corso il mondo con Bruno, per pervertire i cristiani e dar di frego al loro battesimo. Voi avete indarno

tentato mostrare di non aver fatto voto di celibato, e avete procreato indarno una figlia per mostrare che non avete giurato castità eterna! Pensate ch'io vi conosco! Io posso chiamarvi col vostro vero nome... Torquato Vieta!... Voi mi siete già caduto dalle braccia, e soltanto se ci prestate un servizio maggiore del vostro delitto di fuga dal convento, posso risolvermi a tacere!... Il maggior dei servizii per noi si è: spegnere i maggiori luminari, calpestarli, nasconderli sotto il moggio, sotterra o in eterna prigione, o porli almeno in mala fama appo il popolo, sì ch'ei li maledica e li abbomini. E questi luminari sono appunto i grandi intelletti! È doloroso che non possiamo spegnere tutti i lumi che danzano a centinaja fuori della gran palude del mondo! Non abbiamo spegnitoi bastanti, e manichi così lunghi da arrivare tutti i candelabri che i grandi stessi accendono nelle lor sal . Dio li spenga soffiando dal cielo! Ma la più terribile per noi è la luce italiana, essendochè essa illumini l'Italia perchè l'Italia le presta fede, perchè è luce patria! Perciò ci bisogna avere nelle mani Giordano Bruno, che il mondo chiama la gran luce di cui lo splendore tinge del proprio colore il mondo tutto, e fa apparire ciascun uomo *quale uno spirito divino esistente di per sè ed immortale!* Se quest' uomo trionfa, siamo spacciati! Noi veggiamo presso i Turchi, anco dopo che si è sparsa in ogni dove la nostra santa cattolica religione, i milioni di noi più numerosi credere poter vivere e morir più felici, essere persino più felici nel cielo mediante un'altra credenza!... È un esempio perniciosissimo, trovato da Satana stesso! E l'imperatore della Cina non riconosce egli ogni anno nel calendario dell'impero le Deità cui il popolo deve credere e venerare in quell'anno? e quelle altresì cui non dee credere e venerare? Esempio pestifero anche esso! Alle corte, Arigoni! polvere e cenere, carcere e morte se Bruno vi sfugge!... Oro e ricche prebende in Roma per voi e lo sposo della vostra figliuola se lo acciuffate!.. Vi prometto del rimanente tutte le misericordie della Chiesa anche per questa povera pecorella smarrita sol che si penta e torni all'ovile! Il carcere certamente è necessario, siccome quello che matura e rammollisce mirabilmente ogni uomo più caparbio e restìo, e Dio volesse che i carcerati della santa Inquisizione vivessero cinquanta anni di più per poter divenire vincidi e pastosi e guarire con la decrepitezza del mal della ragione...

— Demonio! pensò fra sè Arigoni, guardando tutto rimescolato il legno ardente.

— Ma io credo... io credo, birbone, continuò il nunzio, minacciando coll'indice, che voi vi siate impadronito qui

in Venezia, come dire della dogana degli eretici... per nasconderli... introdurli e rinviarli con sicurezza... e temo vi siate messo sulle peste di Giordano Bruno sol perchè altri non l'ormi e non gli dia caccia meglio e più tostamente di voi! Ad uno dei due dovete mentire ed essere guida — a lui od a noi!... Ora non avete più scelta! Dove è egli?... Consegnatelo!...

— Egli è là!... gridò Arigoni ansimando e premendo le mani sugli occhi per frenare le lagrime prorompenti. Egli è là! ripetè guardando il nunzio con tale uno sguardo compassionevole, che avrebbe mosso a pietà il diavolo.

— Dove?... Come? sclamò il nunzio gongolante.

— Vede ella quella nave padovana che arde ed è carica di polveri...

— Che arde ed è... carica... di... polveri?... ripetè il nunzio facendosi in volto, per lo terrore, come un panno lavato. E mi lasci star qui, *birbante satanassaccio!...*

Queste ultime parole ei proferì nel mentre la dava a gambe pel corridojo a fine di riparare il più presto che far si potesse nel cuore della città, ove cento mura lo avrebbero protetto dal grandinar delle scheggie della nave lanciata in aria.

Ma Arigoni lo trattenne afferrandolo pel mantello svolazzante, ed esclamando:

— Osservi... osservi... Eminenza!... Egli è là!... egli è là sulla nave... Oh Dio!... qual coraggio!... Quanto amore del prossimo!...

— La nave sta per iscoppiare... lasciami, satanasso!... urlò il nunzio tremando come una vetta.

— Non scoppierà, Eminenza, non scoppierà... Osservi!.. La nave si sommerge!... Giordano l'affonda!... Coll' ajuto dell'altro... là... di Campanella da Napoli, suo giovane amico e scolare, egli ha forato sicuramente il fondo della nave nel mentre i marinai erano tutti alla messa, e di tal modo ha salvato sè stesso, noi e lei, Eminenza, che aveva tanta paura!

— È un miracolo di Dio!... Dio solo sia laudato!... balbettò il nunzio traendo un respirone.

— Osservi, Eminenza! continuò Arigoni con gioja, egli accenna ora alla giovinetta dalla poppa non per anche attaccata dal fuoco; ma ella è già accorsa col barchetto... ci balzano dentro!... Dio sia ringraziato!... Adesso vogano verso la Giudecca!... Or può l'acqua ribollire a sua posta! Acqua bollente non accende polvere!...

— Ammirabile sapienza di Dio!... Codesti eretici sanno tutto come gli stregoni! sclamò il nunzio ricomponendosi. In quella scorse un giovane che abbracciava teneramente Giordano Bruno, smontato a riva, e lo traeva

con sè a traverso la folla che stava sempre contemplando quasi estatica la marina.

— Chi è colui che lo abbraccia, Arigoni? chiese il nunzio.

— È il celebre nuovo professore all' università di Padova, Galileo Galilei!

— Galilei! e l'altro è Campanella, avete detto? E quegli è Bruno?... Tutti e tre maturi!... Ma Bruno è il più vecchio, e il maestro degli altri due!... Egli sarà divelto per primo dall'albero della scienza... e della vita!... Galilei è protetto ancora dal nobile veneziano Francesco Sagredo, che lo raccomandò or fa sei anni al Senato per una cattedra a Padova, dopo averlo conosciuto nella villa *Dalle Selve* di Filippo Salviati in Firenze. Anch'egli pizzica d'eretico... ma verrà la sua ora!... E queste cappelle del diavolo addimandansi *Università*?... Dio le disperda!..

Arigoni stava come conquiso dal terrore e dal dolore di vedere l'amico suo ire incontro per avventura al rogo cui egli stesso l'aveva adescato. Egli sarebbe andato di buon grado tapino e randagio pel mondo tutto, avrebbe abbandonato la cara moglie e l'unica diletta figlia pur per fare avvisato... per salvare l' amico suo!... Ma pensò poi tosto a sè stesso, e videsi perseguitato, rincacciato in ogni dove! Egli si vide solo piangere e soffrire per lui!.. Ei non sapeva come uscir d'impaccio.

— Ho venduto l'anima al diavolo, chi mi salverà? pensò fra sè sospirando profondamente.

— La cosa non è difficile! scappò a dire il nunzio. Correte speditamente alla Giudecca ed accoglietelo amichevolmente sulla scala. I birri dell' Inquisizione veneziana lo ghermiranno pubblicamente, ve lo strapperanno dalle braccia, e voi potrete a vostro bell' agio atteggiarvi da innocente! Io stesso farò mandare i birri travestiti nella prima osteria presso la torre di Merceria... Orsù, perchè state ancora indugiando? conchiuse poi con piglio imperioso e rimbrottevole.

Il tradimento era già consumato. Arigoni aveva già frapposto ostacoli agli ospiti di Bruno in Padova, la vedova Francesca di Antonio Contarini e la sua unica figliuola Vanina per una grossa eredità di un loro cugino in Cipro, sì che fu loro bisogno di recarsi a Venezia con un consigliere. Mediante l'influenza de'suoi superiori egli avea fatto sì che fosse rappresentata in teatro la commedia di Bruno il *Candelajo*, (1) facendo assegnamento sulla sua vanità e curiosità di poeta, e Giordano avea dato nella rete ed era venuto in Venezia con le donne!

---

(1) Vedi *Appendice*.

Il perchè il nunzio rintascò persino la borsa e l' oro che già avea tratto fuori com'esca sclamando:

— Suvvia adunque!... All'opera!...

E tenne dietro con lo sguardo sprezzante al traditore!...

CAPITOLO II.

L'ultima gioja.

Operare è vivere. Un pezzuol d'esca acceso vive quanto una torre sgominata e giacente. Operare è vivere.

Al poveraccio batteva forte il cuore nell'ire a compiere lo scellerato mandato. I suoi piedi erano mal fermi. le sue gambe balenavano, la sua testa era tutta sossopra e per poco non ruzzolò la scalea dei Giganti. Egli non era in Venezia, era nell' inferno! Egli traversò come trasognato la Piazzetta, ed entrato in una nera gondola per tragittare alla Giudecca, si lasciò andar di sfascio sui neri cuscini sclamando:

— È cosa nobile insieme ed orribile che gli uomini abbiano la povertà in conto della maggiore ignominia, la *apparenza* della povertà, della immeritevolezza, della incapacità! Imperocchè l'esser povero, immeritevole, incapace... miserabile qual io mi sono sopportano le mille volte — senza aprir bocca! E nobile ed orribile si è che i padri si studiino mediante una ricca o povera dote procurare una buona sorte alle loro figliuole coi loro mariti!... Sì, io non chiedeva che una povera dote per l' unica mia dilettissima!... Il giardiniere non rincalza egli di terra opima e non annaffia con l'ultima stilla d'acqua che gli rimane il fiore che ha piantato con le sue mani?.. Oh! mia buona e cara figliuola!... Ah! la predilezione è il maggior vizio del mondo!... Ma è anco salutare ed orribile che l'uomo, mediante una buona o rea elezione, si rinchiuda in un tenor di vita, s'immuri con mura di ferro per entro il libero mondo! Ei siede allora nel suo regno di cui può battere col pugno i confini! Chi toglie ad arar la terra solo cacciando con diligenza buoi diligenti ed aggiogati può guadagnarsi il pane. Chi si dà alla pesca gli bisogna gittare e raccogliere le mille volte le reti prima di far guadagno! Il falegname al suo banco sol con la pialla può piallare il danaro dall'altrui scarsella! Il ciabattino sol col suo spago rimpegolato e la lesina trae le benedizioni dal cielo! Al muratore inaridisce la terra e gli uomini diventano pietre se non avventa ac

curatamente la calce intrisa al muro! La cazzuola è la sua cornucopia, e coll'altrui pietre mura la propria casa e nudrisce moglie e figliuoli! Il navigante li veste col vento accolto nelle sue vele! Il mugnajo impingua mercè il rovinar dell'acqua dall'alto e il cigolio delle ruote! Il fornajo arricchisce con la pala cui spinge e ritira del continuo dal forno! E qual mestiere o tormento umano ho io scelto per necessità e per porre in salvo la vita?... Il mestiere del cane, del segugio, che fiuta l'eretico e non l'assalisce apertamente sì ch'ei possa difendersi... ma lo guida perfidamente alla mazza!... O voi ipocriti! voi mi avete circuito, me povero mendico, perchè vi aveva aria di accorto... e mi avete sospinto a rinnovare il bacio di Giuda col mio amico, il solo amico della mia giovinezza!... Ah! quando era lontano, quando lo sapeva in sicuro!... io non pensava a quel ch'io faceva, a quello ch'io era!... Ora che deggio compiere un atto orribile verso l'amico, ora ch'egli è qui mercè la sua pura fiducia e la sua divina noncuranza; ora che debbo rivederlo dopo sedici lunghi anni, stringerlo al cuore ed egli me... ora io so quello che sono! Ah! e solo per questa via, con in mano il laccio dell'inganno io posso procacciare alla mia po era figliuola un par di camicie e calzette, un par di tovaglie e tovaglioli e il suo lettino nuziale!... Uomini .. uomini... pensate cos'è il guadagno!... cos'è l'ignomia e la disperazione!... Ma io lo salverò!... Io gli griderò: *Bruno, fuggi immediatamente.*

E dopo vergate col lapis queste parole sopra un biglietto ch'ei ripose accuratamente, soggiunse:

— Ora non mi è sfuggito... l'hanno avuto in Venezia!

In questa la gondola toccò la scala della Giudecca, e la prima persona che strinse la mano ad Arigoni fu la sua sedicenne figliuola, Bruneletta, in povera ma monda veste nuziale. Anche la moglie, Elva, gli venne incontro dalla chiesa. Ei le prese amendue per mano, levando al cielo racconsolato la sguardo, che abbassò poi sulla gente fitta all'intorno. Traversando cautamente in mezzo ad essa, udì in un gruppo esclamare:

— Vedete voi quell'uomo in abito nero?... È il mago, l'incantatore, lo stregone di Galileo!

— Pazzo! sclamò uno, egli ha nome sì Galilei e incanta le stelle traendole dal cielo fin davanti agli occhi, ed esse obbediscono! Sì, egli è più potente di Mosè, fa diventar le pulci grandi come sorci, e i sorci come gatti, e i vermiciatti come serpenti! (1)

---

(1) Il buon popolano allude qui, nella sua semplicità, all'*occhiale* o telescopio trovato da Galilei e regalato al Senato di Venezia. G. S.

— Cangia anche il tempo a posta sua, e fa il vento, la pioggia od il sole, secondo gli garba! disse un terzo mentre tutti stavano contemplando con la riverenza paurosa dell'ignoranza il grande astronomo, e stavano alla larga per non sfiorarlo.

Lo sguardo d'Arigoni si posò con gioja insieme e dolore su quell'uomo giovane ancora e già così celebre, essendochè gli soccorressero alla mente le parole del Nunzio. Alla destra di lui stava il nobile veneziano, Francesco Sagredo, giunto con la sua gondola di gala per condurlo nel proprio palazzo insieme a Campanella, giovane anch'egli di molto nome. Sagredo facea ressa, e Galilei iva cercando con lo sguardo ansioso Giordano Bruno. Egli lo scorse da ultimo in disparte con la sua ospite Francesca vedova Contarini e la costei figliuola Vanina, e mosse con Campanella ad incontrarlo per toglier commiato.

Arigoni vide l'amico suo, e il cuore gli battè forte nel petto. Accaldato ancora per la fatica durata nella sommersione della nave ardente, Bruno s'era tolto di capo il berretto, e i suoi folti e neri capegli, divisi al sommo della vasta e curva fronte, ricascavangli sopra le spalle. I suoi grandi e neri occhi possenti vibravano lampi; il suo naso aquilino pareva invecchiato, cresciuto, e le sue guancie, comecchè infocate, erano smunte e vizze. La sua nera e folta barba, in cui accumunavansi le estremità de'lunghi baffi, dei pizzi e del pizzo, scendeva larga una mano sottesso il mento, dandogli l'aspetto venerando di un Giove; e la nera veste veneziana, simile in tutto a quella di Galilei, rafforzava vieppiù l'impressione della sua alta maestosa persona. Arigoni lo additò alla sua figliuola Bruneletta, esclamando:

— Quegli è l'amico mio, Giordano Bruno! Io ho posto a te il suo nome per esser sempre memore lietamente di lui. La fanciulla padovana che vedi con lui è Vanina, figlia dell'ospite sua, che per lui ha posto dianzi a grave sbaraglio la vita! Oh! come l'ansia e l'amore la resero ardita nel barchetto su cui era accorsa a riceverlo dalla nave in fiamme! Ma di ciò nulla, sai! Ella redò ora grandi ricchezze insperate, *povera figliuola mia!...* Ella lo ama teneramente... osserva come i suoi occhi esultano in lui!.. Oh! povera giovinetta!...

— Perchè povera? chiese Bruneletta. Ei può sposarla!

— Vedremo! rispose il padre. Le donne ajutano gli uomini e traggonli d'impacci nel mondo.

Bruno, Galilei e Campanella stringevansi intanto la mano in segno di addio. Quella triade che forma oggidì la gloria d'Italia, erano allora il terrore dei tiranni del mondo, i preti, i quali a buon diritto tremavano e pre-

sentivano ch'essa avrebbe dato, tosto o tardi, il crollo al loro artificioso e tarlato edificio.

E Bruno disse poi a Campanella:

— Non vi scordate di me, discepolo dilettissimo! Io ho riversato in voi tutto il mio cuore, e ringrazio il nostro Galilei che vi ha condotto a me segretamente. Nessuna gioja al mondo supera quella dello insegnare! La è come la gioja del fanciullo nella casa doviziosa del padre suo! Chi può tacere l'essenza di Dio?... Addio dunque! Tornate felicemente a Napoli, ed attenetevi saldamente a voi stesso. L'uomo non ha altro e più securo appoggio sopra la terra del proprio spirito; tutto è fondato sopra sè stesso. Siate libero e lieto in voi, e lasciate squillare la vostra *campana*, la quale ha il suono del tutto. Svegliate i sognatori irragionevoli e superstiziosi, che lottano miseramente coi loro spettri notturni. Richiamate soavemente gli uomini al latte in mal punto abbandonato della madre!... Struggete con la parola di fuoco il ghiaccio dell'ignoranza, che stringe il petto e la testa dell' umanità, ed è la sola causa dei suoi innarrabili patimenti!... Ed ora vi lascierò in ricordo la mia parola, ch'io vo ripetendo incessantemente a me stesso: Sii pieno della missione dell'uomo, com'anco di tutto il tuo popolo... Ciò che è di uno spirito sia del tuo spirito! Ciò che è di un cuore sia del tuo cuore!... L' intelletto universale è la la prima e principal facoltà dell' anima del mondo, la quale è forma universale di quello... L' intelletto universale è l'intima più reale e propria facoltà e parte potenziale dell'anima del mondo... *E non chieder mai come andrà per te;* codesta è una quistione intorno al tempo soltanto, non intorno a te!...

Campanella baciò amorosamente la mano al maestro guardandolo ansioso negli occhi.

— Di me non abbiate timore alcuno! disse Bruno agli amici.

— Io non son scevro al tutto di timore, osservò affettuosamente Galilei. Campanella ha trent'anni, io trentasei, e voi, caro maestro, cinquantasette: ma lasciate che l'amore e la gratitudine vi consiglino ad andar ribadato! Noi abbiam pianto lagrime amare sopra di voi!...

— Dipende dalla cosa che mi scatena fuor di me stesso. Io non tollero la menzogna quando è dannosa!... E l'ignoranza è sempre il mal peggiore dell'anima. La verità è fuoco; e dir la verità non è che illuminare ed ardere!.. Chi è certo della propria esistenza, non conosce timore. Niun valente ha coraggio, egli ha soltanto il proprio fatto o la propria parola — come un fanciullo! Ed io non vivo eterno se non nel Tutto e nell'Ognidove! Ma noi tutti dobbiamo uscir tosto da questa terra!...

— Ma se v'incolga qui qualche sciagura, caro maestro, disse Galilei, pensate a Sagredo!... Venite tutte le sere da noi!... Risparmiatevi!... Risparmiatemi!...

— Io risparmierò persin queste vesti, che voi mi avete procurato! disse Bruno sorridendo all' orecchio del gran Fiorentino.

Di tal modo separaronsi quei tre grandi, che non dovevano più rivedersi sottesso il sole; tutti e tre *dai veri miscredenti nell'eterna e vieppiù sempre esplicantesi verità* e dagli ostinati, ambiziosi *sfruttatori* dell'antica cecità, condannati, come *neo-martiri*, a tormenti efferati e alla morte!... I due giovani amici avviaronsi con Sagredo, e Bruno afferrò Vanina e la madre per ire a visitare un congiunto indigente in oscura buca lì dietro, quando Arigoni gli si parò innanzi con la moglie e la figliuola. Bruno lo guardò, si arrestò, alzò la mano sinistra agli occhi come un uomo soprapensieri, e chiuse le palpebre per poter guardare, senza distrazione, nella sua antica anima eterna. A quel suo modo di atteggiarsi pensando, e di socchiudere spesso gli occhi a tavola, noto soltanto all'amico suo, fu egli principalmente riconosciuto. L' amico il guardò coll'antica malinconia bisbigliando:

— Bruno!... Son io!...

Bruno schiuse gli occhi divampanti di gioja... Gli amici gittaronsi le braccia al collo e stettero muti, avvinti in amplesso tenerissimo.

— Ciò valeva di bel nuovo la pena di vivere e di morire!... singhiozzò poi Bruno profondamente commosso, Nell'istesso luogo ove ci dipartimmo io ti ritrovo, Torquato!... Vieta!... Fratello!...

Arigoni lo guardò con occhi sgranati e recandosi l'indice alle labbra come per raccomandargli di tacere il vero suo nome. Appresso gli susurrò sottovoce:

— Qui mi chiamo Arigoni!...

— Sì, egli ha questo nome! rincalzò la moglie.

— È questa la moglie tua? chiese Bruno, e questa è la tua figliuola?

Il padre annuì sorridendo.

— Siate benedette! continuò Bruno, o come suol dirsi altrimenti... Ma io sento un fuoco improvviso per voi!... Voi mi siete così accosto... così care, come mi fu sempre l'amico!... Voi gli avete rasserenato ed illegiadrito la vita!... Egli sa ora per chi vive... a chi può e dee sacrificare tutto... o piuttosto nulla, dacchè tutto gli torna agevol per voi!

Arigoni trasse un sospiro profondo ed afferrò il biglietto vergato pur dianzi, come non potesse dirgli: Fuggi, Bruno, immediatamente! E in effetto gli ficcò rapidamente in mano il biglietto, che Bruno, nella gioja del riveder l'amico suo, intascò senza badarlo.

E l'avesse, era oggimai troppo tardi, essendochè Arigoni vedesse già i birri ronzare attorno ammiccandogli sinistramente.

Egli appoggiossi pallido e tremante alla figliuola.

Bruno strinse la mano a quest'ultima, la baciò in fronte e la guardò negli occhi esclamando:

– Sono queste le meraviglie del mondo!... Questi gli incanti, i miracoli!... La procreata dal padre, la figliuola dell'uomo... in cui egli s'è fatto fanciulla, e la fanciulla riproduce in se il padre insieme e la madre!... Così procedono le trasformazioni e un alito di amore sveglia mille rose al dolce sole della vita!... Figliuoli, io vengo con voi!... Mi bisogna vedere il tuo nido di castoro e il lettino della fanciulla, e rompere il tuo pane!... Ma hos te! Venite con me!... E questa che tu qui vedi, Torqua... od Ar... come hai tu nome, come maschera?... Ah! Arigoni!.. Questa che tu vedi con me, è la mia cara albergatrice, Francesca Contarini, presso la quale io dimoro segretamente da ben sei anni, non senza visitar di frequente la vuota casa del Petrarca in Arquà sui colli Euganei, ove egli riparò dalla peste, ed io dalla peste — degli uomini falsi. Questa bella ragazza cresciutoccia, Vanina la sua figliuola, fu da me educata teneramente e la mi ama come un padre! Venite!

E tutti e sei entrarono in una gondola coperta strisciandosi a ritroso, le donne prima, ultimi gli uomini, e ridendo del cerimoniale delle lagune. Fu quello l'ultimo riso dell'amico traditore!

CAPITOLO III.

Il coltello di Bruno.

Chi ha il coltello di Bruno s'apre
una via nel mondo.

Avendo le padovane, Francesca Contarini e sua figliuola Vanina, mostro desiderio di avviarsi a San Marco, Torquato Vieta trovò i segugi dell'Inquisizione travestiti, di già seduti, secondo era stato fermato, sotto le Procuratie, non lungi dall'osteria del vino di Cipro. Tutto a spese della santa romana Chiesa ed a maggior gloria di Cristo. Il perchè Torquato, *alias* Arigoni, ordinò anch'egli sei fiaschi di Cipro, cacio parmigiano, pane, biscotti, uva passa, mandorle secche e altre ghiottornie, anch'egli a spese della *Sacra Ecclesia Romana,* la quale sparnazzava

a que' tempi nelle persecuzioni somme ingenti, che meglio sarebbero state adoperate nello asterger le lagrime dei poverelli.

Giordano Bruno erasi seduto fra le donne di Torquato Vieta, Elva e Bruneletta, e Torquato, da canto suo, in mezzo all'avvenente Vanina e alla sua madre Francesca, già un cotal po' superbetta per la sperata imminente eredità. Ma quando l'oste recò i fiaschi del vino di Cipro, Bruno stese la mano al suo Torquato, e prese a dire commosso:

— Tu non hai dimenticato che oggi è il mio onomastico, mio dolce amico! Ma io mi sono svezzato dal vino, che sul dorso del Vesuvio e nella mia cara Nola sgorga infocato come la lava e ben più frizzante di questo di Cipro. Ora un bicchier d'acqua avidamente tracannato basta ad inebbriarmi; e il pur parlare a lungo mi rapisce ai sette cieli *Quo me Bacche rapis!* E vaglia il vero, i pensieri sono i soli spiriti reali, e l'uomo è quel che pensa, più realmente che non siam qui seduti, l'uno accanto all'altro. L'uomo è tutto nel pensiero e non nello avere, nel possedere, nell'essere al mondo. Ciascuno ha tutto e solo gli manca la nozione distinta ch'egli lo ha e come lo ha. Ogni perfezione che altri si pensa o si sogna, ei la possiede! Egli stesso è così perfetto! E così può ciascuno presupporre d'altrui! V'ha egli un sol uomo? E non è uno lo spirito di tutti?... Il nostro studio, la nostra mira, ha da essere il renderci degni di una salvezza avvenire lassù, in qualcuna delle vecchie stelle o nell'azzurra ampiezza infinita?... Ma quegli soltanto sarebbe degno di una vita divina nell'empireo, che è un degno uomo sopra la terra e sopratutto un *uomo!* Ha egli alcuno un pomo fiorito diverso da quello che imagina, da quello che vede? Ha egli mai il pomo... o tutto ciò che è Dio e tutto?... Il tutto ha sè stesso! Lo spirito non ha eternamente che sè stesso! Dio non possiede che sè stesso, ma in ogni dove! Che cosa voglion dunque gli uomini irrequieti, inappagati? Vogliono tornare alla patria! Ebbene ciò voglio anch'io... ma alla mia patria umana.. a Nola! La ricorrenza del mio onomastico mi ha schiuso la cella gioconda della memoria della mia infanzia (1). In verità, nel più bello spazio celeste, nella eterna luce — tuttochè del sole soltanto — siede per me

---

(1) Giordano Bruno ritrovò anche l'arte della memoria o *mnemonica*, e l'arte del dimenticare. Per ben comprendere il mistico-filosofico-poetico linguaggio di Bruno, il lettore deve dare una scorsa all'*Appendice*, in cui mi sono studiato esporre in digrosso, per rendere più intelligibile il romanzo, il sistema di Giordano Bruno. G. S.

la donna eterna, l'eterna madre — tuttochè allora mia madre soltanto — ed io seggo nel suo grembo con in mano i fiori che mia sorella primogenita, Camilla, mi recò nella stagione maravigliosa, che gli uomini addimandano primavera, e dalle valli del frutto d'oro pendente dal grand'albero della vita e dell'universo — dalle valli della Terra! Imperocchè questo frutto celestiale, nuotante nel sacro etere infinito, vien chiamato da noi uomini *Terra* — la *Terra*. Ma la Terra è una maraviglia primigenia! Io libo perciò il primo bicchiere alla Vita della madre mia, anco se la dicono morta — e se vive ancora sopra la Terra, libo alla sua salute, dacchè la deve esser vecchia... settant'anni! E l'esser portato a tondo a tondo al sole settanta volte centotrentun milioni di miglia dalla nostra balia la Terra — ciò fa invecchiare!... Viva adunque la madre mia!... Io non chieggo già: Chi è mia madre? Chi sono le mie sorelle? Io non sono un panteista indifferente, senza amore al Tutto e a Ciascuno che è. No! Tutt'al contrario, io spando sempre dalla pienezza del mio cuore l'amore verso Tutto e Ciascuno che è, persino verso la mammola cui m'avvicino — e perchè non ora alla madre, che mi ha allattato con le sue mamme?... Madre e figlio sono i congiunti più prossimi, più santi! Prossimi come il cuore e il sangue, come amare e procreare, come oggi e domani, come il germoglio e il fiore, come il fiore ed il frutto. Il bacio della vita gli ha strutti in uno. Sol quando sono riconoscente all'uomo, il sono a Dio! Ed ella mi ha partorito a queste sacrosante meraviglie dell'Universo!... Ella mi ha amato!... Mi ha raccolto e rallevato povero fiorellino tremante del grand'albero dell'Universo!... Io non pecco adunque quando dico: Vivi... ben vivi, o santo cuore di madre!... Imagine di cristallo per mezzo la quale ho veduto primamente, e comprendo e venero tutte le madri... come un fanciullo!... Viva dunque la mia madre Isabella!... E viva la mia sorella Camilla, quantunque la sia fuggita col suo confessore in queste contrade... E viva la mia minor sorella Rosella, la pia fanciulla che tanto pianse, quando tolsi da lei commiato eterno!...

Ciò detto, Bruno bevette a tre riprese un bicchier di acqua e le donne risposero cortesemente al suo brindisi. La sua Vanina aveva le lagrime agli occhi, ed egli ripigliò:

— Vanina!... Torneremo segretamente a Nola, dacchè chi riconoscerà il vecchio cucculo nel suo piccol nido di capinera?... Là, nascosti dietro Somma ed Ottajano, vedrai il Vesuvio soffiar nembi di fumo come il fanciullo le bollicelle di sapone, che l'asolo rapisce lene lene sulle sue ale. Colà la terra è sempre in amore, e accanto alla vite

pampinosa la palma spande le sue foglie trionfali. Colà abiterò con voi... con te, figliuola mia! E tu ti eleggerai un marito, chè belli son gli uomini a Napoli... E anco buoni, dacchè io son buono verso di te!...

Qui gli fu d'uopo cessare, essendochè Vanina piangesse dirottamente e volesse alzarsi. Bruno le asterse le lagrime esclamando:

— E tu se' buona verso di me, Vanina!... Sì, tu credi amarmi. Cara fanciulla! Ah! se tu sapessi!... Il tuo amore è anco una speculazione soltanto...

— Una speculazione!... Io credeva il contrario! sclamò stizzita la madre.

— Intendetemi bene, buona madre Francesca! continuò Bruno, la speculazione è una mala gatta che crede posseder tutto per sè sola, quando può riconoscere tutte le cantine ed i sorci, foss'anco alla luce de' proprii occhi soltanto. La conoscenza e l'esperienza del capolavoro del mondo, dell'essere, esercitano così sottilmente la loro influenza sul pensiero... come l'acqua più pura è tinta in verde o in azzurro dal colore del firmamento. Sì, Vanina! Io sono un uomo nel suo pieno rigoglio... ogni mia vena è gonfia di vita... io posso ancor tutto... io sono un uomo per te... dacchè anch'io ti amo con tutto il cuore.. con tutta l'anima... ma sono anche sperimentato nel corso delle cose ch'ebbi agio di osservare, di ponderare attentamente. *Domani forse io non sarei più un uomo per te!* Oh! i soli, i soli, come decompongono terribilmente gli uomini e le cose!... Ma essi accoppiano anche celestialmente i fiori di una primavera! Gli esseri che appariscono insieme, operano insieme, congioiscono insieme delle stesse cose, chiamansi compagni della vita, e questi soltanto appartengono l'uno all'altro. Tali sono gli uccelli sotto il cielo, i pesci nel mare e gli animali dei campi e delle foreste; tali sono sopratutto i conjugati. Due esseri, un giovane ed una fanciulla di pari età, che fanno promessa solenne di vivere insieme fino alla morte... costoro soltanto si appajano convenientemente e ponno assaporare realmente le gioje e resistere validamente ai dolori della vita. Ma vorresti a fianco domani un gottoso?... Vorrebbero i tuoi bimbi un musorno, un brontolone, un cieco, un sordo forse, per padre?... Vorresti, in capo a due anni forse, un cadavere per marito?... Povera, buona, cara, leggiadra vedovella! Tu piangi, Vanina?... Senti!... sii forte!... *La ragione sta sopra l'amore e lo signoreggia come le cose tutte!* Lasciati signoreggiare anche tu dalla ragione... per quanto io ti amo!... Siffatti tesori, come la tua bellezza e l'amor tuo non mi appartengono! Bensì... ah!... sii felice e dimenticami, o pensa a me soltanto nella pace dell'anima tua!

— Ei non parla del molto oro! sclamò incollerita la madre. Ei non ha che la cara vita, e potrebbe essere per molti anni ancora un uomo felice, se la mia figliuola si sacrificasse a lui, dacchè l'amore può sacrificare il suo corpo e la sua vita... ma egli s'*incoccia fieramente nella sua ragione!*... Me ne sa male per la mia povera Vanina che rimarrà col cuore ulcerato!... Oh! egli è superbo, caro il mio signore! soggiunse poi volgendosi ad Arigoni. Egli è, credo, un marchese, e sua madre è una grande di Spagna. Che cos'è mai a' suoi occhi una fanciulla borghese, per quant' oro ella abbia e per posseder ch'ella faccia un cuor d'oro?... Egli è stato in Alemagna con un principe che aveva una leggiadra sorella. Potete imaginarvi come andò la faccenda! Un fratello tollerò... l'altro no... e il buon principe è morto.

— Sia egli benedetto! sclamò Giordano Bruno, giungendo le mani. Il duca Enrico Giulio d'Helmstadt fu il mio Ermeia, che accolse in tempo benignamente Aristotele. Oh! v'ha uomini eletti in tutti i tempi che favoreggiano lo sviluppo del sapere! Io però mi sono portato onestamente verso ciascuno e ciascuna; io fui sempre io e non ho mai smentito me stesso! Io non ho mai offeso in questo mondo un fanciullo, quantunque molti si sieno offesi delle mie escogitazioni, e duolmene. Il nobile, impavido viaggiatore, sir Filippo Sidney (1), mio protettore ed amico in Londra, sedeva un giorno, al far dell'alba, con me al caminetto, favellando di Gerusalemme, della Mecca, di Roma e dei loro profeti. Era all'uscita del gennajo, e noi vedevamo la vivida stella del mattino tramontare insieme alla pallida falce della luna. Sidney prese un tratto a dire: « Nell'istessa guisa ho veduto un giorno dall'altra parte dell'equatore piegare insieme al tramonto la *Croce* (2) e la *Luna* al rompere dell'alba. Spettacolo celestiale!... Ma io piegai per poco gli occhi altrove, e quando li rialzai per guardare, la croce e la luna erano

---

(1) Sir Filippo Sidney, dottissimo e nobilissimo gentiluomo inglese, fu un gran viaggiatore, ed era in Parigi la notte esecranda di San Bartolomeo. Andò poi a Venezia quando stavasi facendo la pace con gli Ottomani, ed assistè alle vicende del suo amico Bruno, come sarà narrato più avanti nel racconto. Elisabetta d'Inghilterra, che lo stimava assaissimo, lo adoperò in varie ambasciate e mentre stava per imbarcarsi per un viaggio di scoperte, lo nominò governatore di una città. Sidney sposò con calore la causa dei Paesi Bassi e fu ucciso nella fresca età di 32 anni, combattendo valorosamente nella battaglia di Zutphen. Scrisse la *Difesa della Poesia*, il romanzo l'*Arcadia* e bellissimi sonetti. Vedi I. Lloyd, *The Life of sir Philip Sidney* (Londra, 1862). G. S.

(2) La così detta *Croce del Sud*, magnifica costellazione meridionale composta di quattro stelle. G. S.

sbiancate e scolorite. Ed io gridai: *Chi può osare* spegnere la bellezza! Il *Sole!* sclamai, in vedendolo erompere e d'un subito dal suo letto d'oro e di porpora all'orizzonte. — Il sole! il giorno! hanno un diritto divino di spegnere anco la croce e la luna! — Noi facemmo allora l'applicazione ad altre cose; oggi qui ne vo' fare ancor una: la sola cosa libera nel tutto è la *moralità*, la vera divina volontà negli uomini. Ma la ragione è il sole, il giorno, la luce che gl'illumina eternamente e rettamente. E nella luce della ragione tramonta ogni credenza condizionata, ogni amore, ogni speranza, tutto, persino il cuore e la vita dell'uomo. Io posso morire, ma non rinnegare la mia ragione! Io posso piangere, Vanina, sopra coloro che mi amano o mi odiano, posso onorarli, posso morire per essi... e anche per te, oh quanto di buon grado!... ma pensa ragionevolmente, e sorriderai invece di piangere, perocchè fosti per anni ed anni la discepola del mio cuore e dell'anima mia! Conservati fedele a me, e conservati sopratutto fedele a te stessa, tu eterna! che mi siedi ora innanzi mortalmente giovane e bella!... Ed io vo giudicando tutto ciò apertamente? Perchè no? In ogni dove sono nel mondo aperto e manifesto, che non ha nè fa alcun segreto... ed io vo d'intesa con esso. Noi viviamo in cielo!...

In questa Arigoni s' alzò di scatto e diede una stretta alle donne. Egli aveva veduto entrare sotto le Procuratie il cardinale Giovanni Aldobrandini, cugino di Ippolito Aldobrandini, papa Clemente VIII, e iva pensando fra sè: — Ecco, già lo fruga la curiosità di vedere il celebre Giordano Bruno, nolano, l'autore abborrito del libro lo *Spaccio della Bestia Trionfante sive de Papa* (1). I chierici son già tutti sossopra, ed egli sta già zimbello sull'aja dell'uccellatore. Quale catena d'ecclesiastici tutti elettrizzati dalla medesima pece e dalla medesima coda di volpe!

E mentre l'altiero cardinale incedeva a passo lento e dignitoso in mezzo alla gente che gli faceva ala con riverenza, Bruno solo si rimase seduto a desco, contemplando curiosamente l'uomo rosso che lo squadrava biecamente, finchè voltatosi all'amico, gli disse:

— È un uccello raro dell'*Ontologia*, della *Psicologia* o della *Pneumatologia!* In verità, al vedere un così fatto picchio rosso illuminato e rimbellito dall'eterno sole, c'è da far le meraviglie! La natura, da quella buona madre ch'ell'è, fa mille giochi co' suoi figliuoli, e schiude in giunta il suo gardaroba per rendere più comica la scena!

---

(1) Vedi *Appendice*.

Però il picchio reale e pennuto vive più a lungo di quest'uccellaccio che ha tolto a prestito le penne del pavone come quello della favola.

I birri dell'Inquisizione si strinsero addosso a Giordano Bruno, che aveva proferito ad alta voce queste parole; ma Arigoni ammiccò ad essi per concedere ancora una gioja all'amico suo. Imperocchè, poco stante, videsi a comparire sulla piazza di San Marco un affisso teatrale ambulante con le sue grucce; un prode ometto, cui le spingarde ottomane avevano mietuto le gambe, e cui la Repubblica aveva permesso in ristoro di annunziare, gridando per le vie di Venezia, gli spettacoli teatrali. E perchè era balbo e smozzicava, ripetendo, le parole, sì che reiterava tre volte lo *Sta* del principio invariabile de' suoi annunzi, *Sta sera*, così l'arguto popolo veneziano gli aveva appiccicato il nomignolo di *Sta-sta-sta!* e smammolavasi dalle risa quante volte l'udiva annaspare. Turchi, Armeni, Ebrei, viaggiatori dall'Alemagna e dall'Inghilterra, e persino frati, gli fecero cerchio, come suole, in un attimo, nel mentre si faceva a gridare con quanto ne aveva in gola: *Sta-sta-sta-sera sera-si-si-si-rappresenta nel salone-lone-lone lo stupendo Candelajo-Candelajo-lajo del famoso-moso-moso-Poeta-Al-al-al-chemico, Astro-logo-strologo-strologo, Mate-mate-tematico-tematico-e-e-e-e-Filosofo-losofo-losofo-Maestro-Giordano-Bruno-Bruno-Bruno-da-Nola-Nola-Nola-per-la-pri-pri-prima volta-volta!*

E dando egli stesso in uno scroscio di risa, il mozzicone spiccò un salto con le grucce e disparve nella folla. Arigoni che aveva osservato di sottecchi l'effetto di quell'annunzio sull'amico suo, prese ora a dire:

— Non hai tu dettato altre opere, Nolano?... Dimmi tutto quello che hai scritto; dove hai vissuto; e come ti è andata.

— Avrai le mie opere che ora non ho. L'uomo non iscrive se non maturo le migliori sue opere. Tre parole o tre righe di un uomo assennato dagli anni, valgono meglio di tre volumi di un giovane scombiccheratore. Dove ho vissuto? Sempre presso Dio e con Dio!... Col corpo fui a Ginevra, in Isvizzera, in quel libero focolare in cui ogni forastiero può cucinare liberamente... non escluso i gesuiti, de' quali disse argutamente Sisto V: nessuno creda che chiaminsi gesuiti da Gesù! Appresso passai a Tolosa e a Parigi, presso re Enrico, ove pubblicai i miei *Articuli de Natura et Mundo*, imperocchè la natura sia la più vetusta tradizione di Dio. Dopo esser fuggito in Inghilterra, mi avviai, da ultimo, al a sospirata Vittemberga, la città forte e celebre. Que' buoni cittadini mi accolsero a braccia aperte come un fratello, ed io divenni

pubblicamente loro fratello, vale a dire, un apostata di Roma, un vero *ravveduto*, un convertito a Dio soltanto Quindi il mio corpo fu in Praga, fonte onoranda della tedesca libertà di spirito, ove conobbi Ticone Brahe, il pover' uomo dal naso d' oro, che si fece egli stesso col crogiuolo, dopo aver perduto il suo in duello. È un astronomo cattolico, il quale, contrariamente alla ragione e alla scienza, vorrebbe far del cielo quel che fa Roma della terra, e fa predicare tutti i vescovi e i diaconi contro Copernico e ma edice in lui la divina saviezza. Da Praga m' invitò ad Helmstadt il duca Enrico Giulio, al quale chiusi gli occhi, e andai poscia correttore di stampe della stamperia Wechel, nella bella citta di Francfort, piena di dotti e liberi uomini. Colà mi scovarono di bel nuovo i nemici implacabili, ed io tornai in mezzo ad essi in Inghilterra, finchè i fratelli di Gesù cominciarono a minacciarmi anche là. Il mio amico Sidney mi consigliò di trasportarmi in Italia, o e si offrì pronto a condurmi come la mosca sul dorso del bove; ma Dio non voglia ch' io non sia caduto in quella vece, come l' usignuolo ammaliato, in bocca al serpente! Andai a Padova, ove venne Galilei, cui portai il primo occhiale di Jansen da Middelburgo e molte notizie di Fabricio in Vittemberga e di Scheiner in Augusta. Le nostre fiamme divennero una, ed egli, dolce amico, mi mandò scolari segreti nel mio nido riposto presso al mulino, sotto gli ombrosi castagni. Oh! santo luogo, ove insegnai per sei anni tranquilli e beati!... Imperocchè *apprendere ad insegnare è l' unica vera arma contro ogni errore, ogni tirannide, le quali altro non sono che irragionevolezza.* Ciò che tutti o la più parte non credono più o non si lasciano più persuadere perchè hanno scoperto di m-glio, *ciò è perduto.* Guadagnare gli spiriti è guadagnar tutto, è guadagnare anche i cuori, perchè il *cuore crede soltanto alla testa.* Conquistare reami, far schiavi tutti gli uomini, non è guadagno, gli è soltanto distruggere, e nell'*edificare* soltanto sta il vero guadagno! Io non combatto. Ciò che ammette lotta non è determinato, non è nemmen vero, probabilmente. Ci ha da essere alcunchè nuovo e grande che accolga in sè amico e nemico. Epperciò rispetto, tolleranza di tutto! Perciò non si faccia ingiustizia ad alcuno! E contro la ingiustizia soltanto io combatterò per la vita e per la morte!

Una mina papale scoppiava intanto in Venezia. Cristo in sacramento veniva recato con grande scampanio per le vie per iscoprire gli eretici che rimanevansi seduti, ed acciuffarli.

Mentre il popolo cadeva sulle ginocchia, eglino stavansi ritti od assisi, e i famuli dell'Inquisizione ponevano

oro le mani addosso. Anche Bruno era rimasto seduto esclamando:

— Che cos'è questo in Venezia, Arigoni?... In Venezia, che tu mi hai dipinta come libera e sicura?...

Questa domanda fu udita da un nobile forastiero, il quale, pieno d'ira, rispose a Bruno in buono e scorrevole italiano:

— L'accorto e mondano papa Aldobrandini, che divenne celebre primamente come cultore del bello, per la scoperta del famoso dipinto antico, detto da lui le *Nozze Aldobrandine* (1), odia a morte, nella sua alterigia e violenza, gli evangelici, e medita un'alleanza con tutte le potenze cattoliche per estirpare dalla radice i protestanti, le *bestie battezzate,* com'egli li chiama. Da ciò nascerà probabilmente una lunga guerra, che insanguinerà per molti anni l'Europa. Venezia però non lascia varcar le sue soglie al papa ed attiensi strettamente alla sua legge: *la potenza temporale punisce temporariamente gli ecclesiastici al paro de' laici e gli ecclesiastici non ponno possedere nello Stato.* Venezia ha il suo tribunale indipendente dell'Inquisizione, ma con annessi tre nobili in qualità di giudici laicali e ragionevoli. E se all'estero l'Inquisizione crede di potere e dovere infliggere tutte le pene temporali: confisca dei beni, gogna, diseredazione e persino la morte, gli è perchè ha i principi in conto di schiavi e servitori suoi, che denno dicollare od ardere le vittime condannate dal tribunale spirituale. Ma Venezia ha cacciato il suo grande inquisitore, che fu poi Sisto V, perchè adempiva ferocemente l'ufficio suo. Or sono però tre anni, papa Aldobrandini scagliò una bolla contro Venezia, nella quale è detto fra le altre belle cose: « nessun mercante italiano può recarsi, senza licenza in iscritto della santa Inquisizione, in un luogo ove non abbia veruna chiesa cattolica e verun sacerdote cattolico. » Di tal modo fioccano i processi sacri e molte ottime persone sono citate, in cedoloni appiccati ai muri, a comparire a Roma e davanti altri tribunali contro gli eretici; e non si presentando, naturalmente, sono scomunicati e dannati a

---

(1) Questo celebre dipinto murale, probabilmente de' tempi di Augusto, fu scoperto, nel 1606, in vicinanza di Santa Maria Maggiore, nei giardini di Mecenate, e dopo essere passato dagli Aldobrandini nei Borghesi, che lo venderono, trovasi al presente nel Vaticano. Rappresenta una nozza con dieci persone in tre gruppi, a mo' di rilievo, ed è condotto con purezza e pudicizia, assai rara appo gli antichi, segnatamente in simili soggetti. Winkelmann opina ch'esso raffiguri le nozze di Teti e Peleo; Biondi, quelle di Manlio e di Giulia; Müller, Afrodite e Carite; e finalmente Böttiger lo reputa un dipinto mitico-allegorico. G. S.

morire senza assoluzione! Il Senato di Venezia però fa ardere tutti questi inviti e cedoloni, del pari che l'indice affisso dei libri proibiti, come fa la Francia e persino la Spagna, per non incagliare l'antica eterna via dell'attività umana. Per porre il piè innanzi, il Santo Padre stesso ha mosso guerra ad un impotente e si è insignorito di Ferrara, assegnando in grazia all'erede di esso, il povero Cesare d'Este, quattro miseri villaggi, e sciogliendolo dal bando. Il cardinale Aldobrandini ha conchiuso amabilmente le trattative con la bella duchessa d'Urbino. Il Papa disegnava niente meno che rizzare una nuova Venezia, una grande città e porto commerciale alle foci del Po, nel così detto *Sacco di Goro*. Ma il cardinale ha toccato da Venezia ricchi donativi, e in ricambio della sua condiscendenza nelle cose temporali, spera ottenere vantaggi e concessioni spirituali, quella segnatamente di poter porre le unghie addosso agli eretici in Venezia, e se ne sta ora appunto con la bella duchessa sulla galleria del campanile di San Marco per vedere acciuffar coloro che non si genuflettono al passar del sacramento, simile al nibbio che librasi in alto, pronto a piombare sulle tremanti colombe. Ma vediamo un po' come va la faccenda?

Ciò detto, si sguizzò nella folla ondeggiante e chiassosa, e Bruno dietrogli, e i birri dietro ad esso.

Il leggiadro e giovane forastiere che aveva in quel modo parlato, era il sassone Tobia Adami che, disegnando fare un viaggio in Oriente, era venuto con uno dei Fugger (1) d'Augusta in Venezia, e il trovò ora con due altri tedeschi, il barone di Ritterhausen ed il famigerato erudito Scioppio (2). E se Bruno si fosse adden-

---

(1) I Fugger (ora principi e conti) erano nel medio evo una famiglia stramicchissima di mercanti, i Rothschild di que' tempi, ed avevano un *comptoir* o fondaco a Venezia, d'onde importavano in Alemagna e nel nord dell'Europa le spezierie, che giungevano colà dall'Oriente prima della scoperta del Capo di Buona Speranza. Oh! potesse Venezia, ricongiunta ora alla famiglia italiana, riavere la metà almeno del commercio che aveva una volta! La si potrebbe riputar fortunata G. S.

(2) Gaspare Schopp autore di molti libri critici, storici, filologici, nato nel 1576 nel Palatinato, morto a Padova nel 1649, andò di buon'ora a Roma ove abiurò il protestantesimo e fu grandemente onorato dal papa per le sue diatribe contro i riformati. Scrisse anche libelli osceni e si accapigliò co' Gesuiti che avevano criticato il suo nuovo metodo d'insegnare la lingua latina. « In tutte le sue opere, dice un biografo, Scioppio mostra una rara conoscenza in teorica e in pratica di tutte le infamie che ponno degradar l'uomo. » Assistè in Roma al supplizio di Bruno e ne scrisse una relazione in latino. G. S.

trato ancor dieci passi nella folla commossa sulla piazza, avrebbe scontrato il suo protettore ed amico, lord Sidney col suo fido servitore Hexburn avviati a Roma.

Al mareggiare inquieto del popolo sulla piazza di San Marco comparve il Doge nella sua loggia, simile alla luna che gonfiava appunto le acque nella marea, e il famoso servita. fra Paolo Sarpi, dotto ed invincibile propugnatore di tutte le libertà di Venezia, fece tuonare accanto a lui la sua voce potente.

— Leggete la Gazzetta! gli gridò un assistente. Filippo II è morto!... L'ultimo di tutti i Filippi II del mondo!...

— Sappiate! sclamò un altro, che il re di Francia, Enrico IV, che si fa chiamar cattolico, ha promulgato a Nantes un editto, in cui tutte le liberta ecclesiastiche sono accordate ai protestanti. Eglino ponno convocare concilii ecclesiastici e chiamare persino in loro ajuto valenti stranieri. — Ebrei! non vi ponete in capo il berretto giallo!... Siete in Venezia!... Signori mercanti nel mondo tutto rassicuratevi!... Si è formata grado grado del mondo di contro alla superstizione, alle chiese ed ai preti, una potenza che ha nome *Ragione*, che assoggetta imperatori, re, principi e dogi, che protegge la vita degli uomini, che vuole il bene di tutti:... Ponete le mani addosso ai birri assoldati, traete i preti davanti il doge, gli strilloni romani, i frati furfanti... il canonico Scipione Saraceno! Eccolo lì!... Ed ecco là l'abate Brandolino Paldemarino... Quegli è il ribaldo! Viva il Doge!... Viva Venezia!...

E il popolo trasse in effetto il sedizioso davanti il Doge. Il cardinale scomparve dal campanile di San Marco. La folla si addensò intorno al palazzo. La povera Vanina si era appostata sotto un arco delle Procuratie, tenendo dietro lo sguardo ansioso ed innamorato al suo Giordano. Ella temeva ch'ei si frammescolasse al tumulto, essendochè sapesse com'ei si fosse recato, in Padova, da un abate che aveva tuonato dal pulpito contro la dottrina di Copernico, per ridurlo con la ragione al silenzio, e lo aveva in fatto *convertito alla scienza*, dacchè ei non avea più osato d'allora in poi dir motto del sole e delle stelle e nemmeno proferire più il nome di Dio. Quell'uomo, colpito dalla grandezza di Dio, era caduto in una pazzia pacata e quel che aveva rivelato, contro la propria volontà, del maestro, suo aveva chiarito la presenza di Bruno in Padova ed indottolo a tramutarsi in Venezia. Ora però il cuore amante di Vanina aveva errato. Bruno non lottava più col mondo, sì spiritualmente con gli spiriti. Ella lo vide infocato, per vero, in volto, ma sorridente placidamente ne' suoi pensieri, diviossi verso di lui, lo afferrò

per la mano, come fanciullo smarrito la madre, ed egli si lasciò guidare a lei, sedè di bel nuovo al suo posto, e dopo lungo meditare esclamò:

— Uno ha proferito una be la parola! Egli ha voluto dire: lo spirito che vive nell'umanità è pieno di saviezza, di pacatezza, di bontà, di pazienza, di tenerezza del giusto, del vero e del bello per ciascuno e per tutti gli uomini, ora e sempre. Anche senza la chiesa romana sarebbe stato fondato il regno del solo Dio, l'abitacolo di tutti gli umani, ma non in Roma impietrita dall'ambizione e dalla cupidigia come la moglie di Loth dalla curiosità. Ma il regno avvenire sono: *i regni degli uomini, gli stati,* agguerriti di tutti i doni, di tutti i tesori divini e terreni: e i loro principi recano in sè la *ragione collettiva,* proteggendo vite, costumi, diritti e libertà con senso realmente divino, quale il possiede ogni fanciullo per natura! Finchè Roma inframmettesi nelle cose terrene e divine, principi e popoli non avran pace; epperciò credo che Venezia riceverà da Roma un monitorio e poscia la bolla di scomunica. Ma Venezia è così illuminata e ragionevole che assisterà impassibile allo spettacolo del papa solitamente benedicente e maledicente ora doge, consiglio e popolo; imperocchè io veggo i gesuiti alzare il tacco e i cappuccini, i teatini e i frati tutti tener lor dietro per avventura; ma veggo anche il popolo lietissimo d'essere liberato dalle coccolle, e quando sarà tolto l'interdetto, ei non chiederà più nemmeno l'assoluzione e la benedizione come cose, o, a dir meglio, come parole superflue al tutto ed insignificanti, dacchè la qualificazione *cose* è troppo sublime per simili vuote e transitorie meteore (1).

Le donne tremarono per Bruno, e Paolo Sarpi, che aveva udito a qualche distanza quelle parole, sorrise in vero, ma si volse altrove ed avviossi verso i summentovati viaggiatori tedeschi — ch'eransi seduti a desco più lontano — per dar loro una buona idea di Venezia e tranquillarli. Arigoni impallidì e si storse sotto il manto, per l'ambascia, le mani, essendochè avesse scorto, in fondo al lungo porticato delle Procuratie, avanzarsi lentamente alcune maschere sotto le quali riconobbe i satelliti dell'Inquisizione. Essi avevano anche il passo e gli andari della volpe e del gatto. Bruno per contro se ne stava seduto sorridendo con le mani addossate sul desco e fantasticamente favellando.

---

(1) Ciò avvenne appuntino, come profetizzò Bruno, in capo a pochi anni. L'interdetto non fece nè ficcò, e i Veneziani non se ne diedero per intesi nè prima nè poi, appunto come avverrebbe ai dì nostri. G. S.

— Se io comprendo rettamente me ed il mondo e presento come avvenire l'avvenimento del nostro incontro, debbo dire: Io ho sempre presentito di aver a rendere un giorno testimonianza alla verità; e di ciò mi allieto nello spirito mio singolare! Io sono ora guarito da ogni timore, da ogni sollecitudine ed ansia di cui non ho a vergognare — imperocchè mi avrebbero ucciso come i fanciulli una larva anzi che sfarfalli, ed io mi conservai per maturare e divenire me stesso; come la madre conserva e custodisce il pargolo nel sacro suo seno, come il più piccolo uccello difende i suoi nati dal serpente più immane ed occulta il nido nel più fitto delle frasche. Sì, la natura conserva ogni essere che reca in sè una nuova giovane vita, e, per quanto sia caduca la madre, la sorregge con ogni possibil cura ed amore fino all'ora della procreazione. Appresso la lascia morire, come la conchiglia quando la perla ha raggiunto tutta la sua grandezza e bellezza. Sì, nello infrangersi del nicchio, nasce primamente la perla per l'uomo. Il fulmine micidiale strappa alle nuvole la pioggia benefica per la terra, e fulmine e nuvole si dileguano poi tosto! E cos'è mai il mio corpo se non una celeste figura nuvolosa? Io reco in me alcun che per cui porta il pregio morire, per cui dovrei cercare la morte quale una benedizione! Chi oserà rinsavire e migliorare il mondo, se non colui che più divinanente il comprende, l'*Intelligente* o, come lo chiamano in contrapposto alla pazzia, il *Savio?* Ma non ci ha da essere savii singoli isolati! La saviezza è per sè balsamo e forza della vita, ma se non si comunica, se non si diffonde, è morta e non genera. *La gioja derivante dalla verità è sconfinata e da non si tacere*, come il fanciullo non sa tacere il nido che ha scoperto! Così è l'uomo. Così dev'essere. Nulla ei deve per sè conservare, dacchè in questo mondo di Dio nulla ha trovato se non per mezzo d'altrui. Tutto che vive veracemente, vive soltanto per altrui — ogni goccia di pioggia! ogni foglia! ogni fiore! ogni asolo! ogni nuvoletta viaggiante! Ben più assai del sole, la verità è il più gran bene comune. La verità è buona; imperocchè noi veggiamo quanto miseramente vivano, quanto miseramente inciampino tutti coloro che errano e che per conseguenza *ancor non sanno*. Sì, chi tacesse pure una fonte nel deserto sarebbe reo della morte di tutti coloro che traggono a traverso il deserto e che, non sapendo la fonte, denno morir di sete. Questo deserto è il mondo, a traverso il quale vanno pellegrinando schiere infinite. E tace e occulta forse la terra pure un fil d'erba per l'agnellino? od un rogo pel camello? od un granello per la colomba? od un fiore per l'ape? Ajutami Dio! chè anch'io non posso tacere

quello che so e penso qui in quest'atomo siderale nuotante nell'etere, la terra per la prima, o per la seconda, o per l'ultima volta... Imperocchè l' *Eterno dee essere in tutti i tempi; tutti gli uomini denno essere e vivere in tutti i tempi* quand'anco inconsapevolmente, e nel mentre attengonsi ai fantasmi del loro sogno. Per tal modo il sentimento del sistema solare di Copernico visse già in Aristarco; ma non pensato, non meditato più oltre, non divenne fondamento e colonna del tempio della venerazione di Dio, essendochè gli uomini sognassero ancora di Apollo e di Venere, di Iside e Vulcano. L' uomo dice rettamente: Io deggio por le mani nel cuore degli uomini ed operare con gagliardia sulle loro risoluzioni, i loro sentimenti e le loro opere. O sarebbe l'umana razza di già perfetta? Perfetta, intelligente, buona?... Ma guarda soltanto allo intorno e non piangere sulla miseria dello immaginario e del reale, affinchè tu possa vedere prima delle lagrime. Che se sommo ed urgente è il bisogno di ajuto, non tacciamo adunque! Obbrobrio a chi tace una invenzione, una scoperta, a chi reca con sè una novità nella tomba perchè gli uomini non gliel'hanno voluta nè comperare nè pagare! (1) Non è egli anticipatamente pagato come spirito divino col suo impulso al sapere, alla verità? E dovessi essere pagato con ferro e fuoco, io, a somiglianza di quanto hanno fatto con gioja gli amici dell'umanità, io dirò quello che so a sola gloria di Dio, ora per la prima volta divenuto infinitamente grande, e del suo cielo, ora per la prima volta infinitamente aperto, appetto al quale tutto che ha di grande sopra la terra non è che giuoco fanciullesco!

In quella, una povera bimba con in mano un mazzettino di fiori erasi accostata al desco, ed una donna, probabilmente la madre sua, con in volto la maschera consueta di una mendica vergognosa, e in lunga veste serica, stavale dietro immota e silenziosa quale una nera apparizione.

Bruno si levò in grembo la pallida, estenuata fanciulla, le diede un sorso di vino, porse i fiori alla sua Vanina che gli annusò soltanto e li restituì alla fanciulla per venderli, riempiendole in pari tempo il grembialino delle paste e frutte che trovavansi ancor sulla tavola.

— Oh! Dio! sclamò Bruno sospirando, il tuo propr o

---

(1) E obbrobrio, e non lapidi encomiative, a Girolamo Segato che tacque e portò con sè nel sepolcro il suo trovato per impietrire i corpi, perchè non gliel vollero comperare, se è vero. Privare l'umanità di un beneflzio, d'una scoperta, di un'idea, per un sordido interesse, per una puerile vendetta è cosa obbrobriosa come ben dice Bruno. G. S.

spirito dee egli dunque ir mendicando i suoi proprii doni sopra la terra?... O ti compiaci tu nell'abiezione, nei patimenti e nell'amarezza delle lagrime che nessuno asterge, perchè gli uomini hanno il cuore indurato?... Ma chi può non impietosire all'aspetto delle umane, epperciò d'vine miserie?... Chi non sarà compassionevole e benefico verso le divine creature di Dio?...

E si strinse in ciò dire la bimba teneramente al cuore invitandola a narrare gli infortunii ch'erano incolti alla sua famiglia. Vanina stava cogli orecchi levati per udire quel che la fanciulla iva dicendo timidamente e a bassa voce.

— Nostro padre è morto. Noi siamo quattro bimbi, e tutti, tranne me, non ponno nè udire nè parlare. Il primogenito, d'anni quindici, non solamente è sordo e muto, ma è anche divenuto cieco, ed è caduto nell'acqua, sì che gli sono rimasti i piedi e le mani rattratti come un ghiomo, e come ciò non bastasse, ha perduto per soprassello la ragione... e mangia in modo che non possiam mendicare tanto che basti a sfamarlo...

— Basta! disse Bruno inorridito.

— Avete ammaestrato per benino la vostra bimba! disse la moglie d'Arigoni alla donna velata, e scommetterei che siete florida e grassoccia sotto quella maschera!... Bisogna che le menzogne sieno almeno plausibili!... Vergognatevi!...

La donna si tolse la maschera, e mostrò, in testimonianza della realtà della sua miseria, la sua faccia pallida e smunta dal dolore e dai patimenti. Seguì un silenzio profondo, ma non appena Bruno ebbe scorte le sue sembianze:

— Camilla!... mia sorella Camilla!... gridò atterrito.

Ed ella sbarrando orribilmente gli occhi, con voce straziante, urlò:

— Giordano!... Bruno!... Fratello!... Così ci rivediamo!...

Il nome di Giordano Bruno, pronunziato ad alta voce, scosse ogni intorno gli astanti ritti e seduti, alcuni dei quali presero a contemplarlo con muta riverenza, come fosse uno de' grandi antichi profeti, mentre altri lo guatavano con superstizione paurosa, come fosse un mago che potesse atterrare con un cenno il loro San Marco ed animare il nero angelo in vetta al campanile. L'uno iva mostrando all'altro il bell'uomo dalla bella barba e dagli occhi fiammanti, inumiditi ora dalle lagrime. Il monco e balbo annunzio teatrale ambulante *Sta-sta-sta*, iva gridando col berretto in mano: *Questi è il fa-fa-moso Bruno-Bruno-Nol-Nolano-Nolano!* sì che ad Arigoni arricciaronsi i peli della carne! egli si alzò e voleva sbiettarsela per non vedere acciuffare e menar prigione l'amico tra-

dito; ma la compassione il trattenne e gli fu forza rimanere, vedere e sentire quello che Bruno iva dicendo alla povera sorella sua.

— Siedi con noi!... accanto a me!... e mangia e bevi finchè tu sii sazia!... Qual grama vita tu abbi menato sta scritto nelle tue sembianze sfatte da far paura... lo dicono le tue labbra pallide e mute... lo bisbigliano perfino i tuoi capelli brizzolanti... Ah!... e in questo mentre io me la son passata beatamente!... Io sono stato felice come nessuno sopra la terra! Sì, mia dolce sorella!... È il vero ch'io aveva così poco che mal potea sdigiunarmi e la sera soltanto, per non ire a letto famelico, io mangiava col mio coltello un pezzo di pane ed un pomo al chiarore soave della luna o delle stelle. Ma io avea con me le stelle, la notte e il sole, la terra gioconda, gli uomini amati, il giorno, e i cari amici e le gioje ineffabili del pensiero e la dolcissima libertà... e il mio cuore tutto.., tutto abbracciava nello immenso amor suo!... Oh! Dio del cielo! e non avevi anche tu un cuore nel tuo dolore, sorella mia?...

— Io ho meritato la mia sorte! rispose pacatamente Camilla. Io doveva rassegnarmi ed ho tolto la mia infelicità per mio castigo!...

— Tu non hai sofferto, ripigliò Bruno, se non perchè vi hanno preti al mondo. Se al tuo uomo non fosse stato vietato il matrimonio, tu saresti felice!... Tu non hai violato alcun comandamento del Signore... al contrario lo hai adempito. Ciò ti consoli e perdona le pazzie degli uomini... L'uomo è santo, anche quegli che erra ed inciampa!...

Camilla gli strinse teneramente la mano.

— Ma dov'è la madre nostra?... Vive ella ancora?... E nostra sorella Rosella?... Non sai tu nulla di essa?... chiese Bruno.

— L'ho risaputo finalmente da un domenicano, rispose sottovoce Camilla, esse sono amendue in Roma... sì... per confessartelo schiettamente, io sono stata nella mia miseria or fa tre anni a trovarle... ma oh! mio Giordano, non recarti da esse, chè correresti risico di ammazzar l'una o l'altra!... e prima di tutto la terza, la figliuola di Rosella... Gemma, che è un miracolo di bellezza!...

— Io ammazzare?... io ammazzar la madre!... la sorella!... e sua figlia!... sclamò Bruno strabiliando.

Ma Camilla non rifiatò, e bevve per non rispondere.

— E dove dimorano a Roma? chiese egli poi.

— In Campo di Fiori, nel palazzo in faccia alla gran fontana, con due statue di marmo nel portone.

Giordano prese nota di quell'indicazione, e, voltosi poi alla bimba, ripigliò:

— Come hai tu nome? Isabella certamente come la nonna!... Ed ora lascia ch'io ti dia quello che ho... tutto!

E, tratto fuori un borsellino con alcune medaglie, soggiunse:

— Tua madre può custodirle o venderle se più le torna. Questa fu coniata dalla regina Elisabetta d'Inghilterra, la quale fu scomunicata dal papa che, or fa vent'anni, le scatenò contro l'invincibile armata spagnuola piena d'*agnus Dei* e di sacri talismani. Ma qui sta scritto: *Dio vi soffiò sopra e fu dispersa.* Quest'altra fu fatta coniare in Roma, e con la propria immagine dal bravo re Luigi XII, e intorno all'arma sta scritto: *Io annichilirò Babele.* Questa terza finalmente fu fatta coniare dal papa esultante per la notte sanguinosa di Bartolomeo in Parigi, e leggesi fra le colonne: *La pietà ha suscitato la giustizia.* Prendila, e fra poco verrò con voi! Io ho ancora la vita e il mio amico qui! E Dio ha tutto e tutti per sè... e noi ci chiamiamo i suoi!

In ciò dire Bruno avea steso l'una mano alla sorella e l'altra all'amico, il quale non potendo più reggere alle mosse, s'alzò e partì.

Ma le maschere, ch'eransi in quel mezzo avvicinate, gli sbarrarono la via, fissandolo per mezzo i buchi degli occhi, e, pallido sotto la maschera che lasciava a nudo il mento e la bocca, il suo proprio futuro genero si fece a chiedergli:

— Vi chiamate voi Arigoni?... Rispondete!

Arigoni atterrì, essendochè sapesse che ai novizii dell'Inquisizione, come costuma anco appo i ladroni, venissero imposte, in via di prova, le imprese più dure e malagevoli. Questo riflesso gli solcò come un lampo la mente. Egli credeva però non poter porre in dubbio le buone intenzioni del Nunzio, e dover anzi sapergli grato ch'egli, per rimuovere il sospetto di tradimento, facesse arrestare lui stesso prima od insieme a Bruno. Per il che ei rispose con sicurezza, ad alta voce, ma disperatamente:

— Sì!

La maschera continuò:

— Dunque voi vi chiamavate prima Torquato Vieta?... Rispondete!

Torquato non aprì bocca.

— Voi tacete? proseguì la voce. Dunque voi siete scappato dal convento, e quelle donne lì sono vostra moglie e vostra figlia?... Lo sono?... Rispondete!

Torquato reclinò il capo sul petto.

— Dunque, in nome della santa Inquisizione!... venite con noi!... Ponetevi in mezzo!...

Le donne non gridarono... non articolaron parola, tanto

erano comprese di terrore davanti a quella terribile potenza. Le loro labbra però tremavano e le loro faccie erano pallide come un panno lavato.

Torquato baciò la moglie, la quale respinse però l'uomo falso che l'aveva col silenzio ingannata. Ei baciò poi la figliuola Bruneletta, la quale cacciò un grido straziante, se pel padre sostenuto, o per lo sposo riconosciuto sotto la maschera, o per amendue, ella sola sapeva. Appresso, Arigoni strinse la mano a Bruno, si calcò sugli occhi il berretto ed avviossi barellante per la porta della torre di Merceria al canale, come quegli che ben conosceva la via.

Gli occhi di Bruno gli tennero dietro fissi e come irrigiditi uno stante. Ma egli doveva consolare le misere donne e le consolò come meglio seppe. Indi esclamò:

— Quale abbominazione!... Qual codardia!... Quale miseria!... La paura è la madre delle cose più orribili che si fanno al mondo!... Ma egli è innocente! Peggio se l'anima di un mercante fosse un mercante, o se l'anima del ciabà fosse il ciaba, e lo spirito del sartore... un sartore! Grazie a Dio, gli uomini sono uomini interiormente, e questi è innocente!

— *Quod erat demonstrandum!* disse un tratto un altro dei satelliti che ormava Bruno da lungo e gli piombò ora addosso esclamando:

— Seguiteci!... Non siete voi Giordano Bruno da Nola?...

— Così mi chiamano! rispose Bruno senza battere palpebra. Io non mentisco il mio nome e molto meno l'esser mio. Ma voi chi siete?

— I famigli della santa Inquisizione!

Bruno non avvisò che la sua Vanina avea chinato, per lo spavento, il capo in seno alla madre; e, rizzatosi sulla persona, si trasse innanzi ai satelliti e mestamente esclamò:

— Poveri uomini!... Miseri burattini della così detta divina commedia, quanto mi fate compassione!... Oh! potessio ajutarvi!... Ma *io tornerò... io mille volte rinato...* e allora vi ajuterò. Ma voi sarete già via di qui in eterno!

I birri risero della sua bontà e domandarongli:

— Avete armi?... Mettetele fuori!

Bruno sorrise e, frugando nelle saccoccie, trasse fuori il suo coltello col manico di corno di cervo; ma in vedendolo, ruppe in pianto e disse:

— Questo coltello è il mio talismano, la mia bacchetta magica!... Io lo lego alla gioventù come simbolo d'invincibil coraggio e di pura grandezza!...

E lanciò in ciò dire il coltello in mezzo alla folla meravigliosa; indi soggiunse:

— Le vesti però che coprono il mio corpo non sono mie, badate bene, e pregovi recarle poi onoratamente al palazzo Sagredo.

Sano e pieno di vita, Bruno voleva toglier commiato dal mondo quale addicevasi al sublime suo spirito, il quale affacciavasi di presente come un sorriso ineffabilmente affettuoso sopra il suo volto.

I birri volevano trarlo con sè in fretta, ma egli accostossi lentamente al desco ove sedevano i forastieri tedeschi e disse:

— Uomini cari e onorandi! or ora Giordano Bruno sarà tratto alle carceri dell' Inquisizione, Acciocchè vel sappiate... io sono Bruno!... Mi rivedrete in Roma... nelle fiamme del rogo!... Imperocchè, com'è vero che Dio vive in me... i preti sentiranno dalla mia bocca la verità!... Dio mi chiama ad essi in buon punto! Dio sia con voi... e voi siate con Dio!...

I Tedeschi eransi rizzati. Adami sentiva ribollirsi il sangue; cupa e furibonda era la faccia di Fugger, che iva stringendo le pugna; il barone di Ritterhausen porgeva ascolto sorridendo, mentre Scioppio, rimasto seduto, ghignava con malignità.

Bruno tornò indietro e scosse Vanina semi-svenuta, e, dopo affisatala teneramente e benedicendo negli occhi, esclamò:

— Ricordati di me!

— Eternamente!... singhiozzò la dolorosa cadendogli ai piedi e stringendogli disperatamente le ginocchia. Ma i birri lo condussero via, ed egli avviossi senza paura come un eroe armato di triplice armatura in mezzo ai fanciulli.

La sorella si storceva le mani dietro a lui: la bimba strillava, e la madre di Vanina orava ad alta voce. E quando Bruno si fu dileguato co' birri, gli stranieri accorsero a soccorrere le donne.

CAPITOLO IV

Gli amici operosi.

> Gli amici condannati abbraccianssi e baciansi nelle dipartenze, antiponendo le cento volte morire che separarsi.
>
> SHAKSPEARE.

Al cader della terza sera dopo gli avvenimenti che abbiamo narrato, tre uomini stavano nella galleria del Cam-

panile di San Marco, stretti a profondo colloquio, siccome quelli che credevansi a buon diritto soli, sicuri e non ispiati in quel luogo. Il servo di uno di essi stava in vedetta dall'altra parte del campanile, tenendo d'occhio l'uscita della galleria e gittando da quando a quando una occhiata lontano lontano alle Alpi indorate dagli ultimi raggi del sole.

Il più attempato dei tre, l'ardito e risoluto lord Sidney, così prese, con nobile sdegno, a dire: — Questi signori in Roma credono esser soli nel mondo e poter tutto su tutti!... Dimenticano essi dunque che anche il mare, per quanto furioso e mugghiante, vede cadere infrante le possenti sue onde sulla spiaggia alta appena una spanna? Dimenticano essi che la tempesta rugge indarno intorno o sopra la montagna, la quale

> Sta come torre ferma che non crolla
> Giammai la cima per soffiar de' venti.

Questa montagna primitiva è l'*umanità*! In essa frangesi ogni potenza sfuriante, in essa ad ogni superstizione è contrapposta la ragione, e ad ogni violenza una mano pronta ad atterrarla. Ma che cos'è che rende la mano inerte? L'idea della testa che tutto sia buono, giusto e predestinato dal cielo quel che succede. E i secoli trascorrono anzi che sorga un martire a proclamare che tutto non è bene, nè giusto, nè predestinato dal cielo quello che avviene sopra la terra, e segnatamente a Roma. Quest'uomo, questo martire è l'*eretico!* è il campione della ragione e dell'intelletto. Uomo terribile e temuto, essendochè nulla sia più contagioso dell'intelletto e della ragione. Perciò lo ardono!... Perciò anche noi siam qui in alto solitarii nell'alma Venezia per dimostrare che sotto il ghiaccio del fiume della vita rampollano calde sorgenti come il sangue nei nostri cuori! Io lascio che il mondo segua il suo corso, giacchè niuno sa ove vada a metter capo, ma impedire l'assassinio e l'incendio è l'eterna polizia naturale che ciascuno dee esercitare se non vuole sentir abbrustite un bel dì anche le proprie piote. Non crediate però che noi tutti non abbiamo coraggio perchè ci bisogna operare nascostamente; chè diversamente operando, non verremo a capo di nulla!

— Che non ho io dovuto vedere, io povero viaggiatore, jer l'altro a mattina, e jersera?.. sclamò il giovane e leggiadro Adami.

— Che cos'è avvenuto? Peggio ancora di quello abbiamo veduto sotto le Procuratie? chiese Fugger ansiosamente.

— Peggio assai! rispose Adami. Vi rammentate le povere donne che abbiam veduto con Bruno? Le più innanzi con gli anni non eran esse tre madri onorande? E le due fanciulle non eran esse l'amore incarnato, la speranza, la gioia delle lor madri, due boccioli leggiadri che promettevano schiudersi fra non molto in più leggiadri fiori? Ed oggi... oggi... oimè!... una di esse è un'assassina... e l'altra una... suicida!

— Oh! orribile!... orribile!... sclamò Sidney ponendosi le mani nei capelli.

— Questi *mercanti d' eternità* non riflettono mai alle conseguenze in questo mondo! osservò Fugger. Dei cuori e dei destini, del diritto e della ragione non prendonsi mai un pensiero al mondo. Il diavolo può a sua posta rompere dietro ad essi il ponte che chiamasi qui natura... sol che rimangan loro dinanzi due o tre asserelle basate in aria, e sopra di esse passeggiano come re del cielo ne' loro aurei paludamenti. Ma questo stesso diavolo, sgominerà tosto davanti il loro naso anche il ponte artificiale, menzognero, aureo che hanno costrutto... Ma dite, Adami, che cos' avvenne egli mai?...

— Io aveva ricondotto, dopo l'arresto di Bruno, Camilla e la sua figliuola a casa, ed aveva contemplato, esaminato compassionando suo figlio sordo, muto, cieco, rattratto e pazzo per soprammercato! Io ho studiato un po' di medicina ne' miei viaggi, per me ed i miei, intendiamoci; io non mi sono adunque addottorato per altrui, chè il titolo non dà, nè insegna nulla. Ed esaminando quell'agglomerato di mali e di sciagure, riconobbi che l'estrema debolezza era la causa della cecità. Io tentai un rimedio e diedi bere al giovinetto due grandi bicchieri di vino ardente di Siracusa, e poco stante, dopo una lieta ebbrezza, ei vide per cinque minuti la madre sua estenuata dal dolore; ed ella, dal canto suo, lo vide vedere, e in quella gioia subita, inspirata ella aveva l'aspetto orribile d'un morto rischiarato nella bara! *Oh! com'è terribile la gioia degli infelici!...* L'ardere, lo scintillar subitaneo degli occhi smorti, il cachinno isterico delle labbra assottigliate... il rossore febbrile che tinge uno stante le guancie emaciate... oh! gli è come un fanciullo che scherza coi fiori che coprono il cadavere della madre!... Dio del cielo! — pregai fra me — risparmiami co' tuoi orribili misteri che non sono di questo mondo! Ma egli non mi risparmiò... ed io dovetti assistere ad uno spettacolo non più veduto. Innanzi tratto però io diedi a Camilla il danaro che abbiamo raccolto per essa, come per comperarle le medaglie di Bruno, suo ultimo prezioso ricordo! E per verità queste medaglie, quella in ispecie coniata dal papa nell'esultanza della notte nefanda di San

Bartolomeo, opererebbe prodigi se un demente la scagliasse in cielo sulla punta di un dardo, od un santo la recasse con sè in cielo e la presentasse a Dio Padre per mostrargli come adopera il rappresentante del figliuol suo in terra! In siffatti pensieri, guidato da uno dei figliuoli di Camilla, m'incamminai alla dimora di Arigoni... Quale orrore!... In mezzo allo spazzo, morto o moribondo, giaceva disteso un uomo sanguinante per una larga ferita nel petto, nel mentre la moglie, o, a meglio dire, la vedova d'Arigoni. stava con la faccia occultata nei guanciali del letto! Era il promesso sposo di Bruneletta, il birro dell'Inquisizione che aveva arrestato in maschera, per sua prima prodezza, il padre della sua promessa!... Bruneletta, che avea raccolto il coltello gittato da Bruno, lo aveva immerso con mano sicura, vendicando il padre tradito, in petto allo sposo traditore! Già erano giunti, e stavansi seduti tranquillamente nella stanza, due servi della giustizia, i quali giungono sempre troppo tardi per la sicurezza, e sempre troppo presto per la giustizia, che meglio si addimanderebbe vendetta in Venezia! Due altri, a quello che intesi, erano corsi dietro a Bruneletta che, fatto il colpo, erasi posta in salvo fuggendo. Tutti i cherubini e serafini del cielo non avrebbero potuto scampar dalla morte il caduto, il quale, premendo le mani sulla ferita dolorante da cui sgorgava il sangue a stroscie, stava pregando e ringraziando per avventura Iddio d'essere caduto al suo santo servizio: — « Non sapeva ella dunque, la mia povera Bruneletta — iva egli rantolando nelle strette della morte — che la santa fede separa il marito dalla moglie, la madre dal figliuolo, e che diventano santi i figliuoli che tradiscono i loro genitori per la salvezza delle anime loro?... E se lo sapeva, perchè ha disperato dell'amor mio verso di lei e del cielo in cui dovevamo entrare insieme per non mai più separarci?... Oh! l'amore soprasta alla ragione, e la fede alla coscienza!... La mia anima è pura!... Ma, oh! Dio di misericordia!... ella è un'omicida!... ma la mia omicida!... Io le perdono, e tu altresì, tu le perdona Dio di misericordia!» — Io contemplai uno stante rabbrividendo quella vittima miseranda dei preti e della santa fede, che aveva serbato intero l'amor suo, e poscia, compassionando, il rizzai a mezzo ed accostai un bicchier d'acqua alle sue labbra arse e sitibonde. Ei bevve avidamente, trasse un respiro profondo e ricadde esclamando: — « Ora sto meglio!... Dio del cielo addio!... *Addio per sempre Padre Santo in Roma!... Uomini tutti addio!* e salutatemi la mia Bruneletta!... ». — Ciò detto spirò... mentre entrava la madre sua, dacchè solo una madre poteva guardare a quel modo il figliuol suo morente!... E in mezzo alle lor preci uscii chetamente.

— Oh! orribile!... orribile!... ripetè Sidney occultando il volto nelle palme.

— Questo povero sgherro dell'Inquisizione, osservò Fugger, che muore amando e perdonando, eccita in me una strana meraviglia! La fede opera veramente prodigi anche quando è fuorviata!... *Credere il vero, quella è la vera fede.* Ma quale è il vero?... *Quid est veritas?* come chiese Pilato. Ben a ragione perciò noi non cerchiamo altro *vero* che il *buono.*

— Ma anche il buono va soggetto all'opinione, rispose Adami. Perciò Bruno ha detto: *Non far nulla per volontà d'altrui, nemmeno per volontà di Dio, nè per timore degli uomini e di Dio, ma fa tutto per amore di Dio stesso; giacchè Dio vive ed ama in te!*

— Ciò mi par vero, disse Sidney, imperocchè tutti gli orrori che commettono questi domenicani, questi apostoli sanguinarii dell'Inquisizione tanto dissimili agli apostoli mansueti di Gesù Cristo, li commettono *ad majorem Dei gloriam!* Sono esseri che trovansi *fuori di Dio nel loro sogno cruento.* Ed io credo alla loro convinzione perversa... diabolica!... Io li credo pazzi furiosi... ma pazzi convinti sinceramente!... Siamo però a tempi grossi e... decisivi!

— Lasciate ch'io vi narri quello di che fui ulteriormente testimonio, ripigliò Adami, mere bazzecole pei grandi credenti, le ruote de' cui carri, come quello di Jaggernaut, stritolano inesorabilmente gli umani cuori in testimonianza della loro potenza celeste!... Oh! aveste voi veduto Vanina!... quando pure non aveste approvato quello che fece, avreste però pianto lagrime di dolcezza sopra di essa! Io narrerò per filo e per segno tutto ciò che è accaduto. Iersera era una grande esequie con onorevole accompagnatura sul Canal Grande, ed io mi recai da Vanina e dalla sua madre Francesca, che mi avevano invitato jerlaltro quando offrimmo loro il nostro ajuto. Io le trovai albergate nel piano superiore di un palazzo sul Canale, presso il loro avvocato, il quale, come mi disse la madre, aveva rivendicato la pingue eredità per la figlia, la quale era ora ricca come la figlia del più opulento veneziano. Ella mi condusse da Vanina, ed oh! che vidi mai!... Come avevano un giorno e due notti, piene d'ambascia, di sogni terribili e di amore straziante, tramutata la bellissima fanciulla in alcunchè di serio, di pacato, di grande, di solenne... di santo!... Chi, ammaliato dalle sue divine, ora neglette bellezze, avrebbe osato dirle: Io t'amo!... Riamami!... — Nessuno!... Chi avrebbe potuto condurre questa spiritual fidanzata di Bruno nel proprio letto nuziale?... Chi non avrebbe spezzato il nodo maritale con lei nonostante la consecrazione di tutte le

chiese, e la benedizione di dieci milioni di sacerdoti? Quai figli di lei non sarebbero stati maledetti bastardi, nonostante tutte le acque del Giordano?... Adultero è l'uomo cui non appartiene eternamente l'amor della donna, che non vuole e non può appartenere eternamente a lei sola!... *I più dei matrimonii sono previolati dai giovani e dalle fanciulle*... elleno rubano sè stesse a colui che dovrebbe amarle unicamente, e rubano a sè stesse gli amanti cui solo appartengono. Ciò vidi io in Vanina; essendochè quella forma visibile, palpabile, tangibile con la mano si stesse intangibilmente lontana davanti gli occhi umani. Pur premendo co' piedi il pavimento marmoreo, ella vivea però in quel regno tranquillo ove riparano e nascondonsi tutti coloro che sono troppo infelici o troppo felici sopra la terra! E quella donna con la candida fronte abbassata su cui ricascavano le nere chiome, co' suoi grandi e smaglianti occhi neri, col suo bel seno, che osava appena respirare per riverenza allo spirito che era sceso sopra di lei come fuoco celestiale — questa donna io non poteva chiamare infelice! Se chi ama veramente ed infinitamente è felice, ella era ineffabilmente felice. Imperocchè anche l'*amore infelice é amore*, il più sublime forse e il più ardente. Se la non avesse più avuto davanti agli occhi colui ch'ella amava, se anche la sua anima l'avesse, come le sue braccia, perduto, allora a non avrebbe più amato — chè la non sarebbe più vissuta. Che se a questo securo possesso del cuore si arroge l'idea: Tu lo hai perduto!... egli è lontano!... egli è infelice! — allora soltanto l'amore tocca la sua non mai preveduta pienezza, la sua gravità, come la matura. dolcissima arancia!... Il suo paradiso è caduto, ma in chiare onde cristalline, ed ella si sdraia sui fiori a riva a guardare in fondo! La luna reale si leva illuminando col suo raggio incantevole le acque trasparenti, gli usignuoli le ricreano gli orecchi col dolce lor canto, il suo cuore batte, i suoi occhi piangono lagrime effettive... e tutto è un incanto, ed ella la più felice di tutte le donne!...

Fugger sorrise scotendo l'indice minaccievole al giovane entusiasta.

— Lasciate ch'io mi allieti della vita, dei viventi e degli amanti, vale a dire della letizia più grande e più pura! rispose Adami. Ed ora torniamo a Vanina! Bruno fu suo maestro, ed ella si strinse a lui con tutti i più sublimi sentimenti, come l'occhio alla fonte della luce nel sole nascente — e, come il sole al tramonto, Bruno le parve bello ineffabilmente e sublime! Un uomo le parve un vero uomo, e qual uomo!... Veder gli amanti non è egli un sublime spettacolo?... Imperocchè noi scorgiamo in essi, come fossero trasparenti, il divino sentimento

che li trasumana... ed eglino ci rapiscono nel loro circolo incantato. Per tal guisa io divenni tranquillo davanti Vanina, e tranquillamente ella distrusse le nostre speranze e sorrise de' nostri sforzi per salvar Bruno, strappandolo alle unghie inesorabili dell'Inquisizione. Ella mi mostrò un libro francese che aveva letto e compreso, l'orribile *Guide des Inquisiteurs* di Lymerik, grande inquisitor d'Aragona, e l'opera di Sarpi: *Dell'officio dell'Inquisizione di Venezia.* « Solo colui che si dichiara eretico davanti al popolo, dopo la predica, è prosciolto, disse ella sottovoce. Ma colui che è ghermito dai famigli dell'Inquisizione vien consegnato al carnefice! »

Ciò detto si coprì con le mani la faccia e si alzò. Lo scampanio lugubre annunciava lo avanzarsi del feretro sul Canal grande, ed io mi affacciai con la madre al verone, lasciando solo Vanina. Quale spettacolo!... Il lungo serpeggiante canale appariva tutto illuminato. Tutte le finestre dei palazzi, dalle tetta alle fondamenta, splendevano di ceri accesi, e le scalee marmoree luccicavano allo splendore dei doppieri. Il funebre sontuoso corteo, più che sull'acque, appariva funebre e sontuoso riflesso capovolto nel loro specchio illuminato da tante faci. La madre mi mostrò ad una finestra presso di noi, a destra, la figliuola vivente ancora del gran Tiziano defunto. Ma la mia attenzione si rivolse tutta alla magnifica gondola scoperta, entrovi la trapassata — una giovane sposa nelle sue vesti ed ornamenti nuziali, adagiata mollemente sopra un letto di fiori e circondata da torcie ardenti. Dietro ad essa altre nere gondole signorili in lunga fila con gondolieri abbrunati, che attuffavano con ritmo solenne e misurato i remi nell'acqua; quindi altre gondole con cantori nascosti e altre con musiche funebri, e, al disopra, il cielo rimbombante ai rintocchi delle campane, e le finestre e i veroni parati in nero, e mille donne leggiadre che versavano lagrimando fiori a piene mani sul feretro. La pioggia di fiori, fronde e ghirlande sulla gondola e sull'acqua era sì fitta, che pareva avesse il cielo riversato fin d'ora i fiori tutti della vegnente primavera. Il corteo passò, disparve, e grado grado sottentrarono gli alti silenzii notturni. Tutt'ad un tratto udimmo un rombo come d'un'aquila immane che rovini dall'alto, e, abbassando lo sguardo, scorgemmo una candida figura femminea, che, dato un tonfo, inabissavasi nelle acque come una nereide.

« — Vanina!!!... urlò la madre girando attorno esterrefatto lo sguardo, e in un attimo giungemmo al basso, divorando le scale.

— Peccato! una fanciulla così ricca!... osservò Fugger.

— Io vi comprendo nel buon significato, continuò Adami,

dacchè tranne la donna, non vi ha vaso al mondo, la cui forma leggiadrissima e veramente antica sia non men preziosa del suo contenuto! Due uomini avevano già acciuffato ed estratto dalle acque la grondante Vanina, la quale si sentì di bel nuovo accanto alla madre, ma senza aprir gli occhi. I vicini stavanle attorno commiserando nella sala a terreno, e fra essi la figliuola di Tiziano, la quale contemplava ammirando quella fanciulla così pallida... e così bella. « Mio padre, diss'ella ad un vicino, non ha mai dipinto una creatura così perfetta. Quale delle sue Veneri può appareggiarsi a questa? E il colorito? Questa sì che è natura vivente e parlante di donna! Perchè ha egli dato alle carni, lumeggiandole alla luce della sera o della lampada, un colorito rosso? ». La nobil donna stette poi contemplando Vanina, che iva poco a poco riavendosi; ed io pensai a Bruno ed alla soddisfazione ch'ei doveva provare nell'apprendere l'accaduto. Oh! quanto crebbe verso di lui la mia stima! Ogni umana felicità è un nulla appetto all'ineffabile felicità che prova l'uomo quando una bella donna amante muore per lui, prima o dopo di lui! Egli apparisce più grande di tutto ciò che vive, dacchè l'amante fa getto per lui d'ogni cosa, e tutto ciò che vive è nulla per lei. Appresso guardai di bel nuovo Vanina giacente... Uno spirito vive nell'uomo, un puro, altiero, eterno spirito, innanzi al quale la morte e il sepolcro non son che vuote parole!... Uno di questi spiriti è Bruno, ed io non ho più alcun timore per lui. Ma la madre di Vanina mi offrì tutta l'eredità testè fatta per salvarlo acciocchè la sua figliuola viva s'ei vive! Tutt'ad un tratto entrò un giovinetto nella camera di Vanina, e si accostò al suo letto... Io lo riconobbi immediatamente... era Bruneletta travestita da uomo... e che veniva a ricoverarsi nella sua casa. Quelle due povere fanciulle versano ora amendue in grave pericolo; se non che Bruneletta, oltrechè dall'autorità secolare, è perseguitata dal tribunale dell'Inquisizione per aver posto le mani nel sangue di uno dei suoi santi satelliti... Ma ora, amici miei, consigliatevi e decidete prontamente! Che cosa si ha a fare? .. e come?... e quando?... e dove?... La mia nave domattina mi porterà in Candia!... Al ritorno dall'Egitto, mi recherò da Malta a Napoli per sentir Campanella, dacchè il mondo più ricco per l'uomo sono i grandi uomini! Sfortunatamente Campanella si è imbarcato la notte scorsa per Napoli, ed anche Galilei è tornato per la paura frettolosamente a Padova. Solo badate di non far motto davanti al fanatico Scioppio! Il miglior consiglio lo darà Sarpi! Egli conosce qui i grandi burattinai che muovono i fili dei burattini, i quali hanno però occhi, orecchi, lingue e mani come polipi per... ghermir danaro!...

— Con Sarpi mi son già segretamente abboccato, osservò Sidney. Un uomo integro e retto è amico di tutti gli uomini, e fin dalla prim'ora gli stiam più accosto che non per lungo corso d'anni un cuore serrato. Egli ebbe fiducia in me e mi nominò i burattinai e i burattini. Ciò ne ajuterà a sapere quel che è avvenuto e fors'anco quel che avverrà di Bruno. Egli sarà qui interrogato, ma consegnato sicuramente a Roma, essendochè Venezia non sia libera come Napoli, ad esempio, che riscattò dal papa i più importanti gravami, diritti e privilegi ecclesiastici, e vorrebbesi in ciò universalmente imitare! Perciò il popolo napoletano diede alle fiamme, in una terribile insurrezione, il tribunale dell'Inquisizione; anche i Romani arsero il loro, ma il papa, or fa 28 anni, il rialzò più saldo e rimesso a nuovo. Roma citerà adunque Bruno davanti il suo fôro e l'avrà. Venezia, dopo aver preso al suo servizio Marco Sciarra (1) co'suoi cinquanta banditi, e dopo averlo inviato a combattere gli Uscocchi, pirati dell'Illiria, lo avvelenò e fece perir di peste i banditi in Candia per non riconsegnarli a papa Clemente VIII, che li rivoleva a ogni costo. Quelli eran banditi comuni soltanto, che rapivano le sostanze; ma Bruno vuol togliere a Roma il fondamento della sua potestà — l'ignoranza e la superstizione — e grande è perciò il desiderio di Roma di averlo nelle mani, e l'avrà. Essa non può spegnerlo in Venezia per mezzo la sua Inquisizione, ma lo martirizzerà nelle sue proprie mura; il perchè quel che preme sapere ora si è — quando e per qual via sarà Bruno condotto segretamente da Venezia a Roma? Per parecchie notti ed alcuni giorni ei percorrerà un tratto di ben 130 ore a traverso alte montagne e strade solitarie infestate da banditi. Per ordinario si viaggia in mare sopra una galea veneziana, e fatta in Ancona la consegna dell'eretico, si proseguisce per Loreto, l'Appennino, Foligno e le Vigne, donde giungesi a Roma per mezzo la sterminata e deserta campagna brulicante di ladroni e banditi, che per pochi scudi assassinano i viandanti, e ponno a un bisogno strappare agli sgherri papali le loro vittime.

— Capisco!... e il danaro non mancherà! osservò Fugger.

---

(1) Questo famigerato capo brigante aveva raccozzato nel secolo decimosesto una numerosa e terribile comitiva di masnadieri che desolò per lungo tempo ed impunemente il Patrimonio di San Pietro e le frontiere della Toscana e di Napoli. A Sisto V era venuto fatto sperperarli e tenerli lontani da Roma, ma non a domarli intieramente. Nel 1592 Clemente VIII disperse colla energia de' suoi provvedimenti la masnada di Sciarra, il quale si acconciò al servizio dei Veneziani e finì come dice l'autore.

G. S.

— Lasciatene a me l'onore, ve ne prego! ripigliò Sidney, io vo' rendere quest'infimo servizio ad un amico. Appicar qui il fuoco alla carcere, è mal sicuro e può addurre, di facile, conseguenze gravissime, e chi sa poi in qual covo stiasi il povero Bruno raggomitolato sulla sua paglia? E dato che lo si potesse liberare per un miracolo, centinaja di prigionieri perirebbero arsi nelle loro roventi catene, per guisa che, ad impedire un atto disumano, verremmo a compiere noi stessi un altr'atto non men disumano... Oh! quando fia mai che cessi l'odio, il furore e la giurisdizione sacerdotale?... I sacerdoti fecero uccidere ab antico i figliuoli di Anassagora che non poteron così tostamente tenergli dietro a Lampsaco, e qui ardono ancora nel feretro le ossa degli infelici che non sopravissero alle lor torture!...

I sacerdoti furono sempre i medesimi in tutti i tempi e presso tutte le nazioni, prese a dire il focoso Adami. La via che mette al loro Calvario ha anch'essa le sue stazioni, ma tre soltanto. Nella prima, afferrano ed impadronisconsi dell'idea divina prevalente, la spandono in ogni dove, se ne fanno i rappresentanti, i propugnatori, i promulgatori: tutti gli spiriti inchinansi ad essi, tutte le forze prostransi loro dinanzi, tutte le ricchezze profondonsi ai loro piedi: ciascuno è felice vicino ad essi, felice nel sepolcro, nell'angolo più riposto del loro tempio. In tempi siffatti i sacerdoti sono onnipotenti; la loro vita, i loro costumi, persino i lor vizi non nuocciono punto alla loro autorità venerata, siccome quelli che sono coperti ancora dal nimbo divino, dalla santimonia. Questa è l'èra fortunata dei preti! Nella seconda stazione... il più è fatto, seminato, ma anche raccolto! I nuovi templi, i nuovi idoli stanno diritti per vero, ma a stento e in mezzo all'indifferenza universale. *Gli uomini sono stanchi della danza con gli spiriti celesti.* E il prete preme sempre l'antica via, ma già con secondi fini, con tendenza a' vantaggi terreni, essendochè il suo regno sia divenuto l'età dell'oro. L'uomo cupido, ambizioso, invidioso comincia a far capolino sotto gli indumenti sacerdotali. Ma anche la natura e l'eterna umanità cominciano ad affermare sè stesse. Gli uomini sperimentano e riflettono che v'ha ancora altre cose da fare, da possedere, da indagare, da conquistare, oltre le ecclesiastiche chiuse in un cerchio di ferro, immobili, impietrite e che impietriscono. Ma l'umanità non vuole impietrire! Ella schiude gli occhi... ella comincia a vedere!... L'antica scienza ha abbandonato in un angolo polveroso i suoi antichi, sacri tesori, le sue antiche e belle parole, i suoi grandi... i più grandi veri che sieno al mondo! Un genio solitario, uno spirito trascendente spira qua e là il suo afflato vivifi-

cante fra quelle ossa aride, e la scienza risorge dal suo sepolcro secolare co'suoi sacri tesori e i suoi sommi veri !... L'intelligenza ritorna e comprende il mondo; la ragione ritorna ed afferra il divino sprillante da nuove fonti. Gli infelici, i perseguitati, i rejetti rivolgono, dirigono la nuova luce sulla natura e sugli uomini... ma anche sui tempii, sui sacerdoti, sulla loro vita, le loro opere e i loro sacri volumi. Questa nuova luce è mortale per essi, siccome quella che rivela e pone a nudo vizi e magagne di molte. Allora i preti si trincerano nei loro tempii, e ciascuno di essi doventa, se non un Achille, un Ulisse; eglino si difendono, lottano, combattono... vincono ancora assai spesso, mediante le persecuzioni, l'astuzia, le male arti, la falsità, il carcere, il rogo! Eglino credono ancora in sè stessi e nella loro missione. Come nella prima stazione, eglino non sono ancora ingannatori, ma non sono più i puri, innocenti sacerdoti dell'Altissimo. Eglino presentono, dubitano, temono nelle loro celle più riposte; si accolgono a consiglio, si bisticciano, si scindono, si osteggiano gli uni gli altri. In questa stazione sono più che giunti i preti del dì d'oggi; essi calcano già la terza, in cui tutte le loro credenze sono revocate in dubbio, in cui vengono in prima derisi copertamente e poscia di bel nuovo assaliti, vinti, cacciati, estirpati o tacitamente tollerati come cieche talpe rugumanti nelle lor tane sotterranee. Eglino lottano ancora strenuamente, ma tramutansi tutti nella lotta. Eglino veggono chiaramente ch'essi e la loro credenza non sono più tutto agli occhi del nuovo mondo, che vive, pensa, sente, crede, ama ed è felice senza di essi!... Tutto ciò mi sarà confermato fra breve, tutto ciò vedrò con gli occhi e toccherò con mano in Egitto, in Giudea, nell'India, nella Grecia!... Il perchè i preti dovrebbero andar più ribadati e non dovrebbero ardere ora in Roma Giordano Bruno!... Ciò sarà tolto in mala parte dagli uomini del nuovo mondo trasfigurato e sarà proclamato altamente *una grande iniquità !*... Ma e non vogliono essi altresì dicollare a Dresda l'onorevole cancelliere Krell, quel fautore coperto della Riforma, come se tutti dovessero o potessero arderli pubblicamente?... E non hanno arso Serveto a Ginevra?... (1) Io li chiamo tutti preti della medesima risma. e tutti percorrono le tre stazioni.

---

(1) Michele Reves, medico spagnuolo, denominato comunemente *Serveto*, ridestò le antiche controversie sulla Trinità ed assalì con calore le dottrine fondamentali così della Riforma come del Cattolicismo ne'suoi trattati: *De Trinitatis erroribus* e *Christianismi restitutio*, quest'ultimo *ipsa raritate rarior* al dire di Schelhorn,

Adami avea favellato principalmente col suo ricco protettore ed amico, Fugger, essendochè Sidney si fosse accostato in quel mentre al suo fido servo Hexburn, dandogli istruzioni segrete ch'egli ascoltava con somma attenzione ed interessamento profondo, come mostravano chiaramente i suoi occhi spalancati e le sue guancie accese.

Tutt'ad un tratto le fiamme levaronsi lingueggiando dalle prigioni di Stato, i tre nobili forestieri scesero in fretta dal campanile di San Marco per ajutare a spegnerle e veder modo inclusive di salvare e liberare il loro amico dilettissimo Giordano Bruno!

CAPITOLO V.

Nettuno ora Nessuno.

Chi esplorato ha mai la sera?
Chi veduto ha già l'aurora?
A chi mai la prossim'ora
Suo segreto confidò.

Regnava ancora il verno, il mite verno d'Italia, che sol rivelasi nel vento e nella pioggia, foriera de'fiori primaverili. Una galea veneziana, col leone di San Marco sventolante sulla bandiera, veleggiava lungo la costa d'Ancona; ma tirava un vento gagliardo di terra, ed un corsaro turco dava la caccia alla galea, tentando mozzarle le comunicazioni con la terra. Da lungi i due neri legni rendevano immagine di due gusci di noce di cocco galleggianti senza umano intelletto; ma nell'uno albergava il furore, nell'altro il terrore. La galea cambiava spesso i suoi spossati remiganti sciogliendo i prigionieri, che recava, dalle catene. Il primo prosciolto per dar piglio al remo fu il giovialissimo improvvisatore Quirino, romano di nascita, gioja e ricrio di tutti i marinai che lo avevano conosciuto nei varii porti d'Italia

— Ed io dovrò dunque remare, sclamò egli, per rimanere nelle catene invece di cascar nelle mani de' Turchi ragionevoli? Questo è un chieder troppo ad un uomo! Arroge ch'io non posso vogare, dacchè per tutta quanta

---

e *le plus rare de tous les livres* secondo De Bure. Fuggito da Vienna nel Delfinato, a Ginevra, ove credevasi in sicuro, Serveto fu arso per istigazione dell'onnipotente Calvino; e il nostro Adami lo cita qui ad esempio che i preti di qual si voglia religione sono tutti a un modo intolleranti e fanatici. G. S.

la mia vita nulla in me ha lavorato eccetto la bocca, la lingua ed i denti... e il mio stomaco può testimoniare quali instancabili lavoratori sien essi!...

Appresso ei fu incatenato per ordine del capitano sul banco accanto a Giordano Bruno e a Torquato Vieta, che vedeva l'amico suo trattare il remo, mentre egli era esposto alle cannonate dei Turchi. L'improvvisatore prese, in vogando, a cantar per la prima volta ottave della *Gerusalemme Liberata* del Tasso, pubblicata di corto. Il capitano glielo vietò, ma indarno, chè Quirino così il rimbeccò:

— Sul mare non ha Inquisizione!... Gli stessi Spagnuoli non hanno tollerato l' Inquisizione nella squadra o nell'esercito! I soldati e i marinai sono superiori alle scomuniche ed agli interdetti. Qui allo aperto non ha nulla, signor capitano. A Roma! A Roma!... Là è il gran teatro di tutte le giullerie!... Qui, in questo banco, lo stesso signor Grande Inquisitore dimenticherebbe tutte le sue dimande suggestive, e non vedrebbe che le palle... strisciar sull'acqua e pigliar pesci!

Il capitano alzò il braccio per appioppargli un bel ceffone, quando una palla turca gli troncò il braccio di netto. Ei fu trasportato immediatamente sotto coperta, e subentrò al suo posto un nobiluccio imberbe, il quale cedè saviamente il comando al nostromo. Per dar prova di coraggio, ei s'inerpicò sull'albero e si nascose nelle vele gridando tutto ad un tratto e con quanto ne avea nella strozza: — State allegri!... Ridete!... Due legni veneziani accorrono in nostro ajuto! E tutta la ciurma sghignazzando additava le due navi, che già ingrossavano avanzandosi, ai Turchi, i quali s' accinsero tosto a trarsi fuora di quel terribile triangolo. Il pericolo era passato. L'improvvisatore non poteva o non sapeva vogare; egli aveva col suo remo rotto i denti a due gesuiti che stavangli a fianco, e che presero a strillar forte sì, che il nostromo lo fece sciorre dalla catena. Quirino balzò, vispo come un fringuello, sul cassero giocondemente esclamando:

— Ed ora, miei cari uditori, io narrerò anche a voi la storia che ho narrato sulla riva degli Schiavoni in Venezia, e che mi ha fruttato un alloggio gratuito nel nuovo carcere della santa Inquisizione in Roma, assistito da due angioli custodi, quei due cari padri della Compagnia di Gesù, ai quali ho creduto frattanto conveniente di smozzicare un po' i denti!

Seguì un silenzio come di sepolcro, essendochè il corsaro turco si sferrasse coraggiosamente contro i due legni veneziani. Ancona col suo molo e l' arco trionfale dell'imperatore Augusto era già in vista. L'improvvisa-

tore osservò ch'egli volea snocciolare soltanto, in onor di Venezia, una strimpellata contro i Genovesi e mostrar l'origine di *Cola Pesce* inghiottito da Cariddi; e dopo l'usato: *Udite, tutti quanti!* incominciò:

Nettuno ora Nessuno. (1)

« C'era una volta un antico patriarca di Chio, od almeno un sommo sacerdote così detto metropolita od arcivescovo pagano, di nome Omero, che visse lunghi anni cantando. Egli era divenuto cieco ed avea non pertanto veduto ogni cosa. Probabilmente ei fu seppellito, e ciò non di manco giunse, non si sa come, in cielo, dacchè fu annoverato fra gli Dei. E di lassù vuolsi vada ancora errando vivo e spirante nei claustri e nelle biblioteche e presso gli uomini ragionevoli che amano il favoleggiare. Imperocchè l'amor de la favola sia l'amore più lungo sopra la terra fin tanto che genera figliuoli. Narra adunque quest'antico sommo sacerdote, credo nel capitolo X verso 689 e più avanti, che i Feaci, in Corfù, non molto da qui discosto, ricondussero il re Ulisse dormente sopra una loro nave nel suo reame d'Itaca, alla fida moglie Penelope, dopo ch'egli ebbe per ben dieci anni amoreggiato con ogni maniera di ninfe e di leggiadre donne pel mondo. Questo ritorno in patria non andava però a sangue al Dio Nettuno, il quale, odiando a morte Ulisse, tramutò la nave in uno scoglio. In qual modo ciò avvenisse sel sa la Vergine Santa! Fu un *miracolo* e basta! Chiniamo riverentemente la fronte! Io stesso ho veduto e creduto alla nave petrificata, ora nero scoglio sorgente dalle acque, tuttochè, come pietra, essa abbia dovuto crescere assai, giacchè le pietre crescono, ma non le navi per quanto io mi sappia. Anticamente costruivansi semplici barchetti, seminavansi in mare e raccoglievasi una messe di legni da guerra. Per farvela breve, nell' ora dell'impietramento sopraggiunse di levante un'altra nave genovese ben rifornita di provvigioni e di lautezze orientali; il Dio Nettuno le si slanciò attorno attorno a nuoto, e la ciurma genovese — si vede bene che quei tangheri

---

(1) *Nettuno ora Nessuno*, come dicesi proverbialmente, è una cittaduccia di 2000 circa abitanti con porto di mare a 58 circa chilometri sud-est da Roma, rinomata per la bellezza delle sue donne. È l'antica *Coeno* o porto d'*Antium* e vuolsi derivasse il suo nome da un tempio antico dedicato a Nettuno. È spopolata per la sua insalubrità ed isolamento, quindi il motto proverbiale *Nettuno ora Nessuno* su cui il gioviale Quirino spippola la sua parodia lepido-fantastica d'Omero, che ha però un profondo significato filosofico.

G. S.

non avevano occhi ragionevoli — tolse l'antico Dio marino col suo ventre color verde mare, per un nuovo mostro acquatico, e nella speranza di far molt'olio di pesce, gli scagliò una palla di cannone, che Nettuno afferrò con la mano come un bagatelliere i suoi bussolotti. Voi vedete adunque che le palle genovesi non sono da temere gran fatto, posciachè le sono innocue come le pillole. Ma il rimbombo terribile del cannone parve a Nettuno maraviglioso sì che, spiccando capriole come i delfini, in men che non si dice fu accosto alla nave genovese brandendo in alto il suo *Triregno di Nettuno*, il quale non è mica le tre isolette romane davanti il Tevere, sì semplicemente il tridente o forcina tricuspide per raccattare il fieno mietuto nelle praterie del mare. Figuratevi ora con uno sforzo della vostra immaginazione ch'egli solo Nettuno ricinga con le sue braccia la nave genovese!.. Le figliuole trepidanti pel padre, le belle, seducenti Nereidi accorrono in fretta, appiccandosi anche esse alla nave, e facendo beffe con le loro rosee boccuccie, peggio delle pescivendole veneziane, ai Genovesi. Elleno son così belle nella loro ignudezza, che tutte le donne genovesi nelle lor seriche vesti rigonfie, e in tutto lo sfarzo de'loro fronzoli non potevano appareggiarsi pure ad una di esse! Le loro vesti incantevoli consistono semplicemente nelle loro lunghe, nere, ubertose chiome sgocciolanti, mentre il loro corpo è candido come la neve ed asciutto come quello delle anatre diguazzanti.

« Dopo che il Dio Nettuno ebbe conquistata la nave senza colpo ferire, prese a camminar sulla tolda sì che tutte scricchiolavan le tavole, e i poveri Genovesi stavansi, per lo spavento, raggomitolati lunghesso le prode col rosario in mano e biasciando paternostri ed avemarie. Fortuna che essi hanno a bordo un papaccio o prete greco, il *Kyr Papatanasiopullullopolo,* il quale ardisce volgersi a Nettuno e dirgli:

« — Signor spirito, chi siete voi? E che cosa volete da noi?

« E Nettuno a rispondere in greco antico, rozzo, non terrestre, ma greco marittimo:

« — E perchè non cadete ginocchioni davanti a me, tangheri di Genovesi? Io sono il Dio vostro, il Dio Nettuno!

« — Sì, egli è il nostro caro babbo, il Dio Nettuno, che ci ha procreati con la nostra mamma! sclamarono ad una le leggiadre Nereidi carolanti intorno alla nave, ed alcune soggiungono:

— Ei sale più volte al giorno su in cielo e riscende in mare come le altre Deità, recandoci nel mantello dolci, ciambelle, ambrosie, nettare e altre celesti leccornie!

« Il *Kir Papatanasiopullullopulo* tradusse il greco marittimo in buon genovese alla ciurmà, la quale ardì ridere sotto i baffi, ed un marinajo briaco scappò sfacciatamente a dire:

« — Via di qua, mostro! Guarda qui il mio rosario! Il nostro patrono è San Sirocco d'Africa e Sant'Antonio di Padova. Conosci tu questi signori, mostro!... Nessuno, non Nettuno!... Che non iscatena più i venti!

« Ma il *Papatanasiopullullopu o* vuol cominciare l'esorcismo, e dà di piglio a'suoi libri ed a'suoi ammenn coli, i quali però non approdano, come la verga divinatoria tagliata in mal punto; il massiccio ed atticciato Dio Nettuno non se ne dà per inteso, e fa un divino, immane sbadiglio come per significare che ha fame e fors'anco sete!... e sete ignobil di vino! Al capitano tremante come una foglia di pioppo ciò non par vero e, cogliendo la palla al balzo, lo invita, astutamente e quasi sulle quattro piote, a tavola, che è già bell'e imbandita, e gli scodella i bocconi più saporiti. Nettuno mangia come un cavallo che ha trebbiato tutto il giorno, e beve come un camello dopo traversato il deserto. E le Nereidi che vedono il padre diluviare, si sentono anch'esse l'acquetta in bocca, ed una dopo l'altra salgono inerpicandosi sulla tolda, sparecchiando in un battibaleno e seppelliscono nei loro bei corpi il vino, i confetti, le cialde, i cialdoni e ogni ben di Dio. Elleno hanno denti così forti e taglienti che tritano i bicchieri, come se fossero una nuova specie di candito.

« Per ultimo il capitano fece servire il moka coll'arak e fu il primo a gustarne sorseggiando saporitamente! Nettuno si sentì montar la senapa al naso a quella mancanza di rispetto, e fu a un pelo di dar nelle scartate e d'insegnar la creanza al genovese, essendochè ei si fosse bravamente annaffiato la lunga barba con due par di fiaschi di moscato di Cipro e di verdèa di Zante, d stinati alle famiglie Doria e Fiesco.

« Frattanto le mogli e i figliuoli dei Feaci, che avevano veduto la nave reduce coi loro padri e mariti arrestarsi improvvisamente impietrita poco lungi dal lido, erano entrati in uno schifo e, saliti sulla nave ove non si moveva pure un sorcolo, levarono alte grida, pianti ed omei. Il Dio Nettuno voleva andarsene, e il legno genovese, senza ajuto di remi o di vento, si mosse di per sè con tutta la comitiva.

— Vedete un po', disse Nettuno al *Kyr Papatanasiopullullopulo*, se Nettuno è Nessuno o Nessuno Nettuno!...

« Ed ora, miei cari uditori, sciogliete la briglia alla vostra immaginazione, e figuratevi di essere impietriti e

che le vostre vedove giungessero e vi gettassero le braccia al collo irrigidito, piangendo e gridando: « Ah! marito mio, non esser così duro e muoviti! Non istar lì intirizzito col remo o con la gomena in mano! Picchiami piuttosto e mi parrà uno zucchero! » E figuratevi inoltre che i vostri cari orfanelli giungessero, e lagrimando supplicassero: « Ah! caro babbo, non mi guardare a quel modo con quelli occhi di pietra! Chinati un po' ch'io non posso arrivar la tua faccia e baciarla! » Un fanciullo riesce ad erpicarsi su pel padre di sasso, ed esclama atterrito: « La tua mano è aspra, la tua guancia dura, e la tua barba non punge ma respinge, e il tuo naso è freddo come il diaccio! Ah! caro padre, non mi far quegli occhi di pietra! Struggiti di bel nuovo in carne ed ossa, e torna a casa!... Ah! mamma mia, un padre di duro sasso!... »

« E se voi, uditori dilettissimi, come sassi immaginarii in forma umana, avete udito queste parole, potete facilmente immaginarvi il cordoglio verace e reale delle povere vedove e dei mise i orfanelli feaci! Ma essi scorsero un tratto il Dio Nettuno, e per riverenza, vale a dire per maggior timore, cessarono i guaiti e le strida, singhiozzando soltanto: Ah! gran Dio Nettuno!... Ma che cosa disse il *Papatanasiopullullopulo?* Ei disse: « Noi la sappiam più lunga di te, e i tempi ci hanno fatto più accorti! Nettuno, tu sei Nessuno, e se sei Nessuno, anche adesso sarai Nessuno!...

« Nettuno sorrise, e si appoggiò al suo tridente stropicciandosi la barba. » Ei pare però Qualcuno, sclamò sottovoce il capitano. Quel tanghero sciamannato mi ha aria di esser Qualcheduno! »

« I Genovesi avevano naturalmente una gran paura addosso, non vedevano l'ora di uscire da quelle strette e bisticciavansi fra di loro. Ciò vide Nettuno, e sclamò:

« — Sì, pigliatevi pure per i capelli, voi spettri venuti di Dio sa donde! Voi, siete tutti Nessuno!... E i tempi faranno anche più accorti sopra di voi i venturi navigatori, i quali esclameranno: « Voi Genovesi siete Nessuno! » E la vostra città impietrita come questa nave dei Feaci, e il mare v'inchioderà sul lido, il vostro San Sirocco ridiverrà il semplice buon vento senza il vostro nome. Ma noi non abbiamo agio di stillarci più a lungo il cervello e martoriarci il cuore con le sciagure che noi *cari Dei versiamo a piene mani sopra gli uomini.* Olà!... olà!...

« A questo grido subitaneo di Nettuno, comparve un sacerdote di Dodona, il quale aveva probabilmente, come uno zingaro di quei tempi od interprete del suo Dio Apollo, predetto ai Feaci l'avvenire, mediante il solito danaro, solita inesorabil mercede dei sacerdoti di tutti i tempi e di tutti i culti.

« — Hai fatto bene a venire! sclamò Nettuno. Ecco qui degli spettri che dicono senza metterci su nè sale nè olio ch'io sono Nessuno, un nulla, uno zero!... Sarebbe in vero il colpo di grazia per tutti gli Dei!... Il ventre della terra dee però saperne qualche cosa; e il mio nipote Apollo, quel biondo e savio mughetto, non ha predetto nulla intorno a ciò?

« Il sacerdote dodoneo si fece in volto del color delle ciliege, vibrò un'occhiata sprezzante al *Kyr Papatanasiopullullopulo*, stette alquanto soprapensieri, e sclamò:

« — Sì, gran Dio Nettuno! il nostro giovane padrone e degnissimo nipote tuo, Apollo, ha fra le altre grandi verità, spifferata profeticamente anche questa: « Verranno genti al mondo le quali diranno che noi e tutti gli Dei siamo nulla, e allora anche Nettuno sarà Nessuno; ma a *queste genti verranno dalla posterità altre genti* le quali alla lor volta diranno che anch'essi e i loro cari sono Nessuno!... Ciò ha profettizzato il biondo Apollo.

« — Ed eccoti il resto del carlino, e puoi ben dire d'essere servito di coppa e di coltello! disse Nettuno al *Kyr Papatanasiopullullopulo*. Ora andiamocene! Io ho le tasche piene del vostro mondo e voglio andare a dormire! Ringraziate Iddio d'uscirne netti miei cari spettri! Imperocchè io sia sempre raffigurato in aspetto bonario e inanoso, e non voglia esser da meno della mia reputazione di Dio buono. Ma alle volte la scappa anche a me la pazienza, e allora faccio anch'io le mie frittate belle e buone. Io allago allora i continenti e le isole con le mie acque, od arrostisco le città e gli uomini co'miei vulcani come bere un uovo!...

« In questa la più bella e la più focosa delle Nereidi bisbigliò nell'orecchio a Nettuno alcunchè che suonava p un bel circa così:

« — Babbo, caro babbino, io sono innamorata della bella barba del robusto *Kyr Papatanasiopullullopulo!* Io vo'andarmene con lui!

« Il vecchio Dio squadrò da capo a piedi il prete greco e rispose:

« — Fa pure il tuo comodo, figliuola! Pare una specie di concittadino, e in che può egli nuocerti? *Tu sei e rimarrai una vergine immortale!* Fortunato cui il destino arrise alla culla, chè non accozzerebbe tre palle in un bacino. Solo fa di ritornare a casa quando che sia!

« E l'amorosa Nereide, sicura del fatto suo, gittò immediatamente le braccia al collo del prete, sclamando:

« — Io vengo con te, mio diletto!...

« — Non a questo modo!... non a questo modo!... rispose il *Kyr* abbracciando con ardore, ma non senza un certo imbarazzo, la leggiadra Oceanina. Fàtti portare almeno

una veste da una donna e da un'altra un fazzoletto da coprirti il seno, e fàtti dare dalle tue numerose sorelle collane, monili ed armille di perle, onde è tanta copia in fondo al mare. Voialtri vivete nel mare come i pesci, per grazia di Dio, e sapete dove il diavolo tiene la coda!

« E la Nereide balzò in mare e tornò poco stante sorridendo con un bel gonnellino sulle ânche ed una pezzolina al seno, ed una serqua di collane di perle al collo, di armille al braccio e di pendenti alle orecchie, essendochè ciascuna delle sue sorelle le avesse dato i proprii giojelli di cui è tanta copia nel fondo del mare. Abbigliata in siffatta guisa, ella piacque assai al prete intabaccato, il quale prese amorosamente a dire:

« — Alla prima occasione ci sposeremo, figliuola mia, mia cara... come ha tu nome?...

« — Mirinni!...

« — Mia cara Mirinni!

« — Sposare?... Che cosa vuol dir sposare?... chiese ella meravigliando e sorridendo fra le lagrime.

« — Sposare, rispos'egli, è la più grande invenzione di papa Martino, lo scopritore delle più ricche miniere d'oro pe' suoi servi. Ma quelli che sposano gli altri non ponno essere eglino stessi sposati e non ponno perciò tor moglie, e niuna bella Mirinni. Anco ciò ha egli inventato! E ciò che uno ha per la prima volta inventato, *non era naturalmente prima di lui!* Tu sei donna accorta e comprendi quel ch'io vo dicendo. Ma non temere chè niun male ti sarà fatto nè all'anima nè al corpo, e non ti verrà torto pure un dito, tranne quello in cui s'innesta l'anello nuziale. Tu rimarrai buona come prima, e mi amerai come prima! Io però posso sposare ed ammogliarmi, essendochè noi Greci abbiam rigettato l'assioma sacerdotale e la dottrina della felicità latina: — *nè moglie nè figliuoli!* — E dacchè io sarò tra non molto fatto vescovo, il quale per tutto il tempo della sua vita non può prendere che una donna in moglie, così mi penso che tu mi sopravvivrai e mi seppellirai...

« — Seppellirti?... sclamò Mirinni sgomenta.

« — C'è tempo!... c'è tempo!... ripigliò il prete racconsolandola. In prima farem le nozze e metteremo al mondo una dozzina di piccoli *Papatanasiopullullopuli!*

« — Ben volentieri!... rispose la semplice ed innocente figlia del mare, picchiando l'una nell'altra le sue manine, salterellando ed atteggiandosi come se già ninnasse un marmocchio nelle sue braccia. E alle belle Nereidi allo intorno scintillavano come brace gli occhi ardenti nel roseo volto.

« Il padre Nettuno le diede un bacio in segno d'addio,

e tutte le sue sorelle le si strinsero amorosamente al seno. Appresso saltarono in mare cantando, e anche Nettuno diè un gran tuffo sì che formossi sopra di lui un gran vortice gorgogliante, come se un colosso fosse stato nabissato nell'onde. E le vezzose Nereidi sguizzaronsi tutte dietro a lui nelle spire del vortice per ire a cacciargli d'attorno le mosche nel mentre faceva il sonnellino dell'oro ne' suoi acquatici giardini.

« Frattanto le vedove e gli orfani feaci dalla nave impietrita da Nettuno eran torni a casa inconsolabili. Ma la nave genovese fu, il terzo giorno, assalita nel suo viaggio da un legno veneziano che, dopo averla cannoneggiata per bene, la catturò. La giovine sposa Mirinni, spaventata e scossa di soprassalto da' suoi aurei sogni mattutini dall'orribile fracasso, gettò all'aria il gonnellino e la pezzuola, e spiccò un salto in mare dinanzi a tutti. Ma del suo figliuoletto *Papatanasiopullullopulo-Pulo* narrerò a miglior agio... domattina! Bastivi oggi sapere che ei fu il pesce *Cola* od il *Cola Pesce* che fu veduto l'ultima volta, quando, per cupidigia redata dal padre suo, il prete greco si gittò dietro il nappo o calice d'oro nelle fauci di Cariddi... ».

Così veniva facetamente favoleggiando l'improvvisatore Quirino nel mentre la galea veneziana approdava felicemente nel porto d'Ancona. La sanità dichiarò che le palle turche ond'era stata colpita non erano altrimenti sospette di peste contaggiosa; ma Giordano Bruno con Torquato Vieta, *alias* Arigoni, i due gesuiti e l'improvvisatore umorista Quirino, furono consegnati immediatamente a cinque cavalieri armati fino ai denti, de' quali ciascuno si cacciò innanzi a piedi un inquisito dell'Inquisizione affunato, stimolandolo, a un bisogno, or con lo scudiscio or col piatto della spada. Dove che scorgessero da lungi una chiesa era lor giuocoforza inginocchiarsi sotto la minaccia dello scudiscio o della spada, e dovevano sentire tutte le messe che dicevansi lungo il cammino. Nelle quali occasioni tutte l'improvvisatore non pretermetteva d'improvvisare. E continuava ad improvvisare anche dopo le più sonore picchiate; ed avendo i cavalieri ordine di condurlo vivo a Roma, ei manteneva intrepidamente il suo diritto di parlare, piacevoleggiare, ridere e far ridere o stizzire altrui. Imperocchè — diceva egli con solennità — *lo spirito ludicro del mondo ha il suo diritto eterno ed imperscrittibile come lo spirito tragico!* Al cader della notte, ove non avea prigione, dormivano alla locanda, e dove la c'era, incarceravansi con sentinella alla porta, *affinchè dormissero tranquillamente come i grandi signori* — osservava Quirino.

Erano queste le vicende e peripezie esteriori del viaggio,

uniformi pressochè sempre; quanto alle interiori, i due gesuiti erano amici fra di loro, nemici agli altri tutti, e chiusi verso di essi come un sepolcro. L'improvvisatore si faceva beffe di essi come compagni di dolore, e li mordeva di continuo nelle sue facezie, con le quali non risparmiava Torquato Vieta; solo la pacata, inalterabile serenità di Giordano gl'inspirava una riverenza involontaria ed una specie di tremore come fosse davanti una ignota grandezza.

A Loreto soltanto apparve l'inviato dell'amico di Giordano Bruno, ma non si diede a conoscere, essendochè la sua vera missione fosse ignota a lui stesso, e sol l'intravedesse in nube. Era uno svizzero spettabile che parlava italiano ed aveva un cavallo per sè ed un altro apparentemente da soma. Nella locanda del mercato gli si accostò il condottiere della scorta armata, che Quirino solea chiamar colonnello o generale addirittura, proponendogli lo scambio d'uno de' suoi cavalli, che lo svizzero accettò, quantunque rimanesse manifestamente giuntato. Ma egli mantellò l'inganno con la proposta di entrare sotto la protezione della scorta, siccome quegli che viaggiava con una lettera da Augusta al santo Padre a Roma, giuntovi testè da Ferrara. Oltre di ciò ei diede la sua borsa e le sue armi in custodia al condottiere, il quale gli restituì le armi. Egli si mostrò liberale verso i cavalieri, e potè con ciò mostrarsi tale anche verso i prigionieri, od uccelli da patibolo o da rogo, come continuava a chiamare, scherzando ferocemente, l'improvvisatore i suoi compagni di catena.

Mentre andavano alla messa nella santa casa di Maria, che gli angeli trasportarono per aria a Loreto (1), Bruno stavasi assorto in pensieri profondi davanti la lunga fila di tavole colme di mazzi di fiori cui leggiadre, insinuanti fanciulle vendevano ai pellegrini a cielo scoperto e per la pubblica via. Elleno gli offersero a gara i loro fiori, gliene stiparono a forza le mani, glieli innestarono negli occhielli dell'abito e lo svizzero pagò per lui le sacre fioraje. Di tal modo infiorato senza avvisarsene o porvi mente, Bruno proseguì il suo cammino, così favellando a Torquato:

---

(1) Secondo la leggenda, la casa di Nazareth fu, nella notte del 20 maggio 1299, trasportata dagli angeli sopra un colle delle Marche, posseduto dalla potente famiglia Aretici di Recanati, in mezzo un bosco di lauri poco discosto dall'Adriatico. Ciò bastò perchè si sradicassero gli alberi e si convertisse il bosco in una città che dai lauri appunto fu addimandata Laureto o Loreto. Il santuario della Madonna di Loreto, uno dei più sontuosi della cristianità, fu costrutto sotto Leone X dal Ventura e il palazzo dal Bramante.

G. S.

— Ogni cosa bella, cara ed amata nella natura e nell'umana vita è qui dissacrata, travestita in larva o sogno, trasformata in allegoria. Ben si può dire: qui non ha fiore reale, nè uomo, nè cuore umano, nè nozze, nè sposa, nè fanciullo, nè morente, nè morte, nè sepoltura — qui tutto è parte della poesia che. a somiglianza del rossor vespertino, tutta riveste questa contrada cadente nella notte; qui tutto è allegoria o doppio essere, vale a dire nessuno o nulla; imperocchè un simbolo è nulla. La credenza non è una verità e la verità non è una credenza. Ma havvi una verità — l'essenza di Dio con tutte le sue magnificenze!... E in quella guisa che quelle care fanciulle mi han tocco, e i fiori mi arridono olezzando... oh! potessi trovar parole da esprimere quello che io sento!...

— Sissignore! sclamò l'improvvisatore faceziando misticamente secondo il solito. Quando in Roma, la sera che i cari angeli volanti vi si posano con la santa casa, si dà fuoco a tutti i cannoni, sì che la terra trema e squarciansi le nuvole, allora la *verità* tuona a tutti nelle debite forme. Allora veggonsi i cari e stanchi uccelli celesti solcare debitamente l'aria con la casa! Che cos'è la terra e il cielo con le nuvole per coloro che scambiano il fumo della polvere per nuvole naturali?... Oh polvere!... Oh fumo!... Di tal modo dell'infernal polvere da cannone si fa uso celestiale. La polvere da cannone è introdotta nel cristianesimo. Ogni cannone è un nobile. Venite a vedere!

E come qui, Bruno vide in ogni dove dai poggi e dai monti la bella sua patria risaldata apparentemente al cielo, ma la vide anche lagrimando, piena d'uomini miserabili, superficiali, sensuali e sfrenati, ai quali, per tutti i loro sacrifizii ai sacerdoti di Dio, niun'altra ricompensa rifluiva tranne il perdono delle peccata: ed ai quali ogni sapere e potere del mondo beato era vietato, amareggiato, precluso, impedito!

Per tal guisa seguitarono a passi spediti l'amara via perigliosa, ma anche alleviata, essendochè l'umano svizzero levasse da quando a quando gli stanchi prigionieri, e Bruno segnatamente, in groppa al suo cavallo accessorio. Ei comprò scarpe a ciascuno e anche a Bruno per conseguenza, acciò non camminasse a piè scalzi; e a ciascuno comprò paglia per dormir la notte nelle carceri, sguizzandovi qualche po' di moneta onde sfamarsi. Quando pioveva dirotto egli ospitava nelle locande il condottiere, la scorta e i prigionieri. Per traversar l'Apennino noleggiò asini per tutti e cinque, affinchè i cinque asinari li proteggessero contro i ladroni; e il treno dei cavalieri che trottava al passo degli asini porgea di che

ridere e piacevoleggiare all'improvvisatore ed a' viaggiatori sopaggiungenti. Imperocchè la strada formicolasse da alcuni giorni di alti ecclesiastici accorrenti a Roma spontaneamente o chiamati dal papa per assistere alle celebri Congregazioni *de auxiliis divinæ gratiæ,* ed apprendere come fosse fatta la divina grazia. E l'improvvisatore chiedeva loro solitamente gli recassero risposta in tempo utile come il papa, mediante gli interdetti e le scomuniche, mediante i gesuiti e i domenicani e i loro roghi, impetrasse la divina grazia, e la distribuisse ai poveracci viaggianti sulle giumenta. « Imperciocchè — diceva egli rivolto ai gesuiti — al pecorile appartengono pure tutte le pecore, anche quelle che sono fuori. Adunque voi riconoscete due greggi e l'umanità troverà ed avrà il suo pastore accanto a voi, vale a dire contro di voi! »

Questi discorsi ed incidenti e Roma approssimantesi vieppiù sempre, trassero da ultimo i due gesuiti a favellar fra di loro. Erano Italiani dimoranti da lunga pezza in Ispagna per ordine superiore, in qualità di gregarii dell'esercito spirituale della chiesa di Roma. E dopo indagato a dilungo se alcuno dei loro compagni di catena intendesse la lingua spagnuola, e posando alquanto le stanche membra sotto i cipressi maravigliosamente belli in faccia alle vigne ed al cospetto della deserta soleggiata campagna, presero a parlar fra di loro spagnuolo che però Bruno, come figliuolo d'una spagnuola, non avea punto dimenticato.

Quirino aveva appiccicato ad uno di essi il nomignolo di: *il triangolare,* a cagione del suo naso tricuspide, ed all'altro, a cagione della sua tarchiatura quadrata, quello di: *il quadrangolare.* Il triangolare adunque, occultando il suo cruccio sotto un lieto sorriso, come parlassero di qualche leggiadra *manola* spagnuola, così prese a dire:

— Sfortunatamente, ha la nostra *firma* (e intendeva il papa) così poca ricerca, che l'accorto picchio rosso (e voleva dire il cardinale Bellarmino) suol dire: « E dovess'io raccatar da terra pure una festuca per divenir *firma,* non mi chinerei per raccattarla! » Ed ha ragione! L'istituto era troppo grande, troppo moltiforme e in pari tempo troppo uniforme e tirannico, esso doveva divenire una *res publica.* La potenza che signoreggiava solo in un luogo e non era che un'ombra nelle straniere contrade, doveva scindersi, disgregarsi e le parti scisse divenir da ultimo avversarie e nemiche in ogni dove. Di tal modo il regno fu scompaginato e la potenza che ancor sopravanza fu dalle nostre genti (intendeva i gesuiti) e dai figli di Vizlipuzli (voleva dire i domenicani come padroni ed amministratori dell'Inquisizione), tolta in retaggio

o in affitto temporaneo mi penso. E le schiere infinite più vivaci ed intraprendenti di Vizlipuzli hanno soverchiato e messo in fondo noi pov ri vermi striscianti e divincolantisi! Eglino sono i nostri padroni e ci menan pel naso come i buffali coll'anello. E gli è chiaro: l'antico romano impero è risorto dal sepolcro; la cupidigia di dominare, morta apparentemente e sepolta, è ridivenuta viva e si è sguizzata di bel nuovo, sotto un pio manto, nella città per signoreggiare, non più sopra i deboli come in addietro, sì sopra i gonzi come al presente. Tutti i posti sono di bel nuovo occupati dal gran *costruttore di ponti* (e intendeva il *ponti-fex maximus)* fino alle vestali; inperocchè le donne anzi tutto hanno ad esser tirate dentro in ogni cosa che dee guadagnare i cuori nel popolo; le figliuole, le sorelle delle case monastiche hanno ad essere anime celestiali; in quella guisa che noi altresì abbiamo le nostre sorelle o fratelli femminili, fondate dalla pia amante del nostro maestro, la cara generalessa Isabella, e che ora sono venute in uggia a noi stessi. I nuovi perpetui dittatori insieme ai tribuni sono — i figli di Vizlipuzli. Come tu vedi qui in noi stessi, noi siamo ad ogni ora e letteralmente in loro balìa, e in quella guisa ch'essi incarcereranno anche il nostro fondatore, l'amante della pia Isabella, per rinfrescargli il sangue e guarirlo con purganti e salassi dell'illuminismo o della pazzia (1); così noi soffriamo ora per l'obbedienza, a somiglianza delle formiche che affogano di buon grado a migliaja acciò quelle che stanno dietro ad esse possano conquistare il faro di miele galleggiante — *se però c'è ancora!* Perciocchè questa è la quistione!... E temo forte... *non più questione!* È così noi vogliamo e dobbiam lasciarci arrostire per la nostra bella *fata morgana* ch'oggi ancora è visibile!

Bruno stava serio e pensoso in ascolto. Egli non s'attentava consolare quei poveracci, essendochè i più, e tutti quasi, d'altra consolazione non sieno capaci eccetto quella che sgorga dai loro proprii pensieri.

Il gesuita tarchiato od il *quadrangolare*, come il chiamava Quirino, così rispose al suo sozio:

— Ciascun uomo si trova sempre, come l'ammalato in faccia al medico, in condizione di dover prendere medicina, questa o quella; e di tal modo noi poveri diavoli della terra ingozziamo volonterosamente, come stornelli

---

(1) È noto che Ignazio di Loiola, recatosi giovine ancora in Alcalà per istudiarvi filosofia, fece tali stravaganze che cadde in sospetto di magìa presso gli uni e d'*illuminato* presso gli altri, sì che l'Inquisizione l'adunghiò e gittò in carcere. G. S.

nel nido, tutti i bacherozzi che ci reca il padre nostro — il tempo. Perciò dubito anche degli uomini assolutamente accorti; tutti indossano la loro cappa. Solo *l'obbedienza* si rimàn salda come il grande articolo di fede, chè altrimenti non possiam varcare il ponte del tempo e non affoghiam nemmeno ove è rotto. Anche a noi, come a tutti gli esseri e popoli, vien manco il ponte *davanti* — son tutti vecchi ponti crollanti. Io dunque sono di buon grado obbediente anche al bove che mi si para innanzi — e gli sgombro docilmente il passo, facendogli ala. Imperocchè ciascuno impera all'altro ed a modo suo e non ci dee far meraviglia. La nostra Compagnia teme sentenze pericolose dal presente *padrone della firma*, epperciò dobbiamo preventivamente pubblicare: che la sottoscrizione è falsa e che quel caro uomo non dee sottoscrivere obbligatoriamente, essendochè ei possa errare ed erri spesso e di buon grado in modo orribile. Persino *il libro* non è più la così detta semi prova, dacchè due sottoscrittori della firma l'abbiano scientemente, e comunicandosi l'un l'altro, falsificato a mero vantaggio di essa firma. Ciò abbiamo noi dimostrato coi 2000 passi, chiariti falsificati nel *Bellum papale*, del *Quinto Sisto* coll'*Ottavo Clemente* (1). Del rimanente tutti gli Evangelici dovrebbero chiamarsi soltanto *Evangelici* e così soltanto farsi chiamare dagli altri; imperocchè coi nomi di battesimo la nostra casa si dichiara setta e tutte le sètte passano naturalmente, mentre ogni scritto rimane e conferisce unità e forza. Ma noi predichiamo contro la *firma* perchè vuol sentenziare contro di noi a favore di Molina (2). E sol per vincere i domenicani noi vogliamo santificare il nostro maestro Ignazio, e il generale dei Vizlipuzli, Raimondo *de Penna Forti*, non dee perciò entrar nel novero dei santi; imperocchè nessun divien santo per esser pro-

---

(1) Il Gesuita allude qui, nel suo gergo recondito a Sisto V e Clemente VIII e a Tommaso James, in latino *Jamesius*, autore del famoso libro *Bellum Papale* che il Bianchini tentò confutare. Questo James, critico e teologo inglese, era custode della Bodleiana in Oxford, segnalossi pel suo zelo contro i cattolici e si studiò nei suoi scritti scoprire le falsificazioni introdotte, diceva egli, da loro nel testo de' SS. Padri. Oltre il *Bellum Papale*, James scrisse: *Il Fisco del Papa o Tariffa delle Indulgenze e delle Reliquie*, l'*Apologia di Giovanni Viclifo* e l'*Index librorum proibitorum a Pontificibus*. G. S.

(2) Luigi Molina, gesuita spagnuolo, famoso pe' suoi scritti sul libero arbitrio e la grazia, contrarii alle dottrine posteriori di Giansenio onde nacquero le due sètte teologiche dei *Molinisti* e *Giansenisti*. Clemente VIII e Paolo V, cui fu sottoposta la vertenza, non sentenziarono, ma i Molinisti finirono per trionfare. G. S.

clamato tale, se nol giustifica la santità delle opere sue. Peggio ancora comportasi oggidì la firma, l'Otto Clemente, promettendo, come amico dei dotti, libertà di coscienza a Scipione Gentili evangelico, vale a dire nemico della tradizione e della chiesa, e nominandolo professore a Bologna, che è quanto chiudere la capra nel giardino e porre il fuoco nella paglia. *O sancta simplicitas!* Lasciare il mestolo in mano alla ragione! Verso di noi saldi credenti la natura stessa ha da essere e rimanere imbecille e il cielo ingiusto! Il cielo deve esser alto ed ampio solo un tiro di schioppo, in caso diverso non abbiam più la suprema intelligenza e diventiam burattini del secolo scorso, che dico? del primo — e per conseguenza dell'ultimo nostro. Ma la fantasia è di tutte le tele la più tegnente; per fortuna nascono sempre fanciulli al mondo e i più divengon grandi e grossi, ma non saputi e si attengono a quel savio detto: « non si può credere a quel che si vuole, si soltanto a quel che si deve. » Frattanto anche noi poveri peccatori dobbiamo ora credere a quel che dobbiamo, perchè così vogliono i figli di Vizlipuzli che hanno il mestolo in mano e ci ponno fare qualche brutto tiro col loro specifico — il rogo!... Imperocchè io venero doppiamente i martiri sol perchè non ho nessuna voglia di divenir tale! L'uomo accorto muore soltanto per l'altrui pazzia. Una dura morte!

— Dura sì, ma morte però sempre d'un uomo accorto! esclamò Bruno un tratto in spagnuolo per delicatezza onde por fine ai vagellamenti poco ortodossi dei due gesuiti, i quali credevano non esser compresi da alcuno.

I due frati trasalirono atterriti, ma Bruno disse loro:

— Sono lieto che il sale italiano sia così pungente! Esso insalerà! Da me nulla avete a temere... e voi meritate la vostra vita. *Chi potrebbe peggio punirvi?* Ma vedete là chi viene?

Tutti si volsero essendochè sulla strada da Firenze, che congiungevasi qui con quella da Roma, apparissero pellegrini coi loro cappellacci, il sanrocchino seminato di nicchii marini, la zucca da bere e il bordone, da cui pendeva, appeso a un nastro azzurro, un *Agnus Dei* scolpito in legno. Eglino erano avviati a Roma per far penitenza dei loro peccati, e quando furono giunti alla comitiva, chiesero in grazia di schierarsi sotto la protezione dei cavalieri armati, ben sapendo i banditi della campagna romana, come molti mercanti e ricchi viaggiatori costumassero travestirsi da poveri pellegrini e chieder l'elemosina per nascondere e recare a salvamento il loro oro. Essi però sarebbero stati assassinati senza un profitto al mondo, essendo realmente po-

veri in canna, il che avrebbe raggravato il peccato dei banditi.

In mezzo ai pellegrini si vedevano due figure unghe, stecchite, allampanate a foggia di due spettri, i quali, come appariva ad occhi veggenti, ben erano sgattajolati dalle segrete dell'Inquisizione, ma erano stati condannati a portare ancora il terribile *san-benito* col berretto acuminato che li vilipendeva ed umiliava quali ex-eretici.

L'improvvisatore Quirino squadrò meravigliando da capo a piedi quelle due strane apparizioni e, battendo palma a palma, con piglio di stupore, esclamò:

— Spiriti!... Ombre!... Spettri!... Abitatori della pallida luna o dell'ardente sole, donde venite voi dall'eternità nel mondo?... Imperocchè io non vegga ale, sì soltanto asciutti stinconi!... Voi avete però anche occhi e nasi come abbiam noi! Ma in qual contrada ha tal carestia e fame o tale sovrabbondanza di carestia e di fame quale dimostrano le vostre guancie incavate e le vostre pancie solle e rugose?... E dove tingonsi per tal modo in bigio ed in bianco i neri capelli degli uomini giovani ancora?... In qual contrada turca o cristiana od al tutto sacrosanta, è dunque il tigre, il dominatore degli uomini?... Oh! vittime miserande con le carni piagate ancora dalle furie della tortura!... E tu povera mano fatta tizzone spento dal fuoco!

E le lagrime irrefrenabili mozzarongli qui le parole, quando ei gittò tutto ad un tratto le braccia al collo ad una delle figure col *san-benito*, esclamando:

— Cugino!... Vinaio spagnuolo di Ripa Grande!... Romano!... Misero uomo!... Così torni tu dal mondo a casa?

— Non dal mondo! disse finalmente il penitente, sì soltanto dalle carceri del sacro tribunale inquisitoriale. È vietato narrare quello avviene in quelle carceri sotto pena di altre più dure, eterne carceri! Ma ad un penitente riposto in libertà basta soltanto farsi vedere e le sue membra gridano ad alta voce quello che avviene nelle prigioni dell'Inquisizione. Del rimanente io aveva comperata dal papa l'assolutoria, e, fidando in lui, nella sua parola e nel mio oro, tornai a Malaga... ed ora deggio far penitenza della mia astuzia e temerità. Però io vado ora a Roma per....

— Per vendere, vale a dire, pagare al papa il tuo sanbenito e la corozza o berretto appuntato. Roma ha bisogno d'oro... ne avessi io abbastanza! Perciò deggio io vendere il mio corpo! Ma in che hai tu peccato povero cugino assecchito?

— Ho letto la Bibbia in italiano a somiglianza di Sisto V, il quale fu perciò, dopo la sua morte, condannato

quale eretico. Ma io non sono però morto, come lui, di cantaridi!...

— Tu il vedi! disse il gesuita *quadrangolare* al *triangolare*. A buon diritto abbiam noi predicato che il papa non è infallibile e non è il successore di Pietro; e il fosse, la supremazia non è un articolo di fede ed ogni buon cattolico può dirittamente impugnarla! Ciò non è nemmen la pietra angolare e fondamentale del papato; imperocchè il non avere il papa la supremazia, la sua fallibilità e dannabilità sono le colonne della chiesa ed *un gran pensiero nell' avvenire.* Per tal modo si può lasciare ch'ei facciano tutto quello che vogliono e si può dir poi più tardi: Tutto ciò non fu giusto, non fu retto, non fu nemmen cristianesimo! Devesi tenere la porta aperta in quella guisa che un morente deve tenere aperti gli occhi!

— Sol che la gente non si stanchi in prima di noi, rispose il *triangolare*, tutto si supera. Niuna rosa vive sullo stesso cespo fino alle nuove rose!

In questa l'improvvisatore si fece a chiedere al suo congiunto meraviglioso:

— Ma caro, assecchito cugino, perchè non hai tu corso il mondo tutto per gettare al diavolo, in qualche cantuccio ragionevole, questo camicione e questo berretto infernale?...

— .... E non sei tu corso dal tuo vecchio padre Quirino a Roma che educa i tuoi figliuoli abbandonati? soggiunse il penitente. Sì, se fossero morti, come la moglie mia, di dolore e di vergogna... allora... sarei stato Regolo abbastanza da riportare il *san-benito* nelle mani a cui spetta! Ma così io non metto piè in fallo e custodisco il mio corpo straziato come un gran tesoro, acciocchè *i miei figliuoli mi veggano vivo!*

Bruno sorrise e stava per rispondere quando gli si parò improvvisamente innanzi Vanina in sembianza d'un giovane e leggiadro pellegrino, malinconicamente sorridente ed, irraggiata com'ora era dal sole sprigionatosi dalle nuvole, gli apparve come lo spirito di lei. Una lagrima sgocciò da' suoi occhi sulla sua barba, sì che l'amico Torquato gli domandò:

— Perchè piangi, Giordano? Egli dev'essere alcunchè grave, che ti spreme una lagrima!

E Bruno:

— Mio caro amico! Io vorrei veder mia madre e mia sorella!... Esse mi vedranno sì... ma io non ho loro prenunziato, per tranquillarle, la mia morte!... Che cosa faranno tua moglie e la tua figliuola?... Ma che vo'io chiedendo?... Esse ti amano! Ciò è l'opera delle anime buone.

— Ma anche il loro dolore e la lor morte!... Imperocchè io amo anche te, o Bruno! rispose Torquato, ed appoggiatosi ad un pino ombroso, pianse in segreto.

Frattanto il cugino nel *san-benito* aveva fatto anch'egli le meraviglie pel cugino legato alla fune dei pazzi, come chiamava Quirino la funata dei prigionieri, e il *triangolare* avea anche chiesto all'altro più giovane e più nobil penitente nel *san-benito:*

— E tu, in che hai tu peccato?

— A me, rispos'egli pacatamente, parvero sempre orribili que' libri che portano il titolo stupendo: *Dimostrazione dell'esistenza di Dio.* Il perchè ho composto un libricciuolo intitolato: *Dimostrazione dell' esistenza dell'uomo e del suo spirito.* Imperciocchè tutti i miliardi di defunti Indiani, Egiziani, Ebrei, Persiani, Greci e Romani furono propriamente spiriti, perchè essi sono ora tutti quanti scomparsi! Se fossero stati qualcosa essi dovrebbero essere ancor qui.... ma non ve n'ha più nessuno! Adunque anche gli uomini presenti, senza eccezione, sono nulla, ma questo e quello è sol qualcosa, per conseguenza tutto e tutti che il furono. Perciò avrei ad essere il nuovo egregio Priscilliano, il quale pensò, tenne ed insegnò che l'*anima è di eguale essenza con Dio.* E Dio dovè perciò strascinarsi miseramente, come uomo, pel mondo, e morire! Ma quel che visse, vive ogni sempre!

— L'ho sempre detto, bisbigliò il vecchio gesuita al giovane, che l'*onnipresenza* ci recherà i più grandi pericoli! Essa può rovesciare tutta quanta la chiesa dalle fondamenta; per fortuna la non è un articolo di fede. Tornerebbe al mondo anche Montano, il quale insegnò che lo Spirito Santo ha insegnato, per mezzo di lui, una disciplina ecclesiastica più perfetta di quella degli Apostoli. E Donato, il quale insegnò che la vera chiesa è andata a rotoli in ogni dove. Ma Ario sarebbe confutato e i Nestoriani! Vedi mo quello *che dorme in una parola!*

— E perchè avevo una bella e cara moglie, ho tutto abiurato, continuò tranquillamente il penitente. Ciò mi giovò, essendochè i signori sartori di questo camice mortuario o *san-benito* credano a ragione che solo un luterano non sia capace d'un sincero pentimento e di un vero mutamento d'opinione, perchè la luce che un uomo ha veduto è indimenticabile — epperciò gittano nel fuoco i *candelieri.* Il santo padre Paolo IV ha saviamente ordinato che siano arsi tutti gli evangelici convinti di aver rinnegato il *papato!*

Bruno riconobbe ora nel penitente uno de' suoi discepoli in Tolosa, ma si vergognò di lui e si volse da un'altra parte.

Il vecchio gesuita continuò a bisbigliar al suo compagno:

— Quale scempiezza arricchì gli evangelici di siffatti martiri, come il Francesco e l'Agostino Cazalla e il coraggioso Antonio Herrezuelo, cui il boia, per istizza della sua incrollabile intrepidezza, immerse lo spiedo nel ventre prima di arderlo! O come il prete Villa Medina e il domenicano Domenico de Boxas che gridò in faccia allo stesso Filippo II: « Io muoio ora per la vera fede di Cristo, che è la dottrina di Lutero! » Ei morì, è vero, col morso nell'empia bocca — ma questa è la maggior prerogativa della nostra chiesa ch'essa ha martiri santi; or non può egli cader in mente agli evangelici di dire: anche quelli uomini furono martiri e santificaron sè stessi nelle fiamme — perchè nessuno può essere santificato appo di essi! Il patrizio veronese Don Seso ha persin dichiarato la nostra chiesa l'escremento, la larva reietta dal nuovo leggiadro essere in cui si è sfarfallata e trasfigurata battendo le ali ad una vita migliore nella luce del sole!... Purchè il sole non annerisca d'orrore! *Con la libertà tutto è perduto e con la violenza non ci ha che spaventi! Miserere Domine!* In qual pelle, in qual larva dobbiam noi passare ancora? Io entrerei nel corpo di Belzebub o di un fulmine perenne, piuttosto che aver avuto il torto! ed essere stato un pazzo! Il sepolcro soltanto sciolse gli antichi dalla loro ignominia; ma il sepolcro è il rifugio dei vili e il cielo la consolazione degli infelici!...

Frattanto la pallida, ma avvenente pellegrina, aveva, con ineffabile tenerezza, sparso di dolce balsamo le piaghe aperte dalle funi e dal fuoco della tortura nelle giunture del penitente, e nella sua pietosa amorevolezza, ella rendeva immagine di una delle Marie che cosparsero d'unguenti il corpo di Cristo.

— Il peggio si è, sclamò ella dandosi a conoscere con ciò per moglie sua, che noi siam poveri e poveri in canna; il delatore, che fu in pari tempo testimonio, ha dichiarato che mio marito cadde nell'eresia il giorno dopo che ci fidanzammo, e così essendo egli già padrone di tutto il mio avere, hanno adunghiato col suo anche il mio! E poveri come noi siamo, ci sarebbe difficile provare che ciò avvenne prima dei nostri sponsali. Ma Dio mio, io lascierei di buon grado il danaro al santo padre, sol che sciogliesse mio marito dalla penitenza di portare ancora per dieci anni questa funebre camicia, il *sanbenito!* Come potrà il figliuol mio, che verrà presto al mondo, contemplare il padre suo quale un morto vivente?... Io darei i miei capelli, gli occhi della mia testa!... Voi potete toglierci in tutta sicurezza con voi, dacchè noi nulla abbiamo eccetto la nostra miseria che è grande! Oh! potessimo andare in pellegrinaggio a Gerusalemme! Là troveremmo misericordia!...

Ma il condottiere non volle accettarli per essergli intollerabile la vista del *san-benito*. Quel prode soldato era tutto rimescolato sì che a mala pena reggevasi in su la sella e l'improvvisatore spingevalo innanzi, quando capitò loro addosso, in una grande e splendida carrozza, il papa esultante per la conquista di Ferrara, scortato da un manipolo di guardie a cavallo e con un codazzo di viaggiatori che tenevangli dietro a spron battuto per traversare con esso lui la campagna di Roma, ove incontravasi ogni poco, confitti a pali lungo la via, ora un braccio risecco di bandito, ora una gamba, ora il costolame del petto, ed ora una testa inaridita. Stormi di corvi volavano dietro il corteo, ben sapendo che avrebbero trovato di che sfamarsi sui loro passi.

La moglie del penitente erasi gittata ginocchioni davanti la carrozza per implorar grazia dal papa, il quale tirò di lungo senza badarla. Ella prese a correrglì dietro come avesse l'ale e i pellegrini e i *san-beniti* lasciaronsi tosto addietro, correndo anch'essi, il condottiere co' suoi prigionieri.

Questi si riebbe nella grande locanda isolata ove a Bruno parve scorgere Hexburn, il fido servo del suo amico Sidney, ch'erasi sguizzato nella stalla; ma la sua del pari che l'attenzione degli altri tutti si rivolse in quella a dieci cavalieri comparsi improvvisamente, che avviavansi, con al braccio lo scudo papale, a lento passo a Roma. Dovendo la sera sorger piena la luna, il condottiere si risolvette giunger anch'egli nella giornata all'eterna città, ma, avendo dormito della grossa il dopo pranzo, si riposero assai tardi in cammino e studiarono viemmargiormente il passo finchè scorsero da ultimo la cupola di San Pietro. Anch'essi erano accompagnati da stormi di corvi gracchianti. La luna erasi levata come un grande occhio di morto spiante la funerea campagna; niun cane ululava pur da lunge, niuna luce brillava, niun suono si udiva, era tutto un silenzio sepolcrale!... Solo il vento notturno gemeva nello spazio e le teste di morto giravano cigolando in vetta ai pali e le scarne braccia inaridite stendevansi come per acciuffarle.

Adesso entrarono in un avvallamento profondo in cui i corvi eransi gittati strillando adescati per avventura da qualche nuovo lecco. I cavalli annitrirono, sbuffarono, inalberarono.

— Figliuoli!... Questa è la terra promessa!... sclamò un tratto il lepido Quirino. Sarebbe bella che Cesare o il visionario Bruto scontrassero i *san-beniti!*... Eglino si terrebbero la pancia per non crepar dalle risa e ringrazierebbero Iddio che simili cose non sieno avvenute nella sacra antichità!...

Egli ammutolì improvvisamente essendochè presso la proda della via a destra giacessero un *san-benito* e due pellegrini... uccisi, posciachè non risposero alle chiamate reiterate e lo svizzero li scosse indarno. La comitiva sostò. S'udì un fruscio... uno scalpito dietro la collina irta di aridi cespugli, e tutto ad un tratto si videro circondati da dieci cavalieri, uno dei quali gridò:

— Non fate pazzie!... Arrendetevi!...

— Furfanti!... Credete voi poterci scannare e tosar come pecore?... rispose il condottiere e fece per isferrarglisi addosso, ma cadde d'improvviso con due de' suoi riverso sopra il cavallo, essendochè i due gesuiti e Torquato avessero data d'una gran stratta alla fune cui eran tutti accomandati. In guiderdone Torquato s'ebbe tosto da un altro un gran fendente nel capo. I gesuiti si sciolsero lestamente dalla fune e la diedero a gambe pel deserto. I giacenti furono nella mischia calpesti dai cavalli. Bruno combattè con una sciabola pel suo condottiere e gli fece scudo col proprio corpo — *per non lasciar far male a nessun uomo sopra la terra!*

— Noi non abbiamo ucciso quei poveri pazzi e siamo qui per liberarvi, nol vedete?... gli gridò uno dei dieci cavalieri; ma ciò nol commosse e continuò a combattere indarno però che il condottiere era fatto a pezzi dietro a lui sul suo cavallo. I due ultimi dei cinque cavalieri della scorta difendevansi ancor strenuamente, quando sopraggiunse da Roma una grossa schiera che assalì gli assalitori, i quali si diedero alla fuga inseguiti verso le vigne, e tutti, poco stante, sparvero nel crepuscolo.

— Ora noi due siamo liberi!... disse giubilando l'improvvisatore a Bruno. Dio non abbondona i suoi, e bisogna pur dire che questo paio di morti qui non fossero suoi! Ora togliamci di qui prestamente!... Tutto il mondo è nostro!... Lasciamo al buon Dio la cura di far qui lo sgombero, dacchè tutti gl'infelici, i moribondi e i morti cascano sempre sul collo a lui!... E, sul serio, che potremmo noi farci? Io mi sento sopraffatto dal ribrezzo! Venite o vado io solo a Roma sotto il naso e gli occhi del papa.

Ma Bruno avea già tolto nelle sue braccia e trasportato sulla molle erbata l'amico suo Torquato, ponendogli dolcemente un sasso sotto la testa squarciata. Torquato il riconobbe da ultimo, gli strinse affettuosamente la mano e... pianse. Appresso, raccogliendo le poche forze che ancor rimanevangli, sclamò:

— Bruno!... Io muoio!... Fuggi?... Ma... ohimè!... Senti... sappi... perdona!... Io... io... ti... ho... tradito!...

Bruno tacque uno stante assorto in serii, profondi pensieri. Appresso, con voce soave e consolatrice, rispose:

— Oh! amico mio... e come potrò io stringere in poche parole, sì che tu possa udirlo ancora, tutto quel che mi trabocca dall'anima? Ingiustizia sarebbe commettere ingiustizia quand'anco nessun ne soffrisse, qnand'anco la terra e gli astri non esistessero! Lo spirito è spirito per sè e la vera grandezza e nobiltà sopra la terra è il cuor puro, la fanciullezza eterna! Ma, am co mio, indarno hai tu voluto nuocermi; ciò non vuole lo spirito in alcuno. Tu hai per fermo amato teneramente qualcuno, per amore di esso....

— Ah!... La mia figliuola!... La mia figliuola!... sospirò Torquato.

— Basta!... rispose Bruno. Ella sarà la mia figliuola sol che possa raggiungerla! *Ed ora allietati d'esser prosciolto da questa misera terra* e dalle sue orride apparizioni! La terra è simile ancora ad un melagrano immaturo e i suoi granelli sono ancor verdi ed acerbi. L'uomo co' suoi sei mill'anni di vita è ancora un fanciullo ed ora soltanto comincia a svegliarsi da' suoi sogni infantili. Molte e sempre nuove malattie lo assalgono nel suo sviluppo, e non sarebbe menzogna affermare che gli Indiani, gli Egiziani, gli Ebrei, i Greci e i Romani furon dementi; e la razza umana si striscia ancora al dì d'oggi con la terra dolorosa. Ma la malattia scoppia ora con violenza e bello come l'astro del mattino erompe lo spirito con chiarezza celestiale e sorride per non vergognar di sè stesso. Abbandona la terra con la certezza che anche questa pecorella smarrita raggiungerà il gran gregge siderale, ed entra in questo nostro gran regno dei cieli *che nessun savio antico conobbe! Nessuno!* Dio ti conserverà qual suo spirito lassù come la pupilla degli occhi suoi! Egli ti vestirà come la viola! Ti abbeverera di rugiada come la rosa! Ti illuminerà con mille soli! Ti darà padre e madre, fratelli e sorelle, figliuoli e figliuole che ti ameranno e saranno tuoi in eterno! Egli ti allogherà nuovo lavoro in quelle grandi opere e ti farà provare gioja inenarrabile in te stesso e nella nostra preziosa patria in ogni dove. Ei fa soltanto a sè stesso quel che fa a te ed a tutto! E non temere di una lunga via interminabile, di fuorviarti e smarrirti. Dove tu sei, dov'è lo spirito, là tutto è ad esso eternamente vicino. là sta la magnificenza intorno ad esso come una scintillante adamantina muraglia. Ma non isperare niuna perfezione maggiore di quella d'essere spirito, pieno d'onore e di purità, di vaghezza di vivere, di felicità di amare, di letizia di operare e creare! Quantunque la lotta della tua vita sia al di fuori, nell'interno è sempre sicura la vittoria. Sappi e pensa eternamente che tu sei spirito e, come non ti può giungere la morte, così non ti può cogliere nessuna sven-

tura! E l'eternità ti sarà come un momento e un millennio come un giorno! Imperocchè lo spirito viva in sempiterno presente, come un lampo perpetuato in cielo; e tutti i tuoi cari ti staranno sempre glorificati davanti gli occhi e noi tutti staremci eternamente l'uno accanto all'altro! Ed anco gl atomi di polvere in cui si risolverà qui il tuo corpo dureranno quanto il cielo!... Ed ora pàrtiti felicemente da questo mondo, spirito beato, e non ti faccia meraviglia quello che t' incontra e quel che tu vedi. Tutte le figure ti sien care come un tempo la figura della madre tua sul cui seno posasti fiducioso il capo infantile!... E dormi come già sul seno della madre tua!...

— Egli è morto! disse poi Bruno ad un pellegrino che gli si accostò. Ei non ha conosciuto innanzi sua madre e l'ha amata; egli non mi ha conosciuto e mi ha amato ed ha trovato amore. Così gli avverrà in avvenire. Questo è il segno: noi siamo spirito e lo spirito è dignità, onore, purità infantile, costumatezza, gioja e felicità!

— Ma venite ora! Ecco qui anche per voi una maschera di pellegrino, disse il pellegrino che gli si era accostato e dalla cui voce Bruno riconobbe tosto l'improvvisatore Quirino. Voi sareste forse ancor più sicuro nel *san-benito!* Imperocchè il mio povero cugino è morto e non rivedrà più suo padre e i figli suoi!... Ah! .. Di quante sciagure non è cagione un pazzo, pensate poi un paese pieno di pazzi! Non c' è via di mezzo: bisogna ridere o piangere e maledire! Avete voi chiuso gli occhi a quel morto? I morti, comecchè ciechi, trovano la via ed hanno questo privilegio sui ciechi vivi!

— Ecco fatto! disse Bruno rizzandosi e spiando intorno gli altri giacenti, per accertarsi se anch' essi eran morti tutti od alcuno vivesse ancora ed abbisognasse d'ajuto. Appresso soggiunse: Ei pare che l'uomo non abbia tempo sopra la terra; ma lo spirito è l'uomo, ed ha, invece del tempo, l'eternità; il perchè io non passo oltre senza badare il ramo scosceso co' frutti e il fiore succiso. Io non vo' gravare di frivolezze la mia coscienza o trascinare faticosamente questo mio corpo fino agli ottant'anni. Quel che ha da essere, sia! Ed ora andiamo... ma dove?

— Dove che sia, ma tosto, anzi che tornino i cavalieri inseguenti, rispose Quirino. Noi non possiamo tornare addietro, nè sbandarci nella campagna, come que' due gattoni di gesuiti. Il luogo più sicuro per noi sarebbe il manicomio dello Spirito Santo *alla Longara.* Ma chi si annunzia colà da sè, dandosi per conseguenza per pazzo, non è ammesso. Ei bisogna esservi condotto e consegnato da altrui, e noi non possiamo consegnarci l'un l'altro, come non possiamo l'un l'altro seppellirci! Cercheremo a Ripa Grande un legno che sciolga per Napoli o la Si-

cilia, e fino alla partenza ci occulterà questa veste di pellegrino. Coloro che ci conoscevano sono morti o fuggiaschi e lo svizzero che ci ha preceduti in Roma è una anima buona che non vorrà, per fermo, tradirci!

E di tal modo ripigliarono, pellegrinando, il cammino verso l'eterna città coll'*Agnus Dei* scolpito in legno penzolante dal bordone.

CAPITOLO VI.

La Sacra Famiglia.

Non ti fidare degli uomini, essendochè sien principi, nè di tua madre, essendochè sia cattolica.

I due pellegrini, passando per Porta Sant'Angelo lungo San Pietro, giunsero, a traverso la Lungara, in Transtevere, ove, come osservò Quirino, i poveri, buoni ed accorti Romani, con le lor belle donne, fanciulle e ragazzi, sedevano in cattività babilonese, mangiando il triste pane della sera nella speranza di una tarda redenzione. Ei sogguardava, camminando nella sua patria, le finestre ove sedevano a desco i suoi cari concittadini, cenando al lume della lucerna e ritraeva poi tosto gli occhi lagrimosi. Di tal modo giunsero, taciturni, a Ripa Grande ove Quirino riseppe tosto che non vi aveva alcuna nave pronta a salpare, bensì che due erano giunte testè, una delle quali, spagnuola, con 36,000 colonnati di *danaro di San Pietro,* per ispazzare la sua Chiesa e con molto oro mandato dalla Inquisizione di Spagna, la quale non metteva ora le unghie addosso se non ai ricchi per poter nudrire coi loro averi confiscati, i molti poveri eretici languenti colà e in Roma nelle sue segrete. L'altra nave era di Candia, aveva ordine di aspettare e Quirino improvvisò la sua dimora nella *Panagia.*

Anche Bruno promise tornare per ire insieme mendicando il giorno della loro dimora in Roma. Adesso gli bisognava visitare sua madre Isabella e sua sorella Rosella. Le parole di Camilla *ch' ei correva rischio di ammazzarle amendue* eransi da tre mesi dileguate dalla sua memoria. Ei si lavò nel Tevere, si ravviò la barba e i capelli, scosse la polvere dal sanrocchino ed errò meditando pei ponti dell'Isola Tiberina e per piazza Farnese, percorse meravigliando *Campo di Fiori,* porse ascolto allo stroscio delle fontane, e le belle statue marmoree gli parvero angeli del paradiso Ei varcò la soglia preceduto

dall'ombra sua projettata dal lume lunare e nel por piede in quel luogo ove albergava la madre sua, fu invaso da un sacro ribrezzo, ed il suo cuore, che tanto aveva già sofferto in vita, prese a battere di bel nuovo amorosamente e fiduciosamente come il cuore di un fanciullo.

Ei non aveva mutato appena dieci passi nel portico spazioso, quando gli giunse all'olfato un grato odore di incenso, di cui comprese tostamente il significato, quando gli si parò innanzi, su nella gran sala, una donna morta distesa sul suo ultimo letto. Quella forma umana riposava veramente dal travaglio della vita. Il cuore aveva battuto abbastanza, quegli occhi chiusi avevano pianto abbastanza; quelle braccia troppo avevano faticato e quei piedi irrigiditi eransi troppo stancati sulle spinose vie della vita.

Colla fermezza dell'uomo parato a tutto, Bruno riconobbe, a traverso il velo delle sue lagrime, che la defunta non era la madre!... Ma era, ohimè, la sua cara sorella Rosella!... Ed oh! quanto invecchiata!... E quanto amaramente chiusa apparia la sua bocca!... E sopra il suo naso scorgevasi una grande lividura azzurrognola come pesca, lasciatavi da qualche gran colpo o battitura, sì che pareva la morte l'avesse tratta ne' suoi regni bui con tutti i marchii dolorosi della vita. Solo un vecchio servo con modesta livrea sedeva in un angolo del salone accanto una lampada, russando sonoramente in quel funereo silenzio. Tutt'ad un tratto s'udì un fruscio e dall'uscio schiuso di una camera attigua entrò una donna pingue di ben settant'anni, in abito strano di religiosa, e sotto il suo braccio fece capolino un piccolo, protervo fanciullo di circa quattro anni, il quale, non appena ebbe scorto Bruno, gridò stizzoso: « Qui non hanno che far pellegrini! » Bruno riconobbe tosto la madre, e, senza badare il fanciullo, si tolse il cappello di pellegrino, sì che la luce dei candelieri ferì in pieno il suo volto, e, spinto dalla piena de' suoi sentimenti, piegò un ginocchio dinanzi a lei, stendendole affettuosamente le braccia.

La madre nol riconobbe essendochè anch'egli fosse invecchiato e il cuore materno fosse rimasto unito all'aspetto del figliuolo assente da tanti anni.

— Madre!... madre mia!... sclamò Bruno con voce piena di tenerezza ineffabile.

Ella si tinse in volto color di brace e fece a prima giunta per chinarsi sopra di lui, ma, recandosi poi tosto intirizzita sulla persona, lo squadrò freddamente esclamando:

— Io non ho figliuolo e non sono perciò madre tua!... Uno ne aveva ch'era buono e pio... ma egli è morto! Egli ha rinnegato il cielo, il suo Dio ed il suo Salvatore!

Pregar per altrui nulla giova e il so ben io, povera donna, a prova! Solo l'anima nostra ne può salvare! Va dunque donde sei venuto! Io crederò aver veduto il tuo spirito... od è il tuo spirito in realta. Se tu stesso stai ora morendo nell'empie contrade straniere... e pensi, nel transito, alla madre e ai tanti dolori che le hai cagionato... ed ora mi apparisci per iscongiurarmi acciocchè la tua anima possa partirsi da questo mondo... e dove andare, Giordano?. dove? Io non voglio aver procreato per te l'inferno... e non pertanto ho procreato per esso!... Guai!... Guai a te!...

E il procace fanciullo, scimiottando la madre, gridò:

— Guai!... Guai!... Gran nonna, è questi un tizzone di inferno?...

Ciò detto, strappò a Bruno il bordone e lo trascinò nella camera attigua per recidere, dal cordoncino onde pendeva, l'*Agnus Dei* scolpito in legno. La madre si ritirò e Bruno le tenne dietro lentamente per giustificarsi appo l'amore di lei, sol che la gli volesse prestare ascolto!

Ma ella erasi già seduta nell'angolo del sofà vagamente intagliato e dorato, occultando la faccia nelle palme. Bruno la contemplò con tutto il dolore che può provare un'anima umana frustrata nel suo immenso amore. L'orrore e il cordoglio di lei erano sinceri e non pertanto *una menzogna, epperò degna della massima compassione.* Egli andò attorno per la stanza, e, senza osservarli, vide la tavola, di magistero squisito, onusta di vasellamenta, lampade argentee, seggiole dorate, morbidi tappeti, dipinti preziosi pendenti dalle pareti, e dal fondo gli arrisero le *Nozze Aldobrandine* col letto nuziale, la sposa e lo sposo, da cui partonsi, sorridendo, lo schiavo e la schiava dopo svestita la giovine coppia ed acceso la notturna lampa d'Imeneo. Bruno non presentiva per ancora a qual prezzo la sua famiglia albergasse, mangiasse e bevesse così lautamente e qual mistero ci fosse sotto. Egli non vedeva che la madre... indosso alla quale riconobbe l'abito delle gesuitesse; ed ella era per avventura provincialessa od anco generalessa di quelle sante donne che menavano vita orrevole e sibaritica. Per astringerla a parlare, Bruno chiese alla madre di che fosse morta Rosella.

La madre non rispose; ma il furfantello rispose per essa:

— Di zuffa con mia madre Gemma!

— E dov'è dunque la tua madre Gemma?

— Là, nella stanza da letto.

— Piange ella sua madre morta?

— Il papà la sta consolando! Egli è tornato oggi da Ferrara e mi ha recato con sè.

— Vive ancora il padre tuo?

— Sì, a Nettuno, ove sta trincando e cioncando allegramente da mane a sera, e vuol sempre danaro.

— Vuo' tu tacere, pappagallo!... gridò stizzita Isabella.

E il cattivello le si piantò innanzi colle mani sull'ânche e cominciò a zufolare.

— Ma Giordano, ripigliò ella, come hai tu osato comparirmi di bel nuovo davanti gli occhi?... Perchè mi sei tu venuto innanzi da un mondo falso e miscredente come eretico, luterano, ateo?...

— Oh, madre! rispos' egli sorridendo, io vo a te debitore della mia schiettezza, della mia viva forza d'immaginazione, della mia intrepidezza nel non nascondere, risparmiare e tacere i mancamenti e gli errori d'alcuno. Io sono te in altra forma.

— Orribile! sclamò ella.

— Dal padre ho redato di non inchinarmi a veruna spettabilità, e tutto ponderare con la bilancia del pensiero. Io altro non ho fatto che applicare la mia ragione alla vostra credenza. Combinare è inventare. Oh, madre! io torno con puro cuore, con pura coscienza, con animo consolato, con ricco sapere e con la fede più divina. E non credere ch'io vi disprezzi, chè io vivo famigliarmente co' fanciulli, con gli animali della foresta, con gli uccelli sotto il cielo e coi pesci nell'acqua! Ma io vi compassiono dal più profondo dell'anima. Voi credete in un falso Dio, dunque non credete nel vero Dio, dunque gli ateisti siete voi. Ed oh! mia cara madre, se tu sedessi qui, in questo luogo, ben trecent'anni, tu saresti l'eretica ed io il credente. Ma nessuno ti torturerebbe o ti arderebbe, come volevanmi torturare ed ardere, imperocchè gli sgherri dell'Inquisizione mi trascinarono fino alle porte di Roma, ed essendo assaliti e dispersi da finti, mascherati banditi, io ridivenni libero e mi avviai verso di te, madre mia!

— Tu sei nelle mani della santa Inquisizione?... chiese Isabella atterrita. Ciò mi ha taciuto compassionando l'amico nostro. Levamiti dinnanzi!... Via di qui!... Non toccarci il pane!... Oh! Dio del cielo che cosa degg'io vedere!... Io, madre infelicissima, non ti ho io respinto da lungo?... Dunque io sono salva! Il delitto d'eresia è immane e vuol essere immanemente punito..

— ... Come son sempre immani i castighi trovati dagli uomini e testimonianti della loro efferatezza! pensò Bruno fra sè, togliendo in mano il pane e spezzandolo meditabondo.

Tutt'ad un tratto il discolo ragazzo gli sferrò, col bordone, un colpo solenne sulle nocca, da cui spicciò il sangue, e gridò:

— Tizzone d'inferno, non toccare il pane!... Tu avveleni la madre!

Bruno si coprì con le mani il volto e pianse lagrime coculte sulla povera fuorviata umanità.

Isabella scusò il tristanzuolo, allegando che era suo vezzo menar botte da orbi contro tutti; ma fecesi poi a garrirlo, esclamando:

— Siamo sempre daccapo?... Non ti rammenti più quel che ti ho detto quando hai scagliato il colpo sull'ammalata nel suo letto, che la povera nonna dovrà portare in cielo il livido che le hai lasciato sul naso?... Cosa penseranno, cosa diranno di te gli angeli e la santa madre di Dio?... Cattivo in fin nel guscio!...

— Adunque, disse Bruno, questo monello ha battuto mia sorella, sua nonna defunta, lasciandole il lividore sul naso? Vien qui, mariuolo!... Io amo i fanciulli che rispettano la madre loro!

Il biricchino si accostò con faccia tosta e come non fosse suo fatto a Bruno, il quale prese a fargli un' intemerata, ma gli fu mestieri afferrarlo per le braccia perchè non iscappasse sì che gridò, divincolandosi, come un ossesso:

— Senti, tizzone d'inferno... da qui a tre anni ne avrò otto, e il papa, secondo mi ha promesso, mi farà cardinale e co' fiocchi, come costumava far cardinali i fanciulli il santo padre Leone X!... Allora farò fare una cappella al diavolo per adorare le tue ossa!...

Al gridare del figliuolo accorse, scinta, da una camera la madre sua, Gemma, donna di maravigliosa bellezza e con un corpo simile a quello della Venere medicea. Il fanciullo si gittò nelle sue braccia, narrandole l'accaduto, e Gemma arrossì e impallidì alternamente, guardando Bruno, chè mai simili occhi sfolgoranti da un'anima così grande avevano incenerito, per così dire, il turpe esser suo. E mentre la si stava con le braccia tese e l'un piede innanzi come impietrita, la vergognosa sposa delle *Nozze Aldobrandine* parve, al paragone, una vergine santa della natura. Gemma atterrò gli occhi, lasciò cascar le braccia, si volse rattamente e si rintanò nella sua stanza, spaurita dal nome di *Giordano*, che Isabella le disse essere il nome del pellegrino. Anche il fanciullo sparve con la madre.

Bruno era stanco, assonnato, e più ancora, famelico. La cena era protratta manifestamente per cagion sua; ma egli anelava ardentemente un sorso d' acqua e il chiese supplice alla madre, la quale se ne mostrò offesa esclamando:

— Tu mi sconosci orribilmente! Or di chi è l'acqua?...

— Di Dio!... rispose Bruno.

— Di Dio!... Non se' tu del diavolo?... diss' ella con ghigno amaro e come fuori di sè.

Bruno tacque e sedè tranquillamente su una delle seggiole presso alla finestra. Conscio della purità dell'anima sua, ei pose le mani nel dolce lume lunare agitando le dita come un fanciullo sollazzevole e contemplando lieta-

mente le loro ombre mobili sul pavimento. Tutti i santi e veri miracoli il circondavano. Dio era con lui ed in lui. Ei non soffriva, ei non faceva forza a sè stesso per aver pazienza; no, egli era pieno di pace, di amore e di tal modo egli era più che felice.

In questa entrò pian piano un ecclesiastico dall'uscio per cui erano scomparsi Gemma e il figliuolo. Bruno non gli pose mente e molto meno s'ei fosse prete o frate, il che mal si poteva discernere ora. Quando l'alto personaggio si fu seduto, con un movimento della mano, in faccia a lui, e Bruno ebbe il destro di osservare il volto di lui, illuminato dalla luce dei candellieri insieme e della luna, avvisò soltanto ch'ei non poteva essere il padre trincator di Nettuno; imperocchè la sua fronte fosse candida e rispianata, il suo aspetto quasi cavalleresco e l'atteggiamento delle labbra il chiarisse uom raffinato: gli occhi, accorto; i lineamenti inquieti, curioso; e tutti i suoi portamenti un *amico di casa!*

Bruno corrispose con un movimento di mano e sentì nel cuor suo una somma venerazione verso di lui, come verso ciascun essere reale nel mondo reale; maggiormente che, nel salutarlo ch'ei fece, il raggio lunare avea ferito la mano di lui e scintillava ancora nella gran pietra preziosa incastonata nel suo anello. L'anima di Bruno rifuggiva dal male, sì ch'ei rigettò il pensiero che mentre la sua sorella giaceasi in casa cadavere, un uomo uscisse dalla stanza da letto della figliuola di lei!...

Egli si sentì i brividi addosso e con tanta maggior dolcezza porse ascolto alla domanda fattagli dall'ecclesiastico con voce un po'rauca:

— Siete stato in Alemagna?

— Oh! si sta tanto bene colà! rispose Bruno avvisando com'egli, nella sua qualità di amico di casa, conoscesse l'istoria della sua vita. — In Alemagna si sta già bene e si starà meglio coll'andar del tempo!

— Hanno que'popoli buone credenze?

— I Tedeschi accolgono tutto, rispose Bruno. — Tutti fiumi dell'arte e della scienza degli antichi e dei moderni popoli mettono foce nel loro sacro mare, il loro spirito. Ma in quella guisa che gli Ebrei avveduti saggiano colà i diamanti prima di comperarli, così i Tedeschi sottopongono ad esame ogni pensiero ed ogni parola più che se fossero pietre preziose, essendochè sieno parati a dar per essi, non solamente il loro oro, sì anco la loro anima, la loro vita e felicità. Il perchè son essi irresoluti finora, ma fermi, intesi sempre al sommo ed al meglio per sè stessi, per l'umanità, epperciò hanno finora cernito e rigettato le false pietre preziose per la corona del loro capo, come ha fatto Lutero!

— E perchè siete voi divenuto luterano od evangelico, se gli Ebrei seggono sempre colà provando e riprovando i loro diamanti?

— Perchè solo g i Dei e gli angeli ponno camminare per l'aria, come suol dirsi. Gli uomini camminano soltanto passo innanzi passo e sempre da un dato e saldo punto. La maniglia dell'eternità addimandasi il giorno, il momento. Di tal modo noi camminiamo fuori delle cose.

— Ciò potrebbe anche essere assai necessario, osservò l'ecclesiastico, dacchè in caso diverso voi rimanete nella tradizione, ove divenite schiavi dei Greci idolatri. Imperocchè il carrettiere porta il vino, lo scarica e fa ritorno a casa; ma nelle narrazioni il narratore scarica sè stesso e tutta la sua merce sopra di voi. Perciò lo *Spiritus sanctus* ha podestà appo di noi sopra ogni scrittura

— Il *vostro!* e la vostra podestà! ritorse Bruno, perciocchè il vero spirito ha podestà d'interpretare tutte le antiche cose. A questo io credo, ma per voi la è finita.

— Non abbiam noi tutte le dottrine, tutti i miracoli? chiese l'ecclesiastico.

— No! rispose Bruno, ma soltanto alcuni luoghi illuminati dall'eterna luce. Tanto più bujo per voi è il rimanente gran Tutto e nulla vedete di fuori attraverso i vostri vetri. Dio ha ripigliato i suoi miracoli e li sparge, consecrando e benedicendo su tutta l'opera sua incommensurabile. Per voi la è finita, e gli è vano lottare contro Dio! I Tedeschi distruggono ora la nuova Roma come hanno distrutta l'antica. Contro il loro frate Berthold voi non avete altro consiglio che adoperare anche voi la sua nera polvere da cannone. Il loro Gutenberg ha incarnato pel mondo tutto il pensiero e le idee in caratteri visibili e tangibili e scavato con ciò per sempre la fossa alla vostra finora potente coadjutrice, l'ignoranza. In quella guisa che Lojola e il grande inquisitore non bastarono contro Lutero, non basta l'*Index Librorum Prohibitorum* ad annichilare il trovato divino di Gutenberg. Ogni libro, come libro, è già la vostra rovina. Per ultimo la loro musica nelle lor chiese adduce immediatamente intieri fiumi di belli e sublimi sentimenti nel libero cuore umano. Per tal modo è giunto per voi il finimondo, dacchè il mondo tutto *leggerà* ed ascolterà quind'innanzi. E di tal modo andrà in frantumi l'antica sensualistica religione ellenica, la quale, convertita apparentemente e trasformatasi, si creò nuovi idoli, il che non fecero gli Ebrei. Il mondo aveva a divenir tutto ellenico! I Greci hanno fuorviato i Romani dacchè *Italia* significa *it...alia*, vale a dire *via* — *l'Italia va per altra via* — nel suo se-

polcro. Imperocchè i Tedeschi l'abbiano fatta finita co loro Kopernick, latinamente *Copernicus*.

— Io voleva già chiedervi benignamente se abbiate già posto piede a fortuna nella terra promessa, disse l'ecclesiastico facendo girare il magnifico anello che portava al dito; ma poi, col terrore che ha degli spettri il fanciullo, soggiunse — Voi avete nominato il *Cop...* che dal suo letto di morte ci ha inviato, come testamento, l'opera sua (1), in forza della quale noi abbiamo ad essere diseredati per sempre. Un delirio qual si è quel suo sogno è egli soltanto possibile? Non è il cielo in realtà così piccolo e così vicino?... Il sole mobile sarebbe egli fermo?... Io vi confesso schiettamente il mio terore, e nessuno fra noi oserebbe mai proferire queste terribilissime fra tutte le eresie!...

Il pensier di Bruno volò all'amico suo Galilei, ma sorrise poi tosto, pieno della più profonda e sincera compassione.

— Sì, diss' egli, è finita e tutto è compiuto. Io potrei apporre mille prefazioni alle mie parole, come dire: il mondo giovine ha esaurito l'amor suo e il vecchio mondo la sua fede. Dietro ad amendue sta la disillusione, che dalla stizza trapassa in odio. Ovvero: gli errori non sono nel mondo, sì soltanto nelle teste. Ma le teste piene d'errori sono i più orribili gabinetti di cose naturali, pieni di aborti e di mostri, detti meraviglie della natnra. Ovvero: la poesia e la vita in immagine è il principio degli uomini, ma non il loro fine, e molto meno la loro meta, siccome quelli che non sono ancor ragionevoli e per conseguenza sono ancor atei, vale a dire pagani. Ovvero: Il crepuscelo è per vero non men bello dell'aurora, ma una credenza che si spegne non è così bella come una credenza che spunta raggiante, che permette gittare sguardi più profondi e più santi nel Tutto, e che innalza l'uomo sopra sè stesso e tutte le vuote parvenze!

Sgomenta da queste e dalle altre parole che il figliuol suo si accingeva a spiattellare in faccia all'amico di casa, la madre Isabella erasi frattanto sguizzata dietro il costui seggiolone guardando Bruno a stracciasacco, ammiccandogli, facendogli cenni con la mano ed additandogli il grosso anello che aveva al dito ma indarno; imperocchè Bruno, acceso d'entusiamo religioso, non vedesse innanzi

---

(1) L'opera famosa di Copernico intitolata *Nicolai Copernici Torinensis* (di Thorn) *de revolutionibus orbium cœlestium*, libri VI, stampata a Norimberga nel 1543, e divenuta rarissima, fu dedicata a papa Paolo III dall' autore, coll' intento di porre sotto l'alta protezione del suo nome le sue dottrine novatrici.

G. S.

a sè, pari a un sommo sacerdote, che uomini con orecchi per ascoltare, e, non badando punto la madre e le sue incessanti gesticolazioni, continuò:

— Io dico adunque consolato e consolando al mondo tutto: sì il Tedesco ha passato fuor fuora la vôlta del cielo creduta finora di azzurro acciajo! Egli l'ha infranta, egli primo ha schiuso il cielo — ed oh! quali sale! Egli primo ha mostrato Dio e la sua dimora — ed oh! qual magnificenza!... I rottami cadenti della vôlta hanno schiacciato tutti gli idoli umani ed i loro tempii! Tutto che fu sognato da uomini in pretese sacre bende doveva necessariamente dileguarsi in sogno. Per lo addietro nulla era grande e lo immaginar più sublime metteva compassione. Se Socrate ha chiamato dal cielo la saviezza, Copernico ha sublimato gli uomini sotto le stelle (1). Epperciò non abbisogna di dimostrazione l'espressione: nessuno ha mostrato Dio più grande distruttore della vôlta ferrea del cielo. Ei lo ha mostrato così grande che le parole di Mosè, di Assaf, di Davide e di Giobbe son divenute parole d'un cieco fanciullo soltanto. *Tutto* è morto, eccetto Dio: *nessuno* vive fuorchè Dio; imperocchè lassù nella vergine regione del cielo sta Egli solo ed Egli solo anche quaggiù, per conseguenza. L'Olimpo, l'Ida, il Sinai e l'Orebbe divennero in quella notte montagne comuni, ruine di sogni; nessun antico e nuovo Dio potè più scendere dal cielo incommensurabile o salire nel cielo infinito. Un cherubino sarebbe divenuto una stanca colomba.

In addietro il Dio Giove e la sua schiera non si poteva impugnar con ragioni, sì soltanto rigettare e respingere. Adesso l'*impossibilità* ruppe il collo a tutti i miracoli e a tutti gli Dei. Imperciocchè d'ora in avanti viva soltanto una gran legge immutabile, in virtù della quale tutti gli astri aggiransi nelle loro orbite, ed ogni essere fiorisce ed appassisce, — vale a dire: vive. Solo il cielo è il vero *avvenimento*, e Dio solo è il vero vivente. Innanzi a lui l'esser vostro non è nemmeno un'allegoria, che significhi ancor qualche cosa, nemmeno un paragone od un sim-

---

(1) « Col sistema di Copernico tutto siffatto ragionamento veniva scrollato dai cardini. Un'aura libera e possente tornava ad animare d'eterna vita la creazione; la legge del moto e della vita sostituita all'immutabilità. Ma la rotazione della terra per Copernico stesso era solo un'*ipotesi*, un *problema;* pel vulgo dei contemporanei, una *finzione;* per Galileo una *dimostrazione matematica;* per Bruno invece era non solo una verità necessaria, ma il principio, il germe che conteneva un numero infinito di veri; era come una nuova rivelazione da cui scopriva tutto un novello mondo, su cui doveva sorgere tutto un novello ordine di cose ». (David Levi *Giordano Bruno*, P. III, p. 48.)

bolo; chè la pienezza celestiale della forza della luce manda ogni doppio vaso in pezzi che non sono nemmen frantumi dello specchio sui quali specchiasi il sole, rimpicciolendo la sua grandezza all'esiguità del frantume. Osate ora costrurre nel nuovo gran mondo, come già nel nuovo mondo, il Perù ed il Messico, il vostro palazzo dell'inquisizione e vedrete se esso non ha da essere grande come *il Tutto:* chè tutti non hanno lassù i vostri nomi, i vostri regni e la vostra storia. Od osate sospender soltanto il *Giudizio Universale* di Michel Angelo Buonarrotti lassù, nell'universo, in mezzo ai soli, nessuno il comprenderà e non sarà un giudizio universale, sì soltanto una copia raccorciata della vita umana, un'opera, un portato dell'arte cui il *sempre succedente*, l'*Eterno*... chiarirà come succedente una volta soltanto. *Ma il regno dell'*ARTE *non è il regno dell'eterna* VITA *che è vero e reale.* Il regno dischiuso di Dio è così profondo, così meraviglioso, così bello ed inesauribile, che la fantasia piu poderosa zoppica d etro ad esso come un'anatra azzoppata... Degg'io ora ir pellegrinando in Siria? È inutile sapere qual si fosse la terra promessa, inutile sapere quali si fossero le *teste* promesse, quando il cielo era alto soltanto il trar d'ala d'un'aquila, quando un medico chiamavasi fattucchiere, ed un astuto, un profeta; quando la terra co'suoi due luminari era un canestro fiorito che poteva reggere Dio intero sceso dall'alto senza sprofondare; quando angeli adoranti potevano recar pane e ruzzolar sassi al cielo... tanto era piccola la casa di Dio, tanto anguste ed ottuse le teste *promesse*, la cui opinione doveva per mezzo di voi signoreggiare gli uomini in eterno. Ma chi poteva presagire di Copernico? E le predizioni non salvano dall'avvenire. Ogni antica cosa è scomparsa e il grande Iddio ne guarda dalla sua eterna abitazione stellata, la cui ruina era imminente. Il nostro Dio è un nuovo Dio, l'antichissimo, il primo, il solo, il vero. Che non è egli avvenuto iu una notte!... E tutto ciò ha fatto il piccolo triangolo che il tedesco appose agli astri, misurando le loro distanze. Mediante il piccolo triangolo egli ha mostrato il solo grande miracolo, il solo grande Iddio che non ha nome, nè forma, nè trono, nè servi, ma a cui serve il Tutto e che regna ed abita in tutti. La gran quercia non è la ghianda; giammai la quercia non fu la ghianda, nè un raggio nell'acqua il sole! Perchè quel che è vecchio non ha più alcun valore per noi; tutto è nuovo e l'*uomo abbisogna soltanto dell' avvenire, non del passato;* perciocchè dalla *nostra* vita e contemplazione sgorga ogni bello e santo, grande, gigantesco ed eterno, e in luogo del mondo fanciullesco degli antichi tutti, per quanto buoni e savii apparissero, abbiam noi il gran

mondo di Dio, la divinità di Dio e Dio stesso in noi e sopra di noi, e Dio è umano, dacchè niun verme sulla terra è privo di Dio!... L'*albero della scienza* sognato da un sacerdote asiatico ha, ingannandolo, portato il frutto, di Dio e invece di morire per questo frutto, l'uomo vive ora celestialmente! Vedete, se un pellegrino alato andasse errando per alcuni bilioni d'anni sulla distesa infinita delle più prossime stelle, come un fanciullo fra i nostri prati fiorenti, e, tornando poi sulla terra col suo sguardo purificato ed inebriato di Dio, vi trovasse ancora alla Mecca, a Gerusalemme, a Roma.. che cosa direbbe? E siffatto pellegrino è l'*intelletto!* Esso è il vetustissimo e non pertanto l'eternamente giovine spirito del Tutto, ed è sceso ora sulla terra e vi guarda!... E nel suo irraggiamento il vostro regno diverrà un sogno petrificato. Qui non ha più per voi diritto alcuno di vita, sì soltanto il diritto di morte e di sepolcro, il diritto di morire e posare in pace d'un vecchio decrepito che ha compita l'opera sua...

Bruno non aveva, nella caldezza del suo entusiasmo, avvisato che l'ecclesiastico, amico di casa, erasi, per così dire, profeticamente addormentato; ma sentendolo ora a russare, tacque rispettando il santo sonno e levò innamorato lo sguardo alla luna ed alle chiare stelle occultate da quando a quando da viaggianti nuvole piovose.

Tutt'ad un tratto s'udì il cozzo d'una pietra scagliata dal basso nella gelosia d'una finestra della camera attigua.

L'ecclesiastico si scosse, è il vero, ma ricadde tosto immerso nel sonno. La madre di Bruno però e la giovane donna accorrente dalla camera per poco non si urtarono e scambiaron parole frettolose:

— Eccolo qui daccapo da Nettuno!...

— Vuol danaro!

— Presto giù!... Anzi ch'ei salga e ci copra di verg...

— Mio Dio!.... Tanta gelosia! Avesse almeno un po' di rispetto per una tanta persona!... Ha veduto il lume nella camera e ne ha conchiuso... Va tu al basso, madre.

— No, ci hai da andar tu!

— Andiam dunque insieme!

La madre trasse Bruno con sè nella sala ove giaceva il cadavere della sorella; ei si fermò e le donne scesero al basso.

Indi a breve la madre tornò e disse a Bruno:

— È giunta una lettera per pregar per te... *Non hai tu riconosciuto l'amico addormentato nella sua dignità dal suo anello?* Oh! rinnegataccio! Ora tutto è perduto!... Persino qui... accanto alla tua morta sorella, tu non puoi più rimanere sotto il nostro tetto! E se nessuno ti denunzia...

io, tua madre, ti denunzierò in onore di Dio!... Sì, io ti dico...

— Taci, madre!... sclamò Bruno supplichevole. Io parto! Lascia soltanto ch'io tolga il mio cappello e il bordone!

— Non ne hai più bisogno!... rispose la madre ghignando.

— Ho veduto quel che succede in casa vostra! continuò Bruno. — Un vendicativo ti chiamerebbe una m... e quella povera giovine donna perduta una p... Imperciocchè il *sommo* peccatore commetta appunto il peccato *più abbietto*.

— Miscredente!... Il suo confessore ha indulgenze a macca!

— Lascialo dormire e dorma anche lo spirito tuo! O madre, io veggo e sento dalla lunge. Tu hai già tradito... denunziato il tuo figlio! Dorma adunque anche il tuo cuore. Ma ad evitare lo scandalo e a non turbar l'altrui sonno... non lasciar venire i birri in casa tua! Io nè voglio, nè posso fuggire; ma lasciami andare almeno fino alla prossima osteria! Io stesso manderò a chiamare gli sgherri per risparmiarti codesto fatto. E quel che prometto mantengo per l'anima mia e per la tua che ha udito la mia parola. Ed ora continua a dormire il tuo sonno!... e lascia dormire altrui! Oh! *lasciar dormire* è anche un benefizio; *lasciar dormire* è anche fare il bene. Tu mi hai molto insegnato.

Ella volse altrove la faccia e tentò sprigionar la mano ch'ei stringeva nelle sue. Appresso Bruno piegò il ginocchio davanti a lei, com costumava nell' infanzia, esclamando:

— Addio dunque, madre, addio!... Io ti ringrazio di tutti i dolori che hai sofferto per me p ocreandomi e di tutte i dolori che soffrirai nel vedermi morire! Quindi con voce tremante pel soverchio della commozione soggiunse: — Oh! madre!... madre!... madre dimmi una cosa soltanto: *Ti ho io amata?... Oh! madre, ti amo io?... Ti amo io?...*

Ma ella si svincolò nell'ultimo da lui, che rimase uno stante col volto prostrato sullo spazzo. Di poi si alzò, tolse commiato dalla sorella, prostesa sulla bara, andò nella vicina osteria e dormì un'ora in placido sonno. Svegliatosi, disse il suo nome e chiese fossero chiamati i birri dell'Inquisizione. I quali in poco d'ora il trassero per la *via papale* e pel ponte Sant'Angelo, mentre la pioggia cadeva a torrenti sul suo capo ignudo, e lo consegnarono al carceriere che lo chiuse nella prigione dell'Inquisizione non lungi da San Pietro.

CAPITOLO VII.

Cento settimane di Passione.

..... Dio stesso mi ordina scender di seggio e far ritorno al pauroso Orco! Perciò dêi tu partirti qui, tacendo, dai nostri altari!

ORACOLO.

Gli infelici soprastanno ai felici, gli afflitti vincono i lieti, gli ammalati signoreggiano i sani e spadronano nella casa finchè sieno fuora o sopra ogni pericolo. Le anime amanti assoggettansi volonterosamente alle anime pazienti ed accoransi persino più di quest'ultime, le quali soffrono non senza una certa dolcezza nel cuore. Ciò è in testimonianza che uno spirito affettuoso e soccorrevole alberga negli uomini tutti e la madre non si stacca dal suo pargolo ammalato finchè, se viene a morire, la non l'abbia teneramente adagiato nella sua piccola cassa, ch'ella sparge di fiori irrorati dalle sue lagrime.

Per siffatta guisa noi troviamo due donne in gramaglie sulle alture del Casino Barberini in Roma: una, la bella, pallida e mesta figliuola, l'altra, la madre devota tutta al costei cordoglio e con gli occhi esprimenti queste parole: *quid prodest mihi si ego te non di ijo?*

— Tu sei una vedova singolare, figliuola mia! disse la madre. Tu non hai perduto l'uom del tuo cuore, sì soltanto non l'hai acquistato. Ma come ben ti si avviene il corrotto! Questa collana di neri coralli più preziosi dell'oro e questi grossi diamanti quasi troppo pesi per le tue piccole orecchie! E la tua veste vedovile ti conferisce molta dignità e dà vieppiù risalto alla tua bellezza, alla tua gioventù ed alla tua ricchezza, sicurandoci in pari tempo dagli importuni e sfrontati. A cui incoglie un altro destino, quegli ode e vede nel mondo cose nuove al tutto e non avvertite in prima; e di tal guisa mi risovviene che il celebre erudito Pietro Carnesecchi fu arso sol perchè carteggiò coi protestanti e con Vittoria Colonna e Giulia Gonzaga che a mala pena scamparon la vita! (1)

---

(1) Il Carnesecchi gentiluomo fiorentino celebre per la sua morte causata dal suo inclinare alla Riforma protestante, fu favorito dai Medici in patria, in Francia ed a Roma: conobbe a Napoli Pietro Valdes, l'Ochino, il Vermigli, il Caracci e quindi a Viterbo il vescovo Vittore Soranzo, Pier Paolo Vergerio, Lattanzio Rangoni Senese, Luigi Priuli, Apollonia Merenda, Baldassare Altieri, Mino Celsi e favoreggiò con tutti costoro le nuove dottrine tentando introdurle in Italia. Vittoria Colonna, Giulia Gonzaga, Renata di

Perciò è bene che il nostro n me di famiglia Contarini nasconda i nostri nomi di battesimo e che noi veniamo da Candia! Ah! qual disgrazia che tu non ti sii piaciuta in quella bella villa che abbiam colà redato!.. Ma è vero pur troppo quel dettato: colui che è amato dalla figliuola, divien caro anche alla madre! E se l'amore è tutto che v'ha di più naturale al mondo, tutti i suoi sentimenti ed aspirazioni, il suo volere e fare, il suo stare o viaggiare, le sue gioje o i suoi dolori, il suo ridere od il suo piangere, la sua vita e la sua morte sono p r simil modo e neces-ariamente naturalissimi. Raggiunto il nostro amico che soffre, noi vediamo soltanto quello ch'ei soffre e soffrirà... chè mi rammento ancora come ardessero vivo, il dì delle mie nozze, anno 66, il povero Aonio Paleario, sol perchè fu encomiato da Lutero e perchè gli scappò detto che: *l'inquisizione è un pugnale che il vicario di Pietro pone alla gola dei dotti per rubar loro ogni libertà di pensiero; e senza l' inquisizione egli è un uomo spacciato!* (1) Ma dimentica ora un momento i tuoi pensieri! E se credi nel tuo cuore che Roma non sia meritevole d'ammirazione per le sue iniquità, la natura è però innocente e bella anche qui! Osserva questo cielo, questo sole, queste mura e l'intiera città a' nostri piedi! Le colonne, gli archi, le cupole, le ville, i palazzi! Qui a destra Sant' Onofrio e il camposanto dei pazzerelli, laggiù nell'istituto dello Spirito Santo, ed a sinistra, oltre le mura della città Leonina, San Pietro, l' Obelisco, le fontane di cui sentiamo lo stroscio qui vicino..

— ... *Il carcere dell' Inquisizione!* interruppe sospirando e figgendo colà soltanto i suoi occhi la figliuola dolorosa. Io non vo'vedere che quest'edifizio, questa meravi-

---

Francia, fautrici anch'esse della riforma, l'ebbero familiare. Tratto in Francia con Melantone e reduce non interruppe il carteggio con gli eretici, finchè consegnato da Cosimo a richiesta di Pio V, alla Inquisizione, fu dicollato ed arso nel 1567. G. S.

(1) Aonio Paleario nato a Veroli verso il 1500, fu scrittore coltissimo di lettere e di orazioni ciceroniane, compose un poema latino in tre canti sull' immortalità dell' anima ed un famosissimo trattato *Del beneficio di Gesù Cristo crocifisso verso i Cristiani* che si stampò a 40,000 copie. Fu lettore di greco e latino a Siena e quindi a Milano. Pel suo parteggiare per la Riforma e per la sua *Accusa contro i Papi* fu dal suddetto Pio V fatto strozzare ed ardere. Verso il 1840 Piero e Luigi Guicciardini e altri fautori del protestantesimo in Toscana fecero rivivere la memoria di Paleario, onorandolo come *illustre ed infelice poeta, filosofo, letterato e martire della fede.* Come tale fu ammirato e rionorato a' dì nostri segnatamente dagli Inglesi e dai Tedeschi che molto scrissero sopra di lui. Veggasi sopratutto: Young, *The life and times of Aonio Paleario.* (Londra 1860, 2 vol.) G. S.

glia del mondo! E se rimanesse vuoto un giorno... il serpente che ha morso così velenosamente sarebbe però sempre aborrito in eterno!... Ma guarda là, madre, giunge il nostro servitore Sant' Omobono! Quali notizie ci rechera?... Oh cielo!

— Ei reca cocchio, cocchiere e cavalli ed un cuoco in giunta che sta dietro con lui, rispose la madre, che del resto piacevasi assai nella sua nuova condizione di donna ricca.

E poco stante giunse infatti Sant'Omobono con la sua livrea azzurro-celeste, gallonata d'argento.

La giovine vedova abbassò il velo per non mostrare la sua commozione all'udir delle nuove, mentre la madre facevasi a dire:

— Quel che hai recato abb'am già veduto, Omobono; ma che cosa c'è di nuovo nella città?

La faccia quasi comica del servo rafforzata dalle sottili arcuate sopracciglia e dai capelli bizzarramente tagliati, era assai pallida e un imbarazzo visibile lottava con la naturale schiettezza e serenità de'suoi lineamenti.

— Roma è sempre la stessa, madonna, rispos' egli. Io la ho veduta da fanciullo e tornassi da qui a cent' anni, la sarebbe come mill'anni addietro, nell'istessa guisa che gli sperticati, favolosi animali antidiluviani giaciono ancora, per quel che se ne dice, in Siberia con le lor carni intatte, di cui cibansi ancora gli odierni abitanti. Buon appetito! Del rimanente è partita da Roma una congregazione per ispargere in ogni dove la dottrina dello Spirito Santo e della sua grazia, ed ho sentito di soppiatto l'un prete dire all'altro: Ciò durerà altri 20 anni e in tutto questo tempo d'altro non si parlerà che della grazia dello Spirito Santo! È un' altra noce per tenere a bada i gatti acciocchè miagolino soltanto delle cose fuori della chiesa e non vadino a rovistare sotto le sue fondamenta come ha fatto Bruno.

— Bruno?... ripetè la donna velata, trasalendo sotto il velo. Che cosa avvenne di lui?...

— Nulla! rispose tranquillamente Omobono. L' hanno gettato nella carcere qui oltre le mura e l' arrostiranno nel loro giubileo!

— L'arrostiranno?... ripetè la madre atterrita.

— Sicuramente!... La gioja è grande ed universale in Roma, e l'un prete va dicendo all'altro soffregandosi le mani: « L'abbiam giunto alla fin fine l'arcieretico!!! lo antipapa!... l'anticristo!... l'antidio!... » Questa medesima gioja aveva io già veduto in Venezia...

— In Venezia?... Dunque tu eri colà prima del Natale? chiese la madre ordinandogli di accostarsi.

Ciò risparmiò una risposta all'arrossante Omobono.

— Che uomo è Bruno? chies'ella poi.

— Oh! un uomo dabbene! rispos' eg i. Un uomo savio e tranquillo!...

— Tu non l'hai conosciuto *prima*, lo sappiamo!

— Lo sapete, madonna e *masignora?* chiese il servo alla sua volta pigliando il sopravvento, ma raumiliato poi tosto dal soggiungere della madre.

— Adunque l'hai conosciuto *dipoi!* E dipoi ei fu soltanto tratto qui nelle unghie dell'Inquisizione...

— Io non vo' negare la sua disgrazia... ma ho veduto testè uno spettacolo intollerabile! Sopra un abbietto carro sparso di paglia fu condotto, pur dianzi, l'amico di Bruno, Arigoni e scaricato nel carcere dell' Inquisizione!... La sua testa era quasi spaccata in due parti... e noi abbiamo scambiato il tetano pei tratti dell'agonia!...

— Noi?.. Noi?... Dunque anche voi ?... E chi siete voi?... chiese affoltatamente la giovane velata.

— ... Ma il più orribile si fu che fu condotta con lui sul carro anche la sua figliuola, una povera giovine che cadrà vittima anch'ella dell'Inquisizione.

La madre la figlia gittaronsi nelle braccia l'una dell'altra, piangendo sopra la povera Bruneletta. Ed avventata nell'amor suo, come il povero servo nel suo terrore, la madre esclamò:

— Deh! perchè non si è ella imbarcata con noi!...

— Ah! pe chè ha ella amato tanto e vendicato in tal modo il padre suo!... soggiunse la figliuola.

— Sì! ripigliò il servo rassicurato, chè s'egli erasi compromesso con le sue parole, anche le donne avevano fatto il simigliante. Sì! affermavasi che la poveretta deve morire per aver pugnalato un famulo dell'Inquisizione ; imperocchè un delitto contro la Santa Inquisizione, o come suol dirsi latinamente, *laesae sanctorum Inquisitionis,* sia il maggiore di tutti i delitti possibili, e peggio assai che un delitto contro il cielo e l'inferno, contro Dio padre e la madre di Dio, pel quale vi sono le indulgenze e financo se altri avesse vituperato la Santa Vergine - come disse per commissione di santa chiesa il venditore d'indulgenze, Tezel. (1)

— Povera creatura!... Infeliciss ima giovine!... sospirò lagrimando la figliuola. Ma fra tanti guai mi consola il pensiero che Arigoni è con Bruno e lo assisterà.

---

(1) Il padre Tezel che pronunziò alla lettera queste nefande parole, vantavasi di aver tratto con le indulgenze una maggiore quantità d'anime dal purgatorio e dall'inferno in giunta, che non ne introdusse San Pietro in cielo mediante il Vangelo.

G. S.

— Lo assisterà? ripete il servo maravigliando. Ma è Arigoni che ha tradito Bruno in Venezia.

— Tu mentisci! sclamò la madre indignata.

— Ma se l'ho sentito a dire dalla propria bocca di Arigoni, mentre stava per tirare le calze disteso sull'erba e con un bel sasso sotto il capo per origliere... e Bruno gli ha perdonato!

— Allora ti credo!... sclamò Vanina e togliendosi il velo apparve lieta e bella come un angelo.

— Figliuola! disse la madre Francesca, noi ci siam scoperte ambedue! — E volgendosi rattamente al servo, soggiunse: — Tu eri presente?... Dunque tu sei fuggito dalle unghie dell'Inquisizione?...

— ..... E pian pianino mi sono avviato a Roma con Bruno, rispose il servo. Egli per vedere ancora una volta sopra la terra la madre sua; io per guadagnar l'alto mare sopra una nave — la vostra. Io gittai il mio abito di pellegrino e il mio bordone coll'agnelletto nel Tevere ed ottenni in elemosina, per ischermirmi dal freddo, un lungo capotto di pel di capra. Appresso mi feci radere la barba e tagliare i capelli *alla levantina* e dibruscai con le cesoje le mie folte ed irsute sopracciglia e così raffazzonato e rimbellito vi andai a genio e voi mi salvaste la vita!... Io potrei ora, se fossi un prete od un frate, pagar d'ingratitudine e tradirvi..., ma in quella vece ho l'onore di dichiararmi vostro ubbidiente fidatissimo servo, il romano improvvisatore Quirino!

In forza di questa dichiarazione a bruciapelo e della promessa snsseguente di reciproca cautela e segretezza, Sant'Omobono (com'era piaciuto a Quirino intitolarsi dal Santo della sua parrocchia) divenne il maggiordomo e l'intimo amico delle due povere ricche donne, e ripigliò poi a dire:

— Io ho ordinato in Roma i quadri, le tavole, le seggiole, i tappeti, gli specchi e gli altri arredi per la vostra villa in Candia, sì che la vostra nave può con ragione plausibile aspettar qui sicuramente alcuni mesi; ma non istate a sperare veruna fuga, veruna salvezza, chè l'amico vostro non s'indurrà mai, per ricuperare la sua libertà, a rovinare il suo carceriere comprato. Egli rimarrà in prigione e sarà condannato ad essere consegnato al braccio, vale a dire alla corte secolare... ah!... un'idea!... Se il giudice secolare avesse l'intelletto e il coraggio secolare o civile, che dir si voglia, di non condannarlo al rogo!.. Ma mio Dio, dove trovare un giudice che non sentenzii secondo le leggi del suo paese e la volontà del suo padrone? Ogni tempo sta nella sua pelle e Roma in una pelle di miseria, dalla quale uscirebbe volentieri — se non avesse a rimaner nuda e svergognata innanzi la

mondo tutto! Se il giudice della corte secolare fosse appoggiato da un imperatore diverso da Federigo II, che ha dato appunto valore e vigor di legge secolare e civile al decreto di papa Onorio III contro gli eretici... allora, sarebbe un altro par di maniche!... Imperocchè, soggiunse Quirino facendo pompa del suo latino, Giugurta ebbe già a dire in Sallustio: *O urbem venalem! si modo redemptorem inveniret!* Oh, Roma venale! Sol che si trovasse un compratore!... E per vero, non che la legge, venderebbero il decalogo, maggiormente dopo che scaddero i i vari rami di commercio, il commercio delle indulgenze, il commercio delle ossa, il commercio delle investiture, il commercio dei vescovati e benefizii e giù di lì, e il prete se ne sta in bottega con la sua merce invenduta e vede il mondo ir a compera in altri mercati. O miei cari Romani, io non vi lascierò che poche ossa da rodere o santificare se vi garba; ma la notte è scesa sopra di voi in castigo delle peccata dei padri vostri! Imperocchè Antonino abbia predetto a tutti i suoi discepoli: « Dopo la mia morte non ci avrà più alcun tempio. Il magnifico e sacro tempio di Serapide sarà distrutto e una confusione favolosa ed una caligine sformata si stenderà sulla parte più bella della terra, esercitandovi una signoria oppressiva (1) » E tutto ciò si è adempiuto.

Vanina non rifuggiva da alcun sacrifizio per quanto grande per salvare il suo Bruno ed, all'udire le parole stravaganti di Quirino, un pensiero s'abbarbicò tenacemente all'innamorato suo cuore: comprare il giudice che doveva condannarlo! Questo pensiero le recò conforto e speranza, nel mentre un silenzio sepolcrale pesava sull'amico suo, essendochè nè parola, nè alito uscisse dalle mura della sua carcere. E non pertanto nulla rimansi occulto al mondo, e, durante il corso stesso delle cose, molti ne hanno contezza; e di tal modo subodoransi, senza che altri sappia dir come, i più grandi e pericolosi avvenimenti che denno accader tra non molto e già stanno sull'incudine del tempo. Il perchè anche Vanina s'ebbe grado grado un'immagine fedele della sorte dell'amico suo, sorte miseranda chiarita poi al mondo che ne inorridì (2).

Contrariamente alla sua aspettativa, Bruno stava assai bene nel suo palazzo dell' Inquisizione. La castità è una

---

(1) Eunapio, *Vite dei sofisti e dei filosofi.*

(2) Il benemerito Llorente che pubblicò gli *Atti dell'Inquisizione romana*, i quali giacquero per tanti anni in Francia, riferì anche al mondo tutti gli atti del processo, della tortura e della morte di Bruno. Anche il Berti nella sua opera recente su Bruno riprodusse il suo interrogatorio. G. S.

divina preparazione tanto al matrimonio come al celibato, la moderazione e la parsimonia, alla povertà e ai destini avversi. Apparentemente la sua condizione e il suo giaciglio eran peggio di quelli di un cane o della fiera nel bosco o degli animali nel deserto e nel mare, essendochè abbian essi con sè e intorno a sè ciò che lor basta; abbiano il giorno e la notte, la luna e le stelle, la pioggia e la benedetta luce del sole. Bruno non aveva che la notte eterna nel suo carcere e doveva imaginare con la mente quale splendore porgesse un astro o la fiammolina d'una lucerna.

Ma egli sedeva nel chiaro giorno col suo spirito e la sua forza era con lui. Tutta la sua precedente povera vita fruttavagli ora interessi incalcolabili. Le pareti stillanti e grommate del suo pozzo non aveangli fatto ribrezzo. Appresso la sua camicia erasegli infradiciata in sulla pelle ed ei l'appose tranquillamente agli *atti del mondo*. Quante volte, immerso ne' suoi pensieri profondi, non aveva egli chiesto a sè stesso: « Ho io mangiato? » E il simigliante gli incontrava ora in carcere ed il suo corpo, che aveva sempre nudrito sol quanto la necessità richiedeva, non sentiva ora la mancanza del cibo. Egli non erasi mai dato a credere d'essere l'unico consolatore ed ammaestratore indispensabile, come quegli che era pienamente e fermamente convinto della *presenza immediata di Dio in ciascun uomo* — epperciò non pensava a carta, penna e calamajo per consolarsi nella sua solitudine, ma pensava e sentiva soltanto un mondo pieno di belli, puri e sublimi pensieri e la cui perdita era per vero assai più da lamentare dei lamenti del Tasso in prigione. Protetto soltanto contro il vento e la pioggia, ei consolavasi pensando alla povera e non pertanto consolata vita invernale dello scojattolo della natura; e reprimeva persino il sentimento di sè stesso, quando capitavangli innanzi gli abbietti vermi animati in forma umana — i carcerieri e gli aguzzini; imperocchè ei venerasse in essi l'inconscio spirito angusto che albergavano e compiangesse soltanto la loro cecità.

Del rimanente, Bruno non era solo. Per quanto potentissima, l'Inquisizione non poteva però impedire il bisbigliar sommesso nella notte e di tal modo ogni carcere possedeva il diritto eterno di famiglia. Fuori, nel mondo, l'Inquisizione, per quanto stendevasi la sua potenza e l'altrui credulità, aveva distrutto la famiglia e la domestica felicità basata sulla confidenza e l'amor vicendevoli; imperocchè due testimoni che avessero sentito proferir meramente una parola valessero per testimoni auricolari ed oculari. I delatori potevan essere testimonii. E i servi dovevano denunziare i padroni, il marito la

moglie, la moglie il marito, i genitori i figliuoli e questi il padre e la madre. *Ma fino a tanto che esisteranno famiglie umane, l'avvenire e con esso ogni libertà germinerannovi con sicurezza e vi gitteranno radice!*

Queste centinaja d'eretici, uomini e donne, monache ed ecclesiastici, vecchi e giovani, avevan tutti la massima fiducia l'uno nell'altro; eglino conoscevansi già pel mero trovarsi insieme nel medesimo luogo, come le gracchie nei torrioni; e il palazzo inquisitoriale era un castello incantato, pieno di maledette umane larve che avevano sfarfallato soltanto un par di secoli troppo presto e già sin d'allora sarebbero state graditissime persone a Vienna, Monaco, Parigi, Londra, Berlino e Mosca, se non che in quella guisa che i pazzi in Roma sono pazzi speciali, così anco cotesti eretici erano soltanto liberi pensatori romani. Di molti ivano attorno in quella grande università ereticale le più sfacciate, odiose parole, come molti fanciulli soglion strillare appunto svegliandosi, mentre lo spirito razionale pone sicura e tranquillamente ogni cosa al suo posto, foss'anco nell'angolo della scopa.

La sera, verso il tramonto, ripulivansi le prigioni e gli eretici potevano, o a meglio dire, dovevano uscire per i corridoi o nel cortile, finchè, conforme la fondazione di una pia dama, una pecora introdotta in ciascuna cella, avesse raccolto nel suo vello lanoso tutti gl'insetti immondi e piccioli vampiri fortunatamente non alati.

Quando Bruno compariva allora pubblicamente infra gli eretici con alla sua destra il vecchio e dignitoso israelita Aronne, rabbino dell'unica scuola dell'intiero ghetto in Roma, ed alla sua sinistra un frate meditabondo di San Bonaventura — allora gli era come se comparisse il loro re e signore, il loro maestro e duce prigione, e tutti tacevano, alcuni ambivano una parola sommessa dalle sue labbra, altri lo commiseravano ed altri ancora stringevangli celatamente la mano o lasciavan vedere che i loro occhi eran pieni di lagrime. Uno sconsigliato scappò persino a dire: « Egli avrebbe ad esser papa! E sarebbe migliore del miglior papa che fu e sarà, migliore di Adriano VI cui fu stipata e turata la bocca di terra, o di papa Marcello II, il quale teneva si avesse a rissanguare il cristianesimo con una *riforma universale*, per la qual temeraria opinione la signora Tofana (1) nol lasciò regnare che 21 giorni! »

---

(1) Chiamasi *Acqua Tofana* od *Acqua Tufania*, dal nome della donna greca che la inventò, un veleno potentissimo in forma di liquore che propinavasi comunemente in Italia in quei tempi e mediante il quale fu spenta impunemente una grandissima quantità di persone d'ogni grado e condizione. G. S.

Bruno scorse meravigliando fra i prigionieri anche la povera Bruneletta, figliuola del povero amico suo, Torquato Vieta, e riseppe che vi era anco il padre, ma demente, e, quantunque non ignorasse a quale orribil castigo avesse a soggiacere l'infelice per l'uccisione del famulo dell'Inquisizione, pure si allietò della gioja che provava quella buona fanciulla per essere col padre suo, ch'ella poteva ajutare nella sua infermità mentale e corporea, essendochè, per punizione anticipata d'amendue, il padre e la figliuola fossero stati gittati insieme in una cella. Bruno intese ancora da Bruneletta quello che avea fatto Vanina per lui e come la fosse poi per vergogna fuggita in Candia, di che si strinse con le mani il petto anelante, e, reclinata sovra esso la testa, trasse un profondo, doloroso sospiro.

In quella guisa che nelle altre carceri i ladri e gli assassini si accontano, divisando del modo di sgattajolare mediante trappolerie e menzogne, così anche in quella accolta m ravigliosa, ove non aveva infingimento e diffidenza e dove i volti appariano improntati d'intelligenza, alterezza e pacatezza, comecchè un cotal po' velati di accoramento. Molti per vero mostravansi prosuntuosi, e, nella coscienza della loro superiorità, disdegnosi di abbassarsi davanti a chi che fosse: ma gli occhi e gli aspetti rivelavano, come dire, uomini dinanzi ai quali viene alzato un vecchio, strappato, dipinto sipario per lasciar apparire nuove, grandi, desideratissime cose! E la convinzione di ciò e la contemplazione anticipata di esse cose nel loro foro interiore impartiva già alle loro povere persone una dignità evidente ed incontrastabile. Eglino somigliavano a que' massi di una vetta montana già indorati dal sole non ancora visibile nella pianura, ma cui un nemico della luce stacca e precipita nell'ima e buja valle come se il sole non avesse più a ferirli laggiù! Ma non mancavano anche fra loro le ombre azzurre, quegli uomini meravigliosi plasmati di notte e di aurora; e non erano per simil modo mancate nemmeno le loro opere meravigliose di astrologia giudiziaria e di magia nera. Alcuni romani narravan perfino come avessero amministrato il *battesimo de' morti* ad un povero giovane ebreo, morto fra di loro, schiudendogli le porte del paradiso e promettendo pel morto ogni cosa — come i padrini al fonte battesimale pei pargoli che nulla sanno e non ponno di per sè pronunziare il primo *sì* solenne.

E Bruno disse sospirando ad Aronne.

— Una cosa grave e profonda s'ha qui da apprendere, vale a dire, che il desiderar bene agli uomini può essere alle volte empietà e follia.

— L'israelita creduto morto era il mio figliuolo, il mio

povero Jacob! sclamò Aronne singhiozzando. Fa a ciascuno il *suo* bene! Ciò appresi dalle sciagure ch' essi rovesciaron con ciò sulla nostra casa! La violenza è frustranea e l' astuzia indecorosa. Ah! essi non conoscono la violenza. La violenza fatta agli occhi, alle orecchie, al cuore, genera odio. Perfino l' amore, il bello ed il vero che vogliansi imporre agli uomini a forza e costringerli, per quanto in sè desiderabili, eccitano opposizione, resistenza, ribrezzo che trasmodano in occulto furore ed in amara vendetta. Ciò sentono persino i fanciulli nelle fascie quando vuolsi far loro ingollare la pappa a lor marcio dispetto; pensate un po' gli uomini fatti e ragionevoli. Or dunque tutti gli ebrei sabatarii furon costretti a recarsi nelle chiese e negli oratorii de' cristiani cattolici per udir sfuriare i loro frati domenicani predicando dal pulpito, per consueto a' sordi, dacchè o i sordi sono effettivamente gli eletti, o si turano con la cera gli orecchi. Ciò è più timore che orrore e il timore è la via che mette alla debolezza. Ma dall'Alemagna proruppe la luce raggiando in Italia e in Roma. Niun uomo solo può ajutar tutti, essere tutto a tutti. Ciascun uomo ha bisogno degli uomini tutti; ciò ne tenne saldi lunga pezza nella nostra credenza ed ora noi israeliti cominciammo a comprendere che Dio soltanto è il nostro salvatore; e che la intiera umanità nella quale ei scende sopra la terra, è il nostro messia, e solo l' umanità spera nella intiera umanità e noi con essa il giorno desiderato. Il non esser *sordo* adunque, ma il *veder chiaro* in ispirito rende saldo il cuore. Io andai tutti i sabati alla sinagoga col mio povero gregge di Israele che per lo spazio di molti secoli s' attenne fermamente al solo Dio e *non vuol gioire che in Dio solo.* Imperocchè in Dio è la vittoria. Per tal modo avvalorato mi attentai leggere i sacri libri dei romani. E vaglia il vero, io debbo rendere questa testimonianza ai romani ch' essi concordano pienamente coi loro libri; tutto si vede e si ha qui in Roma, compiuto, costrutto, dipinto quel che sta là, nero sul bianco. Ma con ciò altro ei non hanno che le auree fascie screziate in cui l' antico mondo idolatra avvolse di bel nuovo il *nostro* pargolo e gli legò le mani e gli coprì con un solo velo il volto e la bocca. E di tal guisa l' antico *aspetto* delle cose è divenuto la loro cosa, ed eglino si sono rimasti gli antichi *riguardanti.* E se anco hanno le parole, anche noi israeliti abbiam tutte quelle parole; e i nostri Essenii le dissero, le insegnarono, e le vissero fedelmente già prima e durante la cattività; così noi israeliti siam divenuti venerandi innanzi al mondo che ha fatto suoi dominatori i nostri *santi* o *consecrati.* Imperocchè senza nome o sotto altri nomi, noi israeliti signoreggiamo ora

qui. Nostro è il regno e i poveri schiavi nel ghetto sono i tranquilli signori di Roma, sol che non si addimandano eredi e recano il cencio giallo al cappello come *segno di vittoria!* Così ci facciam beffe soppiattamente del mondo! Io scrissi adunque pe' nostri un libriccino pieno di tutte quelle divine parole che i profeti di Roma hanno rivolto letteralmente e compendiosamente contro gli uomini di Gerusalemme *come lor proprie armi.* Ed io voleva volgerle di bel nuovo contro gli uomini nostri o darle loro in iscudo e difesa, quando il figliuol mio, attenendosi alla legge, mi tradì e rivelò ogni cosa!... Gli sgherri dell' Inquisizione, fra' quali mescolansi od *arruolansi nobili peccatori*, piombarono sulla mia casa, manomisero e rubarono ogni aver mio e de' miei figliuoli!... Essi disonorarono la mia figliuola più giovane, la mia povera, bella ed innocente Lia!... disonorarono le mogli degli altri miei figliuoli e le mie oneste, avvenenti nepoti che vanno ora limosinando con le lacrime agli occhi un briciolo del loro proprio avere... che non otterranno giammai!... Io ardo e mi struggo nelle viscere... ed ardano essi così anche il mio vecchio carcame!...

— Ben ti sta! Tu te lo hai meritato col tuo orgoglio e la tua cecità!... disse il frate di San Bonaventura. Bruno lo squadrò e il frate arrossì fino alla radice dei capelli. Ma quando il vecchio Aronne ebbe rasciutte le sue lagrime irrefrenate, Bruno prese serenamente a dirgli:

— Anche sui vostri Essenii, i vostri Santi, io dico come disse Telesio: La moralità non s' insegna. Imperocchè essendo la purezza degli esseri la eccellenza e perfezione lor propria, non v' ha dubbio alcuno che la non si può conseguire mediante l' introduzione, la consuetudine e l' esercizio, dove non è. E dove la è, ella è. Dio non è più che Tutto, ma Tutto e Tutti. L' amore e la moralità non sono che la metà dell' uomo, la parte rivolta agli altri esseri; ma il pensar sempre e sentire in sè divinamente, il saper sè stesso puro e grande, *questo è il Tutto!* tutta l' eternità e felicità anche nell' uomo. E noi veggiamo che i moralisti più benevoli poco o nulla hanno operato nel mondo perchè il sentimento della *propria* divinità era trasferito anche nelle *altre* persone e la divinità aveva ad essere *un' imitazione* soltanto, non propria essenza, non originalità! Ed in queste essa non è dovere, nè consiglio, nè violenza, bensì *vita* e felicità per entro ed intorno agli uomini: vita e gioja di Dio. Ma oh! consolazione! Per disconoscenza di sè medesima precipita Roma e tutto che le somiglia, anco da lunge, in rovina, per non voler conoscere che *Dio è tutto in tutti!*

Bruno ed Aronne favellavan sommesso. Ma il frate aveva le lune e dacchè non volevan contendere con esso

lui, si accapigliò con un sordo il quale non era però sordo, sì una spia dell'inquisizione e il sabato lo si chiamava solitamente a deporre quello che aveva udito per sottrarlo alle battiture che infliggevansi in quel giorno pressochè sempre agli eretici. Ma la notte si venne a contesa anche nelle altre prigioni; e lamenti ed urla ruppero la notturna quiete. Imperocchè la sera ad uno travagliato da asprissime doglie di denti fosse confitto in bocca il consueto morso o sbarra assicurata con funicelle alle spalle, di che l'aria penetrando per l'aperta bocca nel cavo del dente guasto addoppiava il dolore e l'infelice mettesse vieppiù forti guaiti. Tutti coloro che lo sentivano brontolavano perchè tutti venivano solidariamente frustati a sangue per un solo che rompesse il silenzio di morte che doveva regnare in quel carcere di miserandi viventi! Il perchè poco stante sopraggiunsero gli aguzzini armati di noderosi flagelli cacciando fuori da tutte le celle nei corridoi le povere vittime ignude fino al bellico, vecchi uomini e vecchie donne, giovani e gentil donne, fanciulle, femmine incinte, monache vecchie e giovani e anco il frate di San Bonaventura e la spia che, per procacciare un pane e il vestire alla moglie ed ai figliuoli, avea cerco quell'orribile mestiere; ma gli aguzzini snidarono anche il vecchio, richinato, patriarcale Aronne e Bruno, spingendoli alle frustate nel cortile rischiarato dal dolce lume lunare. E perchè non strillasse, un aguzzino ficcò la grossa medaglia di stagno con l'effigie di Satana in bocca anche a Bruno che vi desse dentro co' denti per attutire il dolore come costumavasi far co' soldati sotto le verghe. Gli aguzzini però ponevan mente che nessuno dei pazienti si togliesse per disperazione la vita.

Compiuto il castigo nefando ed indescrivibile, comparve un consigliere dell'inquisizione, il francese Giovanni Battista Cartesio (1) nel carcere di Bruno sclamando torvamente:

— Sei tu il combinista Bruno?

— Io mi chiamo Bruno!... rispose soavemente il prigioniero. E voi, caro uomo e spirito compagno sopra la terra, voi non mi vituperate altrimenti chiamandomi combinista. L'intiera vita è una combinazione continova. Collegare è inventare; collegar il vecchio col nuovo, il lontano col vicino; ed io ho collegato Copernico con tutti gli israeliti.

— Miserabile!.... Ti comprendo!.... Tu ci odii terribilmente!....

---

(1) Da non confondere col celeberrimo filosofo Renato Cartesio o francesemente Descartes. G. S.

— Io odiarvi?... rispose pacatamente Bruno. E perchè turberei io coll'odio la pace del mio cuore? Io non voglio suicidarmi; nè sprizzar sopra alcuno il veleno dell'odio come il serpente. Io provo soltanto una intima, profonda compassione per voi! Di ciò non vi adirate!

— E perchè ci compassioni tu, confessalo! Forse ti verrà fatto convertire qualcuno di noi o me stesso! O marcendo qui sulla paglia non sarai più riconosciuto come paglia marcia.

— Il mondo reca sempre con sè quel che gli abbisogna, rispose Bruno. Ma io potrei ancora cagionarvi una gioja, darvi una certezza nel vostro timore, nella vostra ambascia e disperazione! Del rimanente io sto qui pensando e vivendo tranquillamente in aspetto della mia morte. Imperocchè anche il giglio apparentemente muto favella con la sua fragranza. Ed io ho spirito e parola.

— Seguimi!... ordinò bruscamente l'inquisitore al volonteroso Bruno il quale gli tenne dietro fin nella stanza dei famigli che gittarongli indosso la veste dei supplicanti per coprire gli indumenti sozzi e strappati del prigioniero. Appresso il condussero su per le scale ed a traverso corridoi nella buja anticamera ove rimase buona pezza in aspetto prima di essere introdotto nella sala del tribunale della Santa Inquisizione. Bruno avea già veduto in buon dato neri apparati, chiese abbrunate con molta copia di ceri, uomini in nere vesti con bianche croci, sacerdoti con occhi sfavillanti di sdegno, di che non fu punto turbato nel comparire davanti al terribile tribunale. Eranvi anche scrivani per raccogliere e vergare le sue deposizioni, essendochè dovesse accusar sè medesimo, rivelare i proprii delitti e confessare la propria empietà. Per lo contrario Bruno chiedeva ch'eglino accusassero sè stessi, rivelassero i loro errori e le loro enormezze e confessassero la loro empietà.

Durante il silenzio che susseguì all'intimazione ed anzi pure che prorompesse il furore de' giudicanti, Bruno prese aperto e pacatamente a dire:

— No, no, io vo' difendervi! Io vo' darvi occhi affinchè vediate voi stessi; io vo' ringraziarvi in nome degli uomini per tutto il bene che loro avete fatto. La riconoscenza è inesprimibile! Imperocchè mediante i vostri sforzi infiniti, il paganesimo, vieppiù rappicinito, sia sepolto co' suoi tempii e i suoi sacerdoti e in multiformi maniere sia echeggiato, come echeggiò da Sant'Urbano, *pro Baccho coli coepit*, si cominciò a venerare in vece di Bacco! Voi avete durato un'aspra lotta col mondo e sia altamente lodata la vostra lealtà. Ora voi siete divenuti mondo ed io tolgo le difese del mondo contro i forti, contro lo spirito. È nobil cosa assistere i deboli ed aju-

tar l'oppressore, finchè sia morto, onninamente morto. Voi rimarreste di buon grado in tranquillo possesso, ma si turba lo spirito e vi strappa ai guanciali del vostro sonno. Imperocchè Dio non fosse fuori, non sia fuori, mai fuori, e la sua conoscenza e la conoscenza de' suoi miracoli cresca nel cuor dell' uomo fino al cielo, fino alle stelle. Voi vi maravigliate in fondo di Dio soltanto perchè ei non sia transitorio, impietrito, sì vivente eternamente! Perciò io non mi meraviglio di voi. Non ch' io stia qui dinanzi a voi come il pazzo o il delinquente. Non che voi crediate: creder altro, creder di più, crederlo altrimenti che voi, sia eresia. Eretici sono sempre i più puri, i viventi nell' avvenire anco che voi li uccidiate. Il perchè la posterità mi renderà giustizia come ad uno degli spiriti *suoi!* Ma voi non otterrete ringraziamento dai posteri, sì sarete in mala fama appo loro o taceranno misericordiosamente di voi. Vivete adunque finchè è in voi spiro di vita; ma pensate alla misericordia di cui avrete bisogno un giorno. Imperocchè verrà tempo in cui un popolo ispanamente furente arderà le vostre monache, i vostri frati, i vostri preti sol perchè esistono. Perciò estirpate gli *errori*, ma non gli *uomini* che errano; i falsi *giudizi*, ma non i falsi *giudicanti!* Il vostro timore e furore non han riflettuto nemmeno una volta al quinto comandamento! Perciò io sarò come l' angelo Michele, io proteggerò in vita e in morte ogni fanciullo che vede Dio e il mondo con gli occhi vostri e comprende i suoi miracoli soltanto nei vostri e come i vostri!

— Ei sarà san Michele arcangelo!.. sclamò ghignando una voce.

Ma la curiosità di sentirlo lo lasciò continuare fra i mormorii:

— Io non vo' accusarvi di alcun peccato del cuore; ma meraviglioso è lo svegliarsi millenare dell'intelletto dell'uman genere. Nel pargolo più semplice, angelicamente addormentato nella sua culla, dorme il cuore migliore, la fedeltà del Dio unico! E così voi vivete nella gran culla della terra. Ma l'estrema schiavitù si è rinnegare l'intelletto, contrastare ad esso, sbandirlo. Porgetemi bene ascolto. Gli errori sono i *vizii* dell' intelletto. Come non sarei io l'avversario dell'assurdo, del non-intelletto? Voi avete quei che più sanno, che altro sanno, che meglio e miglior cose sanno, in conto di maghi, mostri, demonii che appartengono perciò alle fiamme, e voi ce li gittate dentro. I peccati della gioventù s' appiccicano all' uomo che invecchia e tirando sempre al mal fare. Sì, voi screditerete anche la moralità degli Essenii, tramandatavi dalla tradizione, e costringerete il petto umano pieno del

Dio eterno ad evocare una legge fondata su basi eterne, mentre voi passerete con l'antica. Imperocchè nessuno può amare il *naso* d'un uomo ed odiare gli *occhi* suoi; l'uomo intiero è odiato od indifferente. Il perchè siate misericordiosi, ve ne scongiuro! Giacchè voi non avete Dio nelle mani, bensì Dio vi tiene nelle sue mani ed egli ha sempre rigettato il vietume, il vecchiume, il vissuto, che rigetta l'eternamente nuovo, l'eternamente neo-vivente. Non ispuntano più viole in paradiso! Non vi atteneté alla giustizia: giudicate, e condannate! Ei pare come che il più orribile di tutti i vizii, l'intolleranza, abbia anco ad esser doma con la violenza; ma anch'essa vuolsi allontanare divinamente soltanto, mediante la dottrina, la dolcezza e la tolleranza. Il cuore dell'uomo si vergogna di spingeré col bastone i suoi bovi alla mazza; e anco il prete si vergognerà nell'ultimo. Anche la vergogna deve risparmiare un uomo agli uomini!...

— Orribile!... interruppero parecchie voci.

— .... E non vi sappia male ch'io mi sia rivelato a Padova col mio garrire! Imperciocchè ch'io abbia censurato la vendetta del canonico Saraceno contro una nobil donna che seppe resistere alle sue voglie impure, ch'io abbia redarguito agramente il superstizioso abate Brandolino, che fece della propria sorella una concubina e spense col veleno il fratello e tutti i consapevoli della sua infamia; e che io non abbia lodato il frate agostiniano che disonorò una fanciulla undicenne e l'uccise poi affinchè la poveretta non propalasse tanta iniquità; di tutto ciò non potete se non encomiarmi. Il mondo deve conoscere il mondo; il mondo tutto! E solo un istituto esiste che l'esame, la saviezza, il sapere dei grandi uomini mondiali non condanna, come voi e il vostro istituto, che voi avete ricinto di ferro e di fuoco... acciocchè *fuori e tutt'intorno a voi* si stenda la chiesa uninersale che stendevasi già per tutti i cieli, anzi che il sole illuminasse la prima pietra di Gerusalemme e di Roma!...

Tutti gli inquisitori, a siffatte parole di Bruno, alzaronsi dal loro seggio. Eglino dimenticarono chiedergli la sua professione di fede intorno a Dio, la creazione e giù giù fino al giudizio universale. Eglino non rivelaronsi l'un l'altro i loro pensieri, ed uno soltanto bisbigliò all'orecchio del vicino:

— Solo le ulive vaje e mature danno olio. Egli non è ancor frollo, ed opino perciò abbiasi soltanto ad abbeverare *col cencio di lino!*

E ciò fu decretato dal tribunale. Bruno fu condotto via, giù in fondo, nei sotterranei misteriosi ed orrendi della santa romana inquisizione.

Vanina era rimasta, quella sera, lunga pezza sul tetto

di San Pietro, in quei giardini pensili, come dire, ove il terreno è piombo e non verdeggia albero o fiore, ma pare abbondino tanto più i villini con finestroni vetrati. Mediante i donativi alla moglie sua, ella era venuta in favore del guardiano dimorante nella casetta all'angolo verso il Vaticano, sì che la poteva restar su quanto le era a grado, chè ei le avrebbe apprestato anche un letto, se avesse desiderato veder levare il sole da quell'altezza. Ma ella, appoggiata alla balaustra, altro non aveva fatto che contemplar del continuo il palazzo dell'Inquisizione, ed avendo udito con terrore le sorde strida dei flagellati rompere la notturna quiete, aveva chiesto che cosa fosse al guardiano, il quale erasi affrettato a risponderle:

— Sono gli eretici che pregano il sabato sotto la frusta! Eglino imparano a tacere. Sfortunatamente il moto è necessario alla loro sanità, come al cavallo imbarcato in una nave e sospeso alla cinghia...

Vanina non aveva voluto udir più avanti, ed era alta la notte quando uscì da San Pietro. Passando davanti il palazzo dell'Inquisizione, s'inginocchiò rattamente sulla soglia, e, in quella guisa che un innamorato bacia la proda erbosa e fiorita ove sedè la donna del suo cuore, così baciò ella la fredda pietra sulla quale era passato l'amico suo. Appresso salì, col cuore pulsante, l'altura ov'era la sua villetta e si rannicchiò nel letto per nascondersi al mondo tutto.

Ma i sogni trovaron tosto la via del suo cuore, imperocchè le paresse in poco d'ora, tuttochè al bujo, veder chiaramente ogni cosa, come nel mondo a lei schiuso degli spiriti. Ella trovavasi in una grotta sotterranea ove rimase come abbarbicata nel silenzio altissimo che regnava ognintorno. Ultimamente scerse fioche fiaccole nella grotta che tramandavano guizzi e lampeggiamenti sinistri alle umide vôlte e vide avanzarsi spiriti in forma umana con lunghe e nere cappe di tela. Le loro teste erano incappucciate e dai grossi e tondi buchi scintillavano occhi roteanti sinistramente. Ella non isgombrò però il passo agli spiriti affaccendati, che non la badarono e proseguirono dirittamente il loro cammino a traverso di essa o la metà soltanto del suo corpo. Ella stese il braccio e il tenne saldo, ma anco a traverso di esso passò un uomo in veste nera con bianca croce; ed anche ella si sguizzò poi dietro ad uno, cui gli altri avevano chiamato *signor dottore!* Alle pareti la non vide che una nuvola con suvvi cose insignificanti; ma che avevano però laggiù un significato terribilissimo, siccome quelle ch'erano strumenti orribili di tortura: *due cenci di lino, un fiasco d'acqua, un fiasco d'olio, un pezzetto di lardo, una piccola sbarra da asserragliar la bocca, ed un ce-*

stello pieno di neri carboni. Ella ravvisò tutto ciò senza guardare, ma riconobbe sotto il cappuccio di uno dei carnefici il volto fanatico di un frate che le pareva conoscere, e che, per pietà ed onore del proprio ordine, aveva chiesto ed ottenuto di prender parte a l'opera nefanda che si apprestava. Tutt'ad un tratto udì un rammarichio in una grotta attigua e passò per mezzo la ferrea porta sbarrata come fosse un ragnatelo. La grotta era pressochè vuota, e, ricercandola collo sguardo dal sommo all'imo, vide in un angolo una carrucola da cui pendevano due funi avvinte al basso alle mani d'un vecchio legate a forza sopra le sue spalle. Di tal modo oscillava in aria, pendolo umano, il povero martoriato e la sua lunga barba, canuta come quella di un patriarca, tremava al tremar de' suoi denti.

— Vecchio Aronne! sclamò una voce, se muori è colpa tua! Confessati colpevole, e pentiti! In caso diverso noi non saremo rei della tua morte!...

Il vecchio piangeva e le sue lagrime sgocciarono, invece di risposta, dal suo volto oscillante orizzontalmente. I neri spiriti il trassero in alto, ove il misero rimase pendente, nel mentre ei sedevansi tranquillamente, tenendo in mano le ferree anella appiccate alle estremità della fune.

In quella, Vanina udì l'orologio di San Pietro scoccare laggiù i tre quarti. Il tempo non era tardo per essa, ma al povero martoriato ogni momento pareva un'eternità. E raccheto che fu lo scocco sotterra, il vecchio precipitò un tratto dall'alto coll'improvviso allentar delle funi, le quali giungevano però ad una spanna soltanto dal suolo ed addentravansi stirate nelle sue carni, nel mentre le sue ossa scricchiolanti dirompevansi nello schianto tremendo. A Vanina parve come se Dio misericordioso spirasse dal cielo l'insensibilità e lo svenimento nel povero vecchio, e fuggì per la porta più prossima in un'altra grotta.

Là vide l'amico suo Bruno in una tinozza di legno posata in terra, la quale non aveva fondo, sì soltanto una traversa di legno angolosa per appoggiarvi il corpo. I suoi piedi stavano più in alto della sua testa, ed era avvinto da funi strazianti che pareva irrigidito. Nella sua bocca, fin giù nelle canne, era stipato un cencio di lino immollato, di cui uno sbrendolo gli turava anche il naso. Un nero spirito, attingendo acqua dal fiasco, che tanta ne capiva quanto aveva a durare un'ora di martirio, la versava poco a poco sulla bocca e sul naso, sì ch'essa stillasse soltanto goccia a goccia, a traverso il cencio, nella gola del torturato. Bruno non aveva tempo per respirare. Egli anelava sempre ad una boccata d'aria e sempre lo ingojar della goccia d'acqua cadente ne lo

impediva. Oltre di ciò, i neri spiriti stuzzicavano del continuo le funi taglienti. Vanina gli strappò di bocca il cencio, il quale apparve tutto fumante ed inzuppato di sangue!... Bruno mise un grido sordo e fioco, sì che appena fu udito, ma che salì a traverso tutti i cieli fino al trono di Dio!

Gli scrivani accostaronsi per vergare la sua confessione strappatagli, come credevano, dall'orrendo spasimo... ma Vanina erasi desta a quel grido!... Ella s'alzò a sedere sul letto... mise un grido anch'ella... si recò, trasognata, le mani agli occhi... ed affranta a morte, sclamò: Non fu sogno?... Oh Dio!... no!... fu una verità sanguinosa!... E fuggì, atterrita, a piangere in seno alla madre!

CAPITOLO VIII.

Il gran Giubileo.

TAYLOR INST. OXFORD

Se d'infinito male
Avete orror, datemi piazza, o gente!
Guardatevi dal mio fuoco cocente!
Aprite, aprite il passo!
Siate benigno a questo vacuo volto
Di tristi impedimenti, o popol folto!
Mentre che il busto travagliato e lasso
Va picchiando alle porte
Di men penosa e più profonda morte!

GIORDANO BRUNO — *Gli Eroici Furori.*

La luna era tramontata, il sole era spuntato e dietro la sua luce abbagliante stava il Tutto pieno di soli illuminanti e viventi. Ma nel carcere di Bruno era bujo fitto. Il vecchio padre Aronne era morto fra i tormenti, senza l'assistenza de' suoi cari, senza che una mano pietosa avesse posto sotto il suo capo canuto una manciatella di paglia e gli avesse chiuso gli occhi e la bocca. Ma le mani giunte divotamente nella loro rigidezza, mostravano che Dio era stato accanto a lui nella sua ultima ora umana! Bruno viveva ancora. Un sonno profondo molceva i suoi strazii e Vanina sedeva, in sogno, accanto a lui, versandogli miele nelle fauci riarse, e la giovinetta uccisa dal frate stava anch'essa accanto a lui, vivente, e molti estinti apparvero mostrandogli le piaghe della vita, favellando con lui e fra essi; e sua madre Isabella stava piangendo davanti Lutero che, pallido di dolore, le vibrava nell'anima dilanianti parole. E lo spirito alitava da essi tutti verso di lui, ricreandolo come olezzo di fiori, e

gli sovvenne, sorridendo, come Giacomo Böhme (1) avesse nomato Iddio la *fragranza universa!* E venne anco Raffaello di Urbino e dipinse la grotta con la tavola come una *Disputa del Sacramento.* Ma altri *nuovi* uomini santi sedevan colà, e, invece dell'ostia, stava sulla tavola un pargolo ignudo e maravigliosamente bello. E la voce di un invisibile sclamò: *Ciò sono io!*

Ma nella casa del padre Aronne, nel ghetto, sedevano i suoi figliuoli con le sue figliuole e le nepoti sdigiunandosi con un tozzo in doloroso silenzio, quando, da una camera attigua, accorse in camicetta una fanciulla, la quale si arrestò un tratto chiedendo:

— Dov'è il nonno?

E la madre sua, recandosela in braccio, tentò consolarla dicendole:

— Noi tutti siam sempre con Dio e anche il nonno è con Dio nella pace e nel gaudio sempiterni!

Ma la bambina ruppe in pianto, e, nella piena del suo cordoglio, singhiozzò sommessa:

— Dio dia pace e letizia al suo popolo!

Gli altri giunsero annuendo le mani. E lo scarso tozzo fu più che sufficiente ai miseri sazi di dolore e di pianto. E nessuno guardò la povera fanciulla vituperata immanemente dagli sgherri dell'Inquisizione per non richiamare le lagrime alle ciglia stanche di piangere!...

Lo stridere acuto dei chiavistelli della porta del carcere svegliò Bruno dal sonno. Una striscia di luce si allungò sul cadavere steso a terra di Aronne, inargentando la sua barba e i suoi capelli canuti e cingendo d'un nimbo glorioso il suo volto pacato nella morte. Giovanni Battista Cartesio entrò commosso, e, mutato un passo, si arrestò tacendo. Bruno avvisò come il suo martirio notturno non fosse stato un sogno altrimenti, e con voce rauca per lo strazio sofferto ripetè, come prima ora, la sua ultima parola agli scrivani nella grotta dei tormenti:

— Il giudizio universale sta per piombare sopra di voi! e squadrando poi Giovanni Battista Cartesio, soggiunse Anche tu sedevi *pro tribunali?*

---

(1) Giacomo Böhme, detto il *Philosophus Teutonicus*, famoso teosofo e mistico, prima pastore e poi calzolajo di Gœrlitz, nato nel 1575, morto nel 1624. Dettò molte opere, in cui si prefisse per iscopo la scienza universale od assoluta e la conoscenza degli esseri tutti nella loro essenza più intima e nella totalità dei loro rapporti. Questo dono soprannaturale ei lo comunica ai suoi lettori, come pretende averlo ricevuto, senz'ordine, senza prove, senza logica, in un linguaggio inculto, desunto dall'Apocalissi e dall'alchimia, frammisto di declamazioni contro tutte le Chiese stabilite, ma solcato anche da lampi di genio che schiudono allo spirito orizzonti infiniti. G. S.

La spia espresse la sua sorpresa, esclamando·

— Ah! perchè gli uomini non hanno tutti la stessa fede, perchè non credono tutti la stessa cosa!... Voi, voglio dir noi, non istarem qui morti e viventi!...

— Tu non hai riflettuto per anche a Dio — disse Bruno. — Senza verità non v'ha felicità; e l'eterna verità è grande come Dio, sì che la coscienza dell'uomo diventa sempre più grande, ricca e santa. Voi vi siete chiusi dinanzi a Dio, l'avete incarcerato e sbandito per istordimento al suo primo presentimento, al suo primo balbuzzire in voi. Così i fanciulli allietansi della voce nella lor gola, pigliansi l'un l'altro per le orecchie e cantano l'un l'altro lo stesso tono fino a perderne il respiro.

Il favellare avea inacerbito le fauci piagate di Bruno sì che ne spicciò vivo sangue. Ei tacque, ma Giovanni Battista Cartesio gli volse le spalle porgendogli di celato un bossolo di biondo mele. Bruno lo prese e pianse innanzi la vicinanza di Dio onn potente.

Giovanni Battista Cartesio fece portar via il morto Aronne e Bruno sentì qual puro spirito avesse albergato in quel vegliardo che orava spesso allo spirito supremo con la faccia occultata nell'angolo più bujo della carcere. Ei posò ancora una volta la mano sulla sua santa, insanguinata canizie, e richiuse la porta e fu di bel nuovo al bujo. Ma il miele mostrava a Bruno, come per via di incanto, le api ammaestrate da Dio susurranti di fuori nella dolce primavera e i calici irrorati dei fiori, e la salda credenza nel mondo ed in sè operò i suoi miracoli in lui, ed egli sorrise al suo avvenire senza il suo sepolcro sì soltanto con le ceneri del suo corpo.

Ma Giovanni Battista Cartesio andò a riferire al cardinale grande inquisitore (1) che lo mandò dal papa al Quirinale. Con sentimenti cambiati ei traversò gli appartamenti sontuosi e chiese, quasi con alterigia, di es-

---

(1) Il famoso Santorio San Severino spagnuolo, indefesso nel cercare e svellere ogni germe d'eresia in Roma e dovunque, fomentò la lega in Francia, ordì le persecuzioni nelle Fiandre, stuzzicò il fanatismo sanguinario nel petto di Filippo II e del duca d'Alba, apprestò con lunghi insidiosi maneggi la strage di San Bartolomeo ed all'annunzio che il macello era compiuto, salutò giubilando quel giorno come *lietissimo a tutta Cristianità*. Egli ambiva la tiara e fu due volte a un pelo per afferrarla; e la notte in cui fu eletto in sua vece il cardinale Aldobrandini (Clemente VIII) narra egli stesso averne avuto tale una stretta di dolore da sudar sangue per tutta la persona. Clemente lo nominò, in ristoro, capo del tribunale del Sant'Ufficio e come tale sedè primo fra i giudici di Bruno. (Vedi Ranke, *Geschichte der Päpsten*; D. Levi, *Giordano Bruno*).

sere introdotto immediatamente al cospetto del papa, il quale stava facendo colazione con un cardinale. E mentre sparecchiavano, in conversar festivo, le più squisite leccornie del mondo, Cartesio osò riferire: che il rabbino Aronne non aveva potuto resistere alla corda e ch'egli avea fatto colare il suo corpo nella pece per rallegrare con la sua buona fiamma la solennità del grande *autoda-fè;* ma che Giordano Bruno potevasi tramandar vivo al gran giubileo per infondere un terrore vieppiù generale alla gente accorrente da ogni contrada in Roma, e mostrare nella sua luce più bella e più pura la potenza e la purità di Santa Chiesa. Imperocchè Bruno non avesse voluto nè ritrattarsi, nè abjurare e non meritasse perciò la grazia del carcere a vita, bensì le fiamme!

— Una superba idea!... — sclamò il papa ridendo. — Sì, questo giubileo ha da essere veramente grande e solenne e vogliamo che se ne parli in ogni dove!

E, in guiderdone della sua superba idea, diede a baciare la sacra mano a Cartesio, il quale gli augurò il regno dei cieli e la beatitudine eterna. Al che il papa rispose ridendo:

— Il più tardi che far si possa!

E il cardinale vuotò il calice d'oro propinando alla sua lunga vita.

Così fu accommiatato; ma sotto quelle parole Cartesio si sentì come alleggerito, essendochè la fermezza inalterabile di Bruno fra i tormenti avesse scrollato la sua fede cieca, e la sua anima, come dire novellamente dischiusa, fosse stata riempiuta di una nuova fede dalle parole possenti o sublimi di lui. Fino al giubileo molte cose potevano accadere ed egli poteva in quel mezzo udir spesso le parole di Bruno. D'allora in poi ei dormì solo per non tradir sè stesso ne' sogni.

Vanina, sopraffatta dal suo immenso dolore, comprese ora per la prima volta, in tutto il suo valore, la compassione verso uomini acciecati, infelloniti dalla superstizione. Ma la tolleranza dell'errore le parve orribile e il coraggio di dire il vero ed il buono, acciò ciascuno possa poggiare sopra di essi il proprio cuore ed il proprio spirito, divenne per essa veramente divino e divinamente ed umanamente giusta e dovuta la riverenza verso siffatti uomini redentori dell'uomo! Ella avrebbe dato la propria vita per ricomprar quella del suo nobile amico; perchè no il proprio corpo, la propria felicità? Ma parea che il destino tanto non richiedesse da lei. Imperocchè ei l'avesse spinta a vedere la cella di Lutero a Porta del Popolo e la sua maschia, ardita figura al naturale nel palazzo Farnese. Appresso erasi recata alla

Farnesina (1) ed erasi imbattuta colà, nella sala delle ninfe, col capo della *corte secolare,* monsignor Calabrini, fratello dell'*auditor rotæ* e primo *notarius* della Santa Inquisizione romana, uomo giovane ancora, avvenente, amabile e *celibe*, come aveale bisbigliato il fido Omobono, il quale aveva procurato probabilmente con fine astuzia quell' incontro.

Vanina arrossì e rimase tutta rimescolata in vedendolo, dacchè ei potesse prosciogliere e mandare assolto l'amico suo dilettissimo. Gli occhi di Calabrini, spiccandosi dalla bella, ignuda Galatea del Sanzio, scontrarono una figura vieppiù bella e piacente comecchè vestita. Quella figura celeste di donna era stata plasmata da ben altro artefice, da Dio stesso, e viveva!... e lo guardava con occhi supplici... desiderosi perfino!...

Ei le si accostò, la salutò e prese, fra le altre cose, a narrarle il sontuosissimo banchetto che il banchiere Chigi imbandì al papa in quella villa con piatti d'oro che i servi gittavano ad ogni servito nel Tevere (2), di che il papa gli aveva perdonato le sue tre mogli battezzando persino il figliuolo dell'ultima. Appresso, Vanina si lasciò ricondurre da Calabrini al proprio casino e gli accordò il favore di andarla a trovare. Il romano tolse commiato assai tardi ammaliato, intabaccato e col proposito di tutti i Romani di sposar ricche e belle fanciulle o vedove straniere, mentre raramente uno straniero toglie in moglie una romana.

Vanina rideva e piangeva. Ella compiangeva Calabrini e compiangeva persino il suo più vecchio e ben più caro amico il quale gli avea detto, già tempo, che ei sarebbe stato felice di vederla felice con un uomo pari a lei con gli anni, epperciò a lei più dicevole d'un vecchio principe o signore. Ella si diceva felice di poter ben fare coll'amare e ben fare coll'esser amata. Ma variavano le dicerie intorno a Bruno. Ora ei doveva esser arso tostamente ed ora soltanto dopo essersi dichiarato reo fra le torture. Vanina non voleva sprecare la propria persona nè sacrificare indarno le proprie ricchezze. Calabrini poteva esser rimosso dal suo posto di giudice secolare...

---

(1) Magnifica villa in Trastevere edificata da Peruzzi per Agostino Chigi e poi proprietà del re di Napoli. È celebre sopratutto pei freschi di Raffaello rappresentanti la storia di Psiche e di Galatea. G. S.

(2) Narrasi lo stesso di Andrea Doria quando convitò Carlo V nel suo palazzo presso alla marina in Genova; ma la tradizione aggiunge che l'avaro genovese avea fatto stendere di soppiatto le reti per raccoglier poi i piatti d'oro apparentemente buttati via per isfarzo e grandigia. G. S.

poteva morir previamente e pareale a volte ch'egli avesse la faccia ippocratica. Appresso, prese a riflettere se un uomo sia disposto a far più per l'amata per desiderio dell'amor suo e dei suoi favori o non piuttosto per la moglie per riconoscenza e possesso... E decise, anzi che darsi innanzi il tempo in moglie, conservarsi in ricompensa del suo operato. Ella non osava ancora però rivelargli il suo desiderio ch'egli assolvesse Bruno, ma ei le aveva a promettere di non condannare uomo alcuno al rogo, acciocchè la non avesse per marito un Nerone che faceva ardere a centinaja i cristiani come fiaccole impeciate, cotalchè i pagani stessi brontolavano e non volevan più assistere a simili illuminazioni efferate. Frattanto il Calabrini andavasi invescando vie più addentro nelle panie amorose e già cominciava a morderlo il dente velenoso della gelosia; imperocchè la decisione andasse per le lunghe e Vanina avesse anco ammesso in casa il cardinale Aldobrandini il quale l'aveva in iscambio — ed era suo desiderio vivissimo — introdotta presso la madre di Bruno, la quale, come intrinseca del Santo Padre, era da lui ricolma di presenti, del pari che la leggiadra Gemma e il suo protervo monello. Vanina tremava in quella casa: ma che non farebbe una donna che venera più di quello che ami?

Così passarono la state, il verno, l'autunno; la nuova primavera e la nuova state, l'autunno e l'inverno invecchiarono e dal cielo rifulse mite il sole. Il 1600 era giunto! Il giubileo era cominciato e da tutte le porte di Roma accorrevano a frotte pellegrini, penitenti, uomini pii e curiosi. A tutte le porte delle chiese erano appiccati i cedoloni delle indulgenze coi loro debiti, sacri prezzi: le facciate e i frontispizii restaurati, e gli angeli, i santi e le sante rimessi a nuovo; gli immondezzai asportati, dopo 50 anni, fuori della città, le colonne con bassi rilievi spolverate, gli obelischi lavati, tutte le iscrizioni ritoccate. I finestroni di tutte le chiese erano stati ripuliti dentro e fuori; rigovernati tutti i vasi sacri d'oro e d'argento; riforbite tutte le cornici, tutte le fonti battesimali e i gradini degli altari; rammendate le arazzerie, le portiere, le tendine, i cuscini. Tutti gli ordini sacri avevano indossato abiti nuovi e persino il più povero francescano e cappuccino aveva rivoltato la sua rozza tonaca rifrusta e cinto i lombi di una nuova corda. Le belle fantesche della Sabina e di Albano avevano nuovi grembiali e la freccia d'argento nelle nere e folte chiome. Le fontane spandevano le loro acque limpide e romoreggianti nelle ampie vasche sottostanti. Tutti i preti, frati, monaci e monache apparivano raggianti in volto come santi nella nuova Gerusalemme. Le somme cospicue richieste

per questo riabbellimento e trasformazione di Roma in gran teatro spirituale erano state somministrate in poche settimane dalle largizioni dei pii forastieri, dai 50 000 spettatori, dai ricchi e nobili ospiti di Roma, la *locanda grande* d'Italia, e il danaro che ancor s'incassava era profitto netto. Spettacoli non più veduti apparecchiavansi pel carnevale e ne iva dicendo mirabilia la gente che percorreva a stormi le vie dall'aurora fino a notte fatta in cui ritiravasi nelle case private, nelle osterie, negli ospizii e persin nei conventi, gli uomini co' frati, le donne con le monache e le zitelle con le educande nei molti conservatorii.

Nella più alta e più bella villa di Roma, la villa Corsini, entrò, accanto a Vanina, il duca di Bar con la sua promessa sposa, la sorella di Enrico IV re di Francia la quale era però una *riformata* ed era venuta in Roma a muover cielo e terra per potere sposare il suo promesso sposo cattolico.

In quella guisa che vecchi conoscenti da varii paesi scontravansi ora, ad ogni piè sospinto, in Roma, tale avvenne anco a Vanina. Ella erasi recata con la madre nel camposanto de' Pazzarelli dello Spirito Santo, sopra il giardino del suo casino. Addobbata ancora pei riti funebri d'Ognissanti appariva l'alta, aperta sala mortuaria col cornicione formato de' teschi mondi e candidi de' pazzarelli defunti. In una gran nicchia a destra stava una bella *immagine vivente* composta di scheletri sfarzosamente vestiti, e rappresentante la Chiesa romana. In quel recinto funereo Vanina trovò i due amici di Bruno che avea conosciuto in Venezia, lord Sidney, col suo fido servo Hexburn e Tommaso Adami, il Sassone, reduce dai suoi lunghi viaggi. La madre si diè loro a conoscere, e, dopo le oneste ma non liete accoglienze, piansero tutti insieme. Vanina narrò di Bruno, e Adami le diè notizia, in ricambio, di Campanella che avea veduto nel suo carcere. Quell'uomo irremovibile — le disse — per aver voluto fondare una nuova religione e divenir re di Napoli, chiamando in ajuto il bascià Zigalis con la squadra ottomana per consegnargli l'antichissima città di Pitagora, Crotone, fu posto alla tortura e sostenne i tormenti di tutti i gradi senza smentirsi, ed ora dovrà languire per tutta la sua vita in un carcere, se la potenza dell'oro di Fugger e la potenza dello spirito germanico non lo prosciolgie (1).

---

(1) Tommaso Campanella, celebre filosofo anch'egli, nato il 5 settembre 1568 a Stilo in Calabria, morto a Parigi il 21 maggio 1639, compose molte opere latine pertrattanti della filosofia, scienze na-

Appresso, la madre di Vanina rivelò loro la risoluzione presa dalla figliuola di maritarsi, gl'invitò alle nozze e li pregò di far conoscenza col suo Calabrini per veder modo di convertirlo alla grande, universal religione dell'intelletto e della ragione.

Vanina diede di bel nuovo in pianto, e Adami, additando i teschi de'pazzarelli allo intorno, esclamò:

— Il pregiudizio, la fissazione in un pensiero, in un'idea, in un sentimento, è pazzia! Osservate, questo camposanto è l'immagine vivente di Roma; imperocchè la vada farneticando di sguinzagliar di bel nuovo i figliuoli d'Europa in una guerra che dee durar cinquant'anni e sottomettere ad essa persin tutti i mussulmani. Ma io vo pensando *Dio è con noi!* Oggi è il 18 gennajo 1600, e, nell'anno 16000, Roma le sue grandezze e le sue vanità saranno da lunga pezza polvere dimenticata! Ma sentite, squillano le trombe!...

Ed ecco un drappello screziato, con trombe e bandiere e con a capo l'araldo dell'Inquisizione a cavallo, avanzarsi e far sosta sulla piazza di San Pietro e la voce dell'araldo risuonar poco stante chiara e sonora allo intorno.

Vanina piangeva amaramente e la madre orava in silenzio. Gli uomini eransi cavati il cappello e nessuno rifiatava; ma tutti sapevano che l'araldo annunziava il gran giudizio degli eretici fra quattro settimane, invitando tutti i credenti a Campo di Fiori. Le Trombe squillarono di bel nuovo; il popolo esultò e la comitiva, con un codazzo di curiosi e fanatici, si dirizzò verso tutte le altre grandi piazze di Roma.

Ma i nostri amici avviaronsi silenziosi al giardino di Vanina ove trovarono il suo promesso, Calabrini, uomo amabile e maneggevole il quale, per amore alla sua bella sposa che lo aveva ricolmo di donativi, pareva disposto a fare di tutto, persino a commettere ingiustizie, maggiormente un atto d'umanità e di giustizia, salvando Bruno dal

---

turali, astronomia, astrologia, medicina, teologia, dogmatica, morale e scienza di Stato. L'Orelli pubblicò le sue *Poesie filosofiche*, (Lugano, 1834), e Garzilli i suoi *Discorsi politici ai principi d'Italia*, (Napoli, 1848). Perseguitato dal sospettoso governo spagnuolo e dall'Inquisizione, languì in varie prigioni per ben trent'anni e fu assoggettato sette volte alla tortura. « Fui sospeso, scrive egli stesso nell'*Ateismo trionfato*, per quarant'ore con le braccia avvinte dietro, con corde intorno che mi legavano sino alle ossa, sopra un acutissimo legno il quale nelle parti deretane mi divorò la sesta parte delle carni e la terra bevette dieci libre del mio sangue... » E altrove: « Mi furono rotte le vene e le arterie e il cruciato dell'eculeo mi lacerò l'ossa nelle parti deretane. » Vedi Baldacchini *Vita di T. Campanella*, (Napoli, 1840-43, in 2 vol.). G. S.

rogo. Pareva anche, impalmata che avesse la sua ricca moglie, pronto e preparato a dare, a un bisogno, un addio a Roma, il che ella aveva sempre desiderato. Calabrini gliene aveva già tòcco un motto, ma Vanina avea fermato il 9 febbrajo pel dì delle nozze, siccome quella che sapeva segretamente dover essere pronunziato in quel giorno il giudizio contro gli eretici.

Calabrini profferì per la prima volta davanti a Vanina, che stavasi con gli occhi atterrati, il nome di Bruno, mormorando non so che di bando dall'Italia; essere persino principio turchesco che una corte la quale non punisca perde la sua considerazione; e il popolo in Roma non esser più per credere alla Chiesa se molti eretici ed eretiche non venivano, per tre domeniche successive, pubblicamente frustati per le vie. Essere finalmente accorsi da ogni dove migliaja di spettatori in Roma per assistere a tutte le sue magnificenze, fra le quali non ultima la punizione esemplare dei miscredenti.

Vanina diramando un lauro fogliuto, additò nei giardini di villa Corsini la povera principessa francese la quale disperando di potere sposare il suo fidanzato cattolico, il duca di Bar, era caduta in profonda malinconia. Ella ora arrestavasi, ora levava il volto lagrimoso al cielo, ora lo chinava, ora giungeva le mani ed ora le contorceva, finchè, errando all'impazzata, incespò e cadde fra gli arbusti. Il suo sposo ne giva in cerca chiamandola finchè, trovatala da ultimo, l'alzò e se la portò via fra le braccia, essendochè la fosse strutta tutta e sottilina come una candida ombra. Ma per quanto fosse leggera, il povero duca cadde, per la soverchia ambascia, a terra con essa, coprendola di baci nel mentre la gli cingeva amorosamente il collo col niveo braccio ed amendue pareva si struggessero in pianto...

Vanina lasciò andar le rame del lauro, compiangendo il povero sposo, nel mentre Calabrini compiangeva la povera sposa. Ei guardò con occhi innamorati Vanina, e, trattala alquanto in disparte, le disse:

— Eglino morrano fra breve, ma la loro morte è onorata e santa.

— Anche costui è un eretico! bisbigliò Sidney all'orecchio del ridente Adami il quale rispose·

— Ma non è un'ipocrita come gli altri che si avvolpacchiano. Egli ha studiato a Padova ed ha ora imparato amore dall'allieva di Bruno! Ma, a proposito, Bruno sarà tratto il 9 nelle carceri secolari e si avrebbe ancora a fare un secondo ed ultimo tentativo per liberarlo, se lo spegner dieci per salvar uno non fosse decupla ingiustizia! voi mi capite, uomo onesto!

— Siam noi migliori di questi mostri? osservò Sidney.

Ei tengono in pensione *grandi fanciulli* chè i popoli sono fanciulli, e vivono e scialano col danaro del vitto.

— Ma no certo col danaro dell'istruzione! Ma l'avran a pagare terribilmente! — conchiuse Adami.

E i due amici separaronsi molto avanti nella notte.

I dì seguenti, mentre Vanina contemplava come trasognata gli apparecchi che iva facendo la madre per le sue nozze, l'improvvisatore Quirino, *alias* Omobono, recava di quando in quando notizie della città, fra le altre le satire mordenti di Pasquino, ovvero dello spirito immortale d'opposizione incessante nel popolo romano, il quale presentiva, come sensibil barometro, tutte le più leggiere mutazioni e vicende ed esprimevale con lepidezza condita sempre di pungentissimo sale. Per tal modo ei recò un giorno la parodia del *Carmen sæculare* d'Orazio, in cui pregavansi le monache a non dimenticare, finchè splendeva il sole, il salimento del Campidoglio, e in cui auguravasi al sole di non veder mai bambinaggini maggiori di quelle di Roma. Appresso, chiedeasi che il giudizio dell'inquisizione avesse luogo nel mercato dei muli, dei giumenti e dei bovi, e Pasquino facevasi quindi a descrivere le tribune rizzate pel papa, per la chieresia e la nobilea. In seguito, calcolava l'occorrente pel romano esercito di 50,000 individui *masculini et feminini generis* per razioni e porzioni in cento mill'anni, prescrivendo ad esso un itinerario od ordine di marcia nell'antica terra promessa come sua vera patria; ed introduceva un *avaro immortale* quale avvocato delle api il quale vantavasi, con un cero sempre acceso composto degli infiniti apparecchiati in tutte le chiese pel Giubileo del 1600 arrivare da Adamo fino al Giubileo del 1600, ammesso però che Roma papale fosse ancora in piedi in quel tempo. Per ultimo, Pasquino dinumerava tutti i finimondi o giudizii universali profetizzati e non mai avvenuti, con tanto lepore, che l'improvvisatore riuscì a diradare uno stante le nubi addensate sulla fronte della sua ricca padrona.

Finalmente, il 9 febbrajo, conforme l'uso costante della Chiesa immutabile, fiorirono i mandorli. L'eterno amore avea mantenuto la sua parola e anco la sua l'umano. Ma appunto perciò Calabrini non comparve la sera e Vanina diè nelle smanie. Il suo rimescolamento crebbe a mille doppi quando i fidi servi di lui recarono dal palazzo l'orribil nuova che il *loro padrone era scomparso improvvisamente!* In quel giorno adunque che dovea risarcirla di tanti dolori e timori, Vanina giaceva nel suo vedovo letto nuziale come annientata da doppio spasimo per la perdita del suo sposo e pel significato che questa perdita pingeva all'anima sua atterrita e presaga, *la morte del suo caro amico e maestro nelle fiamme!* Ella sentì tutta l'im-

potenza di un fido cuore contro la sleale ribalderia del mondo e conobbe la ridicolezza della sua speranza, che aveva afferrato perchè era la sola. Niun amico venne, ed ella non mandò per alcuno. La sola speranza è sempre un mezzo arcobaleno. La sventura non ha alcun valore se l'uomo non la rimugina, non la sente ben addentro. Perciò quei che soffrono abbisognano di solitudine. Vanina si rimase sola col suo dolore; ella ne aveva abbastanza ed era sazia fin sopra i capelli del mondo tutto.

Il dì seguente Adami scontrò presso castel San'Angelo, il suo concittadino Scioppio, il quale faceva le viste di non vederlo e di tirar oltre, con tutto che morisse di voglia di amareggiarlo con la notizia di un nuovo trionfo della Chiesa cattolica cui erasi convertito. Egli andava soffregandosi la mani come avesse freddo, e lasciò che Adami gli chiedesse per primo:

— Che cosa c'è di nuovo oggi in Roma?

— Bagattelle! rispose Scioppio. Pare però che il cielo infinito e tutto pieno di Dio di Bruno lasci in asso il suo credente e che il nostro cielo antico, col trono, gli angeli e la sua sede in terra, sia più vero e potente di quelle fantasticherie (1). Bruno non potrà dunque lagnarsi del modo onde vengono trattati in Roma uomini che non sono e non vonno esser uomini. Imperocchè è egli un uomo colui che dice: *nulla fu creato, molto meno il mondo?* Ei s' è portato jeri orribilmente compassionante come verso i ciechi, fanciulleggiante come verso figure di cera senza cuore, superbo e disdegnoso, come se guardasse, dall'alto del cavallo trojano, un branco di ciuchi. Ma essi gli hanno però cavato il ruzzo del capo e costretto a chinar la testa baldanzosa. Dell' accaduto si può parlare liberamente, ed io l'ho da buona fonte. Adunque, nella bella sala del palazzo dell'inquisizione piena d'emblemi efficaci e salutari, il tribunale, co' suoi cardinali e teologi dottissimi, gli ha detto se aveva pensato a' casi

---

(1) Dello Scioppio, ligio a Roma e nemico acerrimo così dei protestanti come dei gesuiti, ho già tôcco in una nota precedente. Ei fu presente al supplizio di Bruno e, in una lettera preziosa ad un suo amico in Germania, espone i particolari della sua condanna e della sua morte: *Horrenda prorsus*, scrive egli, *absurdissima docet*; v. g. *Mundos esse innumerabiles; magiam esse rem bonam et licitam* (la magia definita da Bruno stesso nel suo *Spaccio della Bestia trionfante* la *contemplazione della natura e perscrutazione de' suoi segreti*); *Spiritum Sanctum esse nihil aliud nisi animam mundi*; *Moisem miracula sua per magiam operatum esse, in qua plus profecerat quam reliqui Ægyptii.* ecc. Come si vede pur da questi accenni, Bruno fu il precursore della scienza e della critica moderna applicata alle Sacre Scritture. G. T.

suoi nel carcere. Per non lasciar perdere anima alcuna, l'hanno pregato, scongiurato, quasi, di pentirsi, ravvedersi, abjurare i suoi errori ereticali. Ma che cosa ha fatto Bruno?... S'è messo a ridere!... Che cosa ha detto?... Saldo, incrollabile come una roccia, ha detto: Com'è certo che il mio spirito è Dio, io m'attengo saldamente a me stesso. Aspettate ch'io strilli, pianga, singhiozzi, mi getti ai piedi vostri, e faccia come tanti altri abbietti che tentano, con ogni maniera di bassezze, conservare una vita transitoria per poter mangiare e dormire a lungo *con ignominia!* Dopo un'umiliazione davanti a voi, pazzi, dopo aver rinnegato, e foss'anco in un battibaleno, il mio nobile spirito, *io non potrei più vivere!* Ma sostenendo la verità che lo spirito di Dio è lo spirito mio e di tutti, *io posso morire!* Io muojo con la piena coscienza e la sicurezza dello spirito di Dio: ma voi vivrete ancora i pochi giorni vostri numerati nell'ipocrisia di cristiani i quali non siete. Già splende il sole, quel sole che voi più non vede ed illumina, già splende bello e raggiante!... Il perchè io vi temo come una canna sbattuta dal vento. A me sta alle spalle un esercito di difensori. Chi si sente solo, isolato, è battuto in ogni dove; ma il buono, l'onesto, il giusto ha tutta la posterità dalla sua parte. Voi m'avete voluto concedere tutti i miracoli, tranne il miracolo dell'inspirazione. E la primavera è un'inspirazione in cui tutto sboccia per lo tepore, e tutti i fiori pajono è sono *congiunti;* ma anche l'autunno è un'universale inspirazione in cui tutte le piante, foglie e fiori avvizziscono e scompajono, come d'*accordo ed entusiasmati per la vita eterna.* In questa inspirazione noi e tutto viviamo ogni sempre; imperocchè uno spirito agiti sempre l'umanità, distruggendovi *autunnalmente.* Però lo spirito del mondo tutto è uno, e per conseguenza anche lo spirito di tutti gli uomini e di tutte le generazioni. Dio vi trasporti da qui dolcemente.

— E poi?... chiese Adami lieto oltre ogni dire.

— Poi l'hanno spogliato delle sue dignità ecclesiastiche, gli hanno cancellato i quattro ordini minori, l'hanno scomunicato e consegnato al braccio secolare affinchè lo punisca, ma sempre amorevolmente, essendochè abbiano raccomandato caldamente al giudice di procedere con clemenza e *senza spargimento di sangue.* (1) La sentenza

---

(1) Parole atrocemente ironiche e significanti: *Arderlo vivo!* con che per vero non si sparge sangue. « Vada, dissero i giudici condannandolo, *all'inferno a trovare i mondi innumerevoli che sogna la sua fantasia.* Sono parole dello Scioppio, testimonio oculare: *Sicque misere periit, renunciaturus credo in reliquis illis, quos finxit, mundis quonam pacto homines blasphemi et impii a roma*

del proscioglimento fu poi sottoscritta con gioja dai consiglieri dell'inquisizione, e per ultimo dal grande inquisitore.

— Dunque Bruno è libero!... Sbandito forse soltanto dall'Italia?... fece avidamente Adami.

— *Servitore umilissimo!* caro il mio concittadino! rispose Scioppio ghignando. Il giudice ha preso troppo alla lettera l'ultima raccomandazione, dacchè persin gli eretici assolti, quantunque abbian tutto abjurato, vengono incarcerati per tutta la loro vita, essendo ogni vero eretico inconvertibile. Il giudice secolare adunque, monsignor Calabrini, punito per non aver punito, è scomparso... o là (ed additava col pollice le prigioni dell'Inquisizione dopo le sue spalle) o laggiù!... (e mostrava coll'indice il Tevere davanti a lui). Ma Dio sia lodato, il nuovo giudice non intese a sordo, e il 18 *hujus* Bruno sarà arrostito! Egli è là nella sua prigione secolare e fa una bellissima figura al chiaror della lampa con la sua brava sbarra in bocca, un osso bianco di bove a traverso la nera barba, legato alla nuca con una funicella infilata nel buco del midollo acciocchè non possa più appestar nessuno con le sue empie parole. Lo si mostra a chi vuol vederlo per danaro come una bestia feroce...

— Bruno mostrato per danaro?... chiese Adami impallidendo e chiudendo gli occhi per ribrezzo.

— Sì! continuò Scioppio, e la folla dei curiosi romani e forastieri è sì grande, che fu bisogno ordinare di non lasciar entrare più di venti persone alla volta! Cinque minuti, e un paolo a testa! Anch' io l' ho veduto, ed ho pagato il mio paolo per far le spese al carnefice!...

Adami era lì lì per appoggiare uno schiaffo omerico sulla bocca temeraria del rinnegato, ma la pietà per Bruno il trattenne, e si stette pago a levarsi Scioppio dinanzi con un secco e sincero: — Vatti con Dio!

Rimasto solo, imprecò, col pensiero indignato e le mani alzate, l'ultima ruina a Roma che gli stava innanzi. Appresso, deliberò partire immediatamente per non tesoreggiare, nell'orrendo spettacolo imminente, e recar con sè nella sua patria un odio eterno ai poveri acciecati mortali che con tante sciagure e tanti orrori contaminano la terra per cecità ed ignoranza. Egli andò a toglier commiato da Sidney, il quale, all'udire che potevasi

---

n's h actari solent... Quid de eo (Bruno) fieri deberé censes? Nimirum tardipedi Deo dandum infelicibus ustulandum lignis. Ma il filosofo dell'infinito ascoltò la lunga lettura della sentenza senza batter palpebra e, volto agli sgherri tornò fiero e tranquillo al suo carcere. G. S.

veder Bruno e parlargli, si affrettò a visitare nel suo carcere il suo infelice e venerato amico. Egli era però uscito col cuore malato sì, che si chiuse in casa alcuni giorni, e solo la vigilia dell'Auto-da-fe si recò da Vanina. Ei la trovò tranquilla, ma la lo salutò soltanto con un cenno del capo. Appresso le pose innanzi agli occhi il suo taccuino in cui Bruno, coll'osso in bocca, avea vergato col lapis la seguente risposta alle sue parole:

« Ciascun uomo dee adoperarsi a tutta possa che il suo intelletto non sia posto in dubbio al popolo, chè ei diverrebbe anche moralmente sospetto. Ma dove sia riconosciuta la sua pura moralità, allora gli si concede anco l'intelletto più luminoso. Roma; in catene. »

BRUNO.

Sopraffatta dalla gioja di rivederlo, Vanina non articolò parola, ma diviatasi alle sue stanze, spogliò le vesti abbrunate per indossarne altre gaje, si ornò di giojelli, si pose al dito un anello con un bellissimo smeraldo, e, cosa che non avea fatto da lungo, si mirò persin nello specchio. Essendo doman l' altro il carnevale, tolse coll'improvvisatore una maschera, con la quale molti gentiluomini e gentildonne eransi recati a veder Bruno esposto a mostra, e poco stante giunsero alla prigione.

Ma il carceriere stava appunto per chiuderla, e, solo mediante una moneta d'oro per ciascuno dei cinque minuti, condiscese ad introdurli amendue, *dovendo venire il confessore.*

Di tal modo entraron commossi, e Vanina rimase come impietrita e col cuore sobbalzante davanti al suo amico e maestro. Egli sedeva nella veste strappata e consumata donatagli da Galilei, senza la sbarra in bocca, e stava appunto per mangiare l'ultimo tozzo di pane sopra la terra, e per bere l'ultimo sorso d'acqua. Se non che presso a lui scorgevasi un bel pomo rosato e, in una brocca, un ramoscello fiorito di mandorlo. Ei non avea fatto altro uso dell'antico diritto dei condannati a morte di scialare e gozzovigliare nel loro ultimo giorno.

Vanina avvisò com'ei non avesse pure un capello canuto e soltanto i suoi occhi fossero divenuti più grandi e meravigliosi, ed il suo sguardo più penetrante e persino un cotal po' maliziato; e la fronte candida e possente e il volto pallido conferivangli una sublimità che non lasciava piangere l'uomo. Vanina si strappò tosto la maschera, gittandosi con un grido ai suoi piedi. Bruno fece per alzarsi, ma il cerchio di ferro che gli stringeva la vita il trasse giù, e così riseduto pose le mani alzate

per lo stupore sul capo di lei appoggiato alle sue ginocchia, esclamando:

— Oh! vita, come sei santa!... Tu mi concedi ancor questa gioja!..

E lasciò che la pietosa godesse del sacro momento del rivedersi, e le lacrime sgocciavano silenziose dagli occhi sulla sua barba.

— *Un minuto*! gridò il carceriere coll'orologio in mano.

Vanina levò la faccia e guardò sorridendo fra le lagrime l'amato maestro, come per saziarsi ancora dell'aspetto di lui.

— Vive ancora tua madre? chies'egli.

Vanina annuì.

— Vive Arigoni! fece ella alla sua volta.

— È morto di terrore scorgendo accanto a sè, in un lucido intervallo, la sua dilettissima figliuola Bruneletta. Lo vedrai ardere domani nella pece; e anche la povera Bruneletta, cui fu tolto il suo pargolo, fu così straziata, perchè ricalcitrante dagli aguzzini, e s'impiccò per disperazione. Domani la vedrai ardere col padre suo nella pece!...

— *Due minuti!* gridò il carceriere.

— Non portar odio a tutti questi così detti uomini qui! ripigliò mansuetamente Bruno. Ei non vogliono fare ingiustizia a sè stessi ed a me, sì soltanto il loro interesse. Si tratta della loro esistenza — qual mèraviglia se papa e preti diventano tigri?... Io li ho vinti ora, tutto ho vinto e superato!

— Tutto?... ripetè sospirando Vanina. Che pensi tu di domani?...

— Mia cara figliuola, rispose Bruno pieno di energia e di serietà — *Dio contempla tutto ciò rassegnato*, e se lo spirito di Dio può guardar ciò rassegnato e paziente, anch'io deggio guardar tutto ciò co'suoi occhi e col suo cuore, dacchè l'anima di Dio è l'anima mia. E s'anco domani a sera nulla più apparirà di questa mia forma corporea, lo spirito, vedi, che tutto forma, non si strugge nel fuoco, e non affoga nell'acqua; egli è il signore e padrone di tutti gli elementi. Guardami dunque domani come tu fai ora ch'io qui mi sento e non dimenticarlo fra le lagrime dell'amoroso tuo cuore.

— *Tre minuti!* gridò il carceriere.

Vanina trasse fuori una ricca pezzuola, l'immollò nell'acqua e gli asterse la fronte, gli occhi, le guancie ed il collo come fosse un fanciullo; e Bruno comprese l'amor suo che rivelavasi purissimo intorno al suo corpo, come ardeva purissimo nell'anima sua. In ciò fare la dolorosa piangeva a dirotto, ma silenziosamente e, giunta alle mani, avvisò con terrore com'esse fossero state spalmate

d'olio ed arrostite al fuoco. Ella baciò con riverenza i diti scarni, arsi e rattratti e se li strinse al seno. Quindi innestò in uno di essi, per protezione, l'anello.

— *Quattro minuti e mezzo!* gridò il carceriere.

— Hai tu ancora qualche cosa sul cuore? domandò Vanina.

— Oh sì! rispos'egli sorridendo. Molte, molte cose... il mondo intiero!... Ma solo alla ragione e all'amore sarebbe esso grave nella sua eternità se non fossero la ragione e l'amore. Di tal modo Dio ed ogni buono spirito vivono una facile e santa vita! Ed ora, mia Vanina, lascia che noi felici pensiamo agli infelici! Qui morì accanto a me un savio, il vecchio rabbino Aronne! I suoi figliuoli e nepoti vivono ora nell'ignominia e nella miseria; fa ch'ei ti dieno il picciol libro da lui composto, acciocchè tu possa apprendere ancora che ciò che noi crediamo nuovamente inventato è antico quanto il cuore umano e senza principio come Dio — la purissima moralità. In iscambio dei terreni tuoi doni, ti ricompenseranno col dono celeste d'Aronne, che vedrai ardere domani nella pece!

— *Cinque minuti!* gridò terminando il carceriere.

Vanina cadde sul petto di Bruno, vi posò alquanto e sguizzò poi a terra sopra un ginocchio.

— Io dovrei benedirti, donna! sclamò egli con solennità. Tu sei benedetta, benedetta è la vita come la morte, e benedetti tutti i doni e le meraviglie di Dio sempre e in ogni dove! Veder per la prima volta fu *amare*. *Rivedere* altro non è che *sempre amare!* E niun respiro è senza amore, e niuno spirito senza vita eterna!... Ti benedica Iddio, mia buona figliuola!...

Ciò detto, le impresse sopra la fronte, nel distacco amarissimo, un santo bacio supremo; e, vacillante, con le mani agli occhi gonfi di pianto, la trasse fuori il fido servo Omobono, cui Bruno riconobbe e strinse tacitamente la mano. Appena usciti dal carcere l'adagiò sopra uno scaglione e riallacciò la bella maschera sorridente al volto acceso e molle tutto di lagrime. Poco stante videro entrare il confessore con un chierico, questa volta col calice, ed uscir poi tosto maledicendo e imprecando.

Vanina errò col servo come trasognata per la città, e i palazzi, le mura, le cupole apparivanle come vani fantasmi in torbido sogno. Ella si arrestò in mezzo alla gente attonita davanti la bottega di un legatore di libri, contemplando stupefatta le alte corozze o berretti di carta storiati di fiamme e demonii, e in uno di essi le fiamme erano dipinte rivolte all'insù. Ella comprese tosto a *cui* fosse destinato! Tutt'ad un tratto udì gridi e canti

di gioja; erano i carbonari che, la vigilia dell'auto-da-fè, recavansi con legna e fascine enormi ad apparecchiare le cataste de' roghi, seguiti da frati domenicani e dai famigli del Sant'Officio.

Vanina tenne lor dietro, tremando a verga a verga, in Campo di Fiori, e vide rizzare accanto all'altare la verde croce colossale coperta d'un nero e lungo velo, e poscia piantare innanzi ad essa gli stendardi dell'Inquisizione; e vide ed udì i carbonari che se ne tornavan cantando, compita l'opera, mentre i domenicani rimanevano per celebrare la messa e cantare per tutta quanta la santa notte della vigilia orazioni e salmi al Signore, acciò si degnasse accogliere benignamente e benedir le sue vittime arrostite.

Appresso, Vanina mandò a casa Omobono e continuò ad addentrarsi nella città là dove centinaja di divoti stavansi inginocchiati alle cantonate, cantando le litanie davanti gli altarini della madonna, finchè giunse al ghetto in casa i figliuoli del defunto Aronne. Ella udì tacendo le querimonie e i lamenti di que' miseri derelitti e fece lor dono di quanto aveva nella sua abitazione che doveano sgomberar la dimane. I tapinelli ebber fiducia nelle lagrime e nella voce tremante della pietosa fanciulla e le diedero il libriccino scritto dal padre, ed intitolato: *La contentezza d'Israello.* Frattanto ivano crescendo di fuori i clamori, le vociferazioni, le grida accompagnate dallo scampanio assordante di tutte le chiese annunziante il principio della gran festa. Le finestre tremavano; i vetri tinnivano; gli uomini si turavan le orecchie; i cani ustolavano od abbajavano terribilmente. Tutt'ad un tratto, le campane tacquero. Il ghetto fu chiuso, e Vanina fu costretta a passar la notte con quella famiglia addolorata.

Buon per lei, chè sarebbe rimasta seduta ben più irrequieta per tutta la notte sull'unico sdruscito seggiolone a bracciuoli, se avesse saputo che Omobono avea incontrato sul ponte del Tevere la madre accompagnata dal fido Sidney, la quale era rimasta come di sasso per lo sgomento quando ebbe veduto il servo tornare senza Vanina. Ella disse a costui come una maschera avesse recato al casino un biglietto con queste parole: *Vanina, fuggi immediatamente! Ti hanno denunziata come eretica al tribunale del Sant' Uffizio!* Il perchè la madre, dopo breve consiglio con Sidney, era ita in cerca della figliuola per fuggire immediatamente lunghesso il Tevere ad Ostia e salpar di là alla volta di Genova, ove avevano inviato il loro avere. Omobono la rassicurò dicendole che Vanina era nel ghetto al sicuro, ch' egli avrebbe montato la guardia alla porta, e che la dimane l'Inqui-

sizione avrebbe avuto faccende fin sopra i capelli come una donna in parto. La madre, rasserenata in parte, si acconciò ad albergare per quella notte in casa di Sidney per fuggir con lui e con la figliuola il mattino vegnente. Per tal modo quella fida anima romana di Quirino fece la guardia, per quanto fu lunga la notte, alle porte del ghetto, non senza timor per sè stesso, essendochè avesse veduto nel carcere i due gesuiti suoi compagni di viaggio, che se l'eran battuta nella mischia co' finti briganti e che lo avevano immediatamente riconosciuto sotto la livrea di servitore. La madre non volò l'occhio per tutta la notte. Sidney inviò le sue robe ed una barca del Tevere a San Paolo fuori le mura; e accanto a Vanina vegliava, non un angel caduto, si un angelo precipitato, la bellissima Lia cullante il suo bambino. Verso la mezzanotte comparve un mentecatto, cheto com' olio, il quale sedè presso la lucerna sulla tavola, sbocconcellando un pezzo di pane muffito, e Lia bisbigliò all'orecchio di Vanina:

— Questi è il nostro Jacob che ha denunziato il padre Aronne al Sant'Uffizio! Di poi è morto e gli hanno dato il così detto *battesimo de' morti;* ma vedete, egli è ora *un resuscitato!* Imperocchè, quando si svegliò nella bara noi non ve l'abbiamo a furia di pugni ricoricato ed affogato nel guanciale di fieno gridando: « Tu, morto! che cosa vuoi ancora fra i vivi? » Ed ora egli è un miracolo vivente nella città superstiziosa, ma a noi è una consolazione il poterlo assistere nella sua pacata pazzia invece del padre!

Vanina si appisolò soltanto sul far dell'alba e trovò, svegliandosi, innanzi a sè il suo servo il quale avea vergato in un foglio l'accaduto. Ella non si sgomentò, come colei che temeva per sè a cagione della madre soltanto; raccomandò a' suoi ospiti il silenzio e chiese di bel nuovo ospitalità per la notte seguente. Ma la sua anima era tutta assorta nel giorno che le stava innanzi e nei dolori che le apparecchiava.

L'innocente che soffre e piange sente in sè il diritto celestiale e l'innocenza come un fuoco sacro; e con questa letizia nel cuore, l'ingiustizia che grida al cospetto del cielo apparisce a' suoi occhi quale un *sogno incomprensibile* e l'orribilità, come circonfusa dell'aurea sua luce; e il doppio sentimento del cielo in sè e dell'inferno dinanzi a sè lo stringe come per forza d'incanto a contemplar da vicino e in faccia ogni più terribile avvenimento!

Vanina ordinò al suo fido servo di comperar la sera dal carnefice le ceneri da niuno ambite di Bruno e di condurre la madre e l'amico Sidney in casa gli onesti

figliuoli d'Aronne. Appresso si recò a tempo dalla madre di Bruno per assisterla, come credeva, nel duro cimento.

Le gelosie erano chiuse. La vecchia Isabella la guardò con occhi mal sicuri e diffidenti a prima giunta, ma la trasse poi in un piccol gabinetto dicendo:

— È giunta da Venezia la mia figliuola Camilla, la quale mi ha alleviato insieme e aggravato il cuore. Noi sarem sole.

E la lasciò sola.

Era un giorno limpido e sereno di primavera. Il sole signoreggiava; la terra fioriva. *Dio signoreggiava.* E questo presentimento colmò il petto di Vanina nel grande senza che la sapesse il particolare. Imperocchè Cartesio fosse già un fanciullo di quattr'anni, Vanini (1) un adolescente di dodici. Keplero e Bacone fiorivano, Cervantes scriveva il suo immortal *Don Chisciotte*, Giacomo Böhm pensava la sua *Aurora*, la madre di Spinoza era già in fasce qual bambina leggiadra. Il conte Spee, strenuo avversario dell'arsione delle streghe, era tutto pieno di zelo contro questo barbaro pregiudizio, e il prode Gustavo Adolfo di Svezia presentiva già l'opera sua e il suo glorioso avvenire. L'umanità conculcata, in una parola, dal fanatismo, salutava già i precursori della sua imminente redenzione.

Vanina però non si avvalorava che nel cielo incompreso. Triste e in sè raccolta, ella contemplava lo spettacolo inusato in Campo di Fiori.

Gli apparecchi per la gran festa erano eseguiti con gusto romano in buono stile da operai d'ogni fatta stimolati ed affaccendati. Già sorgeva il teatro con loggie e loggette ed impalcature con balconi ornati di screziati tappeti. Alla sua sinistra, nello sfondo della piazza, scorgevasi la magnifica loggia pel papa, i cardinali ed i vescovi; alla sua destra, un anfiteatro alto venticinque gradini per tutti i membri dell'Inquisizione, con in vetta un baldacchino ed un trono sontuoso, più elevato di quello del papa, pel Grande Inquisitore.

---

(1) Lucilio Vanini filosofo, nato nel 1585 a Taurozano in Terra d'Otranto, arso vivo anch'egli, nel 1619, come ateo, a Tolosa, nonostante che avesse scritto, contro gli atei appunto, il suo *Amphitheatrum providentiæ divino-magicum... adversus philosophos atheos*, ecc., (Lione, 1615). La sua opera principale in 60 dialoghi, dedicata al maresciallo di Bassompierre: *De admirandis naturæ reginæ deæque mortalium arcanis*, (Parigi, 1616), fu tradotta con le altre sue in francese da Rousselot (Parigi, 1842). Vedi la sua *Vita* scritta in francese da Durand, in latino da F. Arpe e in tedesco da W. D. F. G. S.

A destra della loggia pel papa un secondo teatro pei condannati; in mezzo una piccola struttura che sorreggeva due gran gabbie di legno aperte, innanzi alle quali stavan due pulpiti, uno pel lettore della sentenza, l'altro pel predicatore. Presso l' anfiteatro un altare e, più oltre, loggie per la nobiltà romana, per gli ambasciatori e gli inviati delle corti straniere, pei principi e signori e Vanina scerse fra quel nobil gentame anche la povera sorella di Enrico IV simile ad un'ombra. La piazza era tutta gremita di spettatori pigiati e fitti come i pali di una steccata. Tutte le finestre delle case all'intorno erano, come un' altra specie di Campo Santo, guernite tutte di teste viventi; tutti i veroni e poggiuoli pieni sì da schiantarsi; i tetti non si scernevano per la gran folla che li occupava e, in vetta ai fumajuoli, simili a neri diavolotti apparivano gli spazzacamini saltellando e brandendo le loro scope annerite dalla fuliggine. In faccia poi a Vanina, nel fondo, ergevasi il palo massiccio di quercia e fascine enormi di frasche risecche d'ulivo, di sarmenti e di rovi stavano in aspetto del loro sacro servizio.

Vanina s' era coperta gli occhi davanti l' orribil palo, ed udì sotto le gelosie una voce, rappresentante, per dir così, del popolo italiano vivente, ad esclamare:

— Ma dove sono le quattro statue in creta di santi giganteschi dalle quali ho sentito nel *Quemadero* in Siviglia mugghiare i luterani arsi vivi? Le cose procedono qui diversamente! Dovevano far figure di toro alla *Berillo* (1) per farvi mugliare il bestiame ereticale arrostito! Che cosa stanno a fare al mondo siffatti uomini?... E Dio perchè ce li manda?...

— Sciocco! rispose il suo vicino. Dio ce li manda appunto perchè se ne faccia un falò in onore di lui e della nostra santa chiesa! Ed io credo che noi Romani arderemmo il papa se non ardesse cotesti mostri! Stanotte ancora abbiamo sotterrato ca'do caldo un mostro asinino con due teste mentre la madre ragliava terribilmente. Le bestie sono bestie!

Isabella, la madre di Bruno, ch' erasi pian piano accostata alla finestra, udì queste parole, abbrividì e sentì le sue dita rattrarsi.

Il papa sedeva già fin dalle 7 del mattino nella sua loggia e cominciava già a perdere la pazienza, chè, per

---

(1) Berillo fu quegli che suggerì a Falaride, tiranno di Agrigento, di far fabbricare un toro di bronzo per cuocervi vivi i condannati e sentirli mugghiar dalla bocca, ma fu il primo a farne la prova, e Falaride stesso vi fu gittato da ultimo da' suoi sudditi ribellatisi. Cic. *De Divinit.* 1. G. S.

la gran calca, il corteo non poteva avanzarsi che passo passo dal palazzo dell' Inquisizione per ponte Sant' Angelo e la via papale. Finalmente scoppiò un grido di gioja, prima dagli spazzacamini che lo scorsero primi dall' alto dei loro comignoli, quindi da tutto il popolo che rizzavasi per vederlo in punta di piedi. Procedevano a capo del corteo i carbonari su neri cavalli ed armati di picche e moschetti. Comparve quindi la bianca croce dei Dominicani e, dietro ad essi, gli stendardi dell' Inquisizione di damasco rosso con da una parte lo stemma del papa e dall' altra una spada ignuda in mezzo ad una ghirlanda d' alloro. Seguitava tutta la nobiltà romana con alla coda i famigli dell' Inquisizione e, dopo di essi, gli eretici condannati, disposti non secondo il sesso, sì secondo il grado delle loro peccata. Era una lunga processione, una specie di guardia infernale, tutti col *sanbenito* e la croce gialla di Sant' Andrea sul petto e dopo le spalle e recanti tutti un giallo cero ardente nelle mani tremanti! I condannati a pubblica penitenza incedevano in prima fila col capo e i piedi scalzi; dietro ad essi i *graziati* alla pubblica frusta, alle galee ed all'eterna prigione; quindi coloro che avevano confessato dopo il giudizio per iscampare alle fiamme ed esser *soltanto* strozzati. Costoro portavano già la corozza con le fiamme dipinte capovolte, e non pochi avevano la sbarra in bocca acciocchè non proferissero empie parole. Ciascuno di essi avea allato due frati e due famigli dell' Inquisizione. Il solo ostinato, incorreggibile, indomabile, con le fiamme dritte sulla sua corozza, Giordano Bruno, comparve finalmente sulla piazza, fra i battimani assordanti della folla immensa; ma saldo, eretto, simile ad uno spirito che si avanza, in mezzo ad essa, alla posterità con la sua luce per accenderne altre, ed a cui quei furiosi apparieno come spettri inani.

Vanina non rimosse mai gli occhi da lui. Isabella divenne pallida come la morte.

Per ultimo giunsero, simili a statue di santi recati a processione, le effigie in carta pesta tuffate nel salnitro dei condannati al rogo, ma ch' erano morti o si erano uccisi con le proprie mani. I loro cadaveri impeciati erano trasportati sotto le effigie da sudanti facchini e fra esse scorgevasi anche l' effigie della povera Bruneletta e del vecchio patriarca e rabbino Aronne. Tutti i suoi, che lo stavano aspettando, gittaronsi ginocchioni, tentando toccar le sue misere spoglie o spargerle de' primi fiori primaverili, ma fu lor dato barbaramente sopra le mani e furon mandati a gambe levate fra il popolo ridente e plaudente. E l'Inquisitore superiore a cavallo, in veste paonazza, scortato dalla sua guardia, teneva d' occhio il corteo.

Il quale era ordinato in maniera che il popolo il circondasse in mezzo la piazza. Il sacerdote disse la messa fino al Vangelo ed allora il grande Inquisitore s'alzò dal suo seggio, si avanzò maestoso verso il papa e gli porse a benedire coll'affiato dello Spirito Santo i decreti della Santa Romana Inquisizione. Appresso fu invitato il popol tutto a giurare solennemente di proteggere la Santa Inquisizione e di estirpare tutte le eresie, e per conseguenza tutti gli eretici.

— Dunque tutti gli eretici? È un orribile sofisma codesto! sclamò Isabella la quale, durante la predica successiva del dominicano su quelle parole di san Giovanni: *Imperocchè fuori stieno i cani*, durò un' aspra battaglia. Ma quando il Grande Inquisitore impartì a tutti i condannati l'assoluzione e maledì, chiamandolo per nome, il figliuol suo nel cielo e nell'inferno per tutta l'eternità, ella s'alzò, ghignando, come per iscatto di molla e vide Bruno sorridente tratto sopra un asinello al suo palo dietrogli le effigie coi cadaveri impeciati; e, mentre le effigie e i cadaveri ardevano crepitando nella pegola ribollente, vide chiavare le sue catene al legno infame! Imperocchè, in quella guisa che le effigie e i cadaveri comburendi avevano ascoltato in prima la loro sentenza e condanna in una delle due gabbie, così anch'egli avea udita la sua sentenza e condanna, esclamando ad alta voce:

— *Major forsitam cum timore sententiam in me dicitis, quam ego accipiam!* (1).

Isabella afferrò, forsennata, per le spalle Vanina esclamando:

— Ora io non posso e non debbo più far dire delle messe in suffragio dell'anima sua! Non cento, non mille!... chè le sarebbero tutte vane ed infruttuose. Donna!... Vanina!... *Che cosa debbo io far ora col mio cuore materno?*... Ah! la mia fede in voi si spegne ora con la vostra immanità!... gridò poi con violenza. Il mio cuore di madre si sveglia!... vive!... vive terribilmente altiero e sdegnoso!.. Ah!... la Chiesa affoga nel sangue!...

— Siate adunque la benvenuta nel regno dell'umanità che è il regno di Dio! disse Vanina. Il vostro caro figlio Bruno, quando morì il padre mio, mi disse: « Messe pe' morti!... Oltraggio al Dio vivente!... Lo spirito dell'uomo è lo spirito di Dio... per trar dalle fiamme lo spirito di Dio... Orrore! » E tacque abbrividendo.

— Oh Dio!... gridò la madre, ora appiccano il fuoco al suo rogo!... e cadde sulle ginocchia.

---

(1) Parole testuali ed eternamente memorande.

Le fiamme avventaronsi in un attimo alla corozza di Bruno, la quale divampò scoppiettando coi sottostanti capelli.

In quella un sacerdote gli si accostò cautamente e stese verso di lui un lungo crocifisso di bronzo dorato affinchè lo baciasse, esclamando:

— Vuoi tu dire in onore e gloria della Santa Chiesa: io sono cristiano! e sarai strozzato tostamente, anzi che tu arda vivo!... *Riconosci la grazia!!!*...

— *Vade retro satana!* gridò Bruno imperterrito.

Il sacerdote gli ficcò, per istizza, il crocifisso fra' denti, Bruno mise un sordo gemito e il popolo a gridar furibondo:

— Fuoco!... fuoco!... all'empio, all'eretico!...

Allora Vanina vide adempiersi in Isabella quelle parole: *La pazienza troppo tesa diventa furore.* La madre somigliava una furia, mentre il figliuol suo, il figliuolo che aveva portato sotto il suo cuore, starnutiva pel denso fumo, tossiva fino a schiantarsi il petto, non poteva levar le mani incatenate per fare schermo alle fiamme che gli divoravano gli occhi e il volto, e non pertanto non metteva lamento pe' suoi atroci tormenti, ma con voce affettuosa, esclamava:

— *Oh madre!... madre!... madre mia!...*

— Mio figlio!... oh! figlio mio!... Nessuno ti dà un sorso d'acqua!... gridò ella stramazzando. Vanina, come fosse lo spirito di Bruno, era tutta intenta a soccorrere la madre sua. Isabella s'alzò come tigre vedovata de' figli e, dopo additato a Vanina il rogo tutto in fiamme, per mezzo le quali scorgevasi ad ora ad ora una nera forma, fuggì fuori di sè, smaniando. Nella camera attigua inciampò il figliuoletto pervicace di Gemma, ed afferratolo nell'impeto del suo furor disperato, lo strangolò in aria e lo gittò a terra, nel mentre una voce fioca gridava ancor nelle fiamme:

— DIO, TU SEI FORTE!... TU VINCI IL MONDO E LE SUE INIQUITÀ... ACCOGLIMI NELLA TUA PACE!...

Il popolo tripudiava. I sacerdoti intuonarono il *Te Deum laudamus*... ma ammutolirono tutt'ad un tratto sgomenti e tremanti. La terra vacillava sotto i loro piedi e le campane suonavano di per sè per violenta e subitanea scossa di tremuoto (1). Anche il popolo rimase come di sasso per l'improvviso spavento. Nessuno poteva fuggire per la gran calca e solo coloro che erano alle estremità spulezzarono. Per nudrire la legione sterminata di forastieri accorsi al gran Giubileo, Roma abbisognava di straordi-

(1) Fatto vero e ricordato dai contemporanei. G. S.

narie vettovaglie. I *cavalcadori* spingevano quotidianamente mandrie di bovi selvatici nella città e, per solito, nel loro mercato, Campo di Fiori; ma essendo colà la festa, li avevan cacciati nell'attigua piazza Farnese. L'agitarsi della terra sotto i loro piedi aveva reso vieppiù selvatici i bovi, i quali slanciaronsi, mugghiando, nella piazza del supplizio. La paura crebbe a mille doppi nella gente per questo nuovo pericolo, di che nacque un pigia pigia, un fuggi fuggi da non si dire. Tutti badavano a porsi in salvo, non risparmiando nessuno e calpestando i caduti. E dopo quel grande, terribile ululato sotto e sopra la terra, altro non iscorgevasi più sulla piazza di Campo di Fiori che la mandria di candidi bovi vaganti, e, sopra di essi, la loggia col papa, i cardinali e i prelati.

Vanina aveva assistito a quello spettacolo, e quando pose piede nella camera attigua, le si parò innanzi, spettacolo non meno orrendo! il fanciullo strozzato ed Isabella morta, appiccata, ma calda ancora al tatto e come ardente vieppiù sempre internamente, mentre gli altri morti raffreddansi. Ella aveva respinto lungi da sè Gemma co' piedi, ma teneva ancora per mano Camilla, ed un sogghigno pacato contraeva ancora le sue sembianze.

Vanina fuggì, per la porticella del palazzo, nel ghetto, ove sua madre stava aspettandola con lord Sidney. Nessuno di essi potè esprimere un sentimento, articolare una parola, e tutti aspettarono silenziosamente il fido servo con le ceneri di Bruno.

Ei giunse finalmente con un sacco. Il commiato fu breve e doloroso. La barca apparecchiata li condusse, giù pel Tevere, ad Ostia, mentre la campana annunziava il principio del carnevale, e la città fatale, tuttavia in festa, dileguavasi per sempre agli occhi loro.

Ancora un dolore!... Il fiume aveva rigettato un morto.. nudo... assassinato! Era il giudice secolare Calabrini, che aveva tentato salvar Bruno per amor di Vanina. La quale pianse amorosamente il suo promesso, cui la madre fece tacitamente seppellire nell' isola sacra.

Ma anche una gioja!... Giovanni Battista Cartesio fuggì anch'egli, come cento altri, da Roma insanguinata. Fu egli che, avuto sentore della denunzia di Vanina al Sant' Uffizio l'aveva col biglietto avvisata di porsi in salvo fuggendo. Ei tornò, fido seguace di Bruno, in Francia, nel grembo della propria famiglia, ad educare il figliuolo del fratel suo, il piccolo, ma poi così grande, Descartes o Cartesio.

I fuggiaschi giunsero sani e salvi a Genova e quindi felicemente a Londra. Il supplizio di Bruno aveva messo in fiamme l'Europa. La gran regina Elisabetta mandò a chiamare lord Sidney. E quando Vanina fu guarita dalla

malattia in cui l'aveano precipitata le ambascie infernali che aveva durato, andò con Sidney dalla regina con in braccio un'urna d'argento velata, contenente le ceneri del suo maestro ed amico. Era stata una notte lagrimosa quella in cui, con Sidney, la madre e il fido servo, ella avea cernito e raccolto, sopra una nera tavola marmorea, le piccole ossa candide e le carbonizzate del terreno ostello incenerito che albergò lo spirito augusto di Bruno. La regina l'abbracciò e, tolta mestamente nelle mani l'urna argentea, lesse con occhi imbambolati l'iscrizione scolpitavi:

CINERES
JORDANI . BRUNI . NOLANI
HOMINIS
PER . SACRAM . CATHOLICAM . INQUISITIONEM
CLEMENTE VIII . PONT. MAX. ANNUENTE .
IN . GLORIAM . ÆTERNAM .
CREMATI .
ROMÆ . DIE XIX FEBR. ANN. JUBIL. MDC.

— Ebbene, che cosa ne dite, sir Guglielmo? chiese la regina Elisabetta a Shakspeare che le stava dietro.

— Dico, maestà, rispose il poeta sovrumano, ripetendo il motto della medaglia commemorativa della *grande armada* distrutta, dico che:

Dio soffierà — e spariranno!

— L'urna sia deposta nella sala, ripigliò Elisabetta, affinchè tutti, principi e signori, la veggano e meditino sopra di essa. Le ceneri dei grandi uomini fanno germogliar giganti dalla terra!... *Sanguis martyrum semen vitæ!* Non è egli vero, disse poi volgendosi alla bella e pallida Vanina, che voi lascerete qui l'urna?... I morti vivono nel cuor degli amanti sopraviventi!...

Ella piangeva. Tutti piangevano!

FINE.

INDICE

Giordano Bruno	*Pag.*	3
Cap. I. Il falso amico	»	5
» II. L'ultima gioja	»	14
» III. Il coltello di Bruno	»	19
» IV. Gli amici operosi	»	37
» V. Nettuno ora Nessuno	»	48
» VI. La Sacra Famiglia	»	71
» VII. Cento settimane di Passione	»	83
» VIII. Il gran Giubileo	»	100

40613736

BIBLIOTECA UNIVERSALE

· N. 165 ·

CENTESIMI 20

LEOPOLDO SCHEFER

GIORDANO BRUNO

TRADOTTO, ANNOTATO E COMMENTATO DA

GUSTAVO STRAFFORELLO

CASA EDITRICE SONZOGNO-MILANO

BIBLIOTECA UNIVERSALE

Si pubblicano due volumi di circa 100 pagine ogni mese, a Cent. 80 cadauno.

ULTIMI VOLUMI PUBBLICATI:

408. Molière. L'avaro.
409. Piccolomini S. E. Storia di due amanti - Piccolomini A. La Raffaella.
410. Feuerbach L. Trenta lezioni sulla Essenza della religione.
411. Longo Sofista. Dafni e Cloe.
412. Giacometti P. La morte civile.
413. Goethe W. Roma - Elegie romane.
414-415. Foscolo U. Ultime lettere di Iacopo Ortis.
416-417. Wilde O. Il ritratto di Dorian Gray.
418. Shakspeare G. Il sogno di una notte d'estate.
419. Montaigne M. Saggi sull'educazione.
420. Leopardi G. Pensieri, con aggiunti i detti memorabili.
421. Barret Browning. Poemi e Poesie.
422. Cornaro L. Trattato della vita sobria.
423. Rousseau G. G. Discorsi.
424. Moreau E. Racconti a mia sorella.
425. Maometto. Versetti scelti del Corano.
426. Coppée F. Enrichetta.
427 Platone. Apologia di Socrate.
428. Eutropio. Compendio di storia romana.
429. Grimm. Fiabe.
430. Keats G. Iperione, Isabella, Odi, Sonetti.
431. Maupassant. Boule de suif.
432. Porta C. Poesie scelte.
433. Campanella T. La Città del Sole.
434. Demostene. Discorso della corona.
435. Renan E. Vita di Gesù - Vol. I.
436. — Vita di Gesù - Vol. II.
437. Gautier T. Nuove novelle.
438. Eschilo. Prometeo legato.
439. Zola E. Racconti scelti.
440. Mantegazza. Un giorno a Madera.
441. Mazzini G. Doveri dell'uomo.
442. Béranger (de) P. J. Canzoni.
443. Tolstoi L. Le confessioni.
444. Platone. Il Fedone.
445. Ibsen E. Poesie complete.
446-447. Daudet A. Lettere del mio molino.
448. Ibsen E. Hedda Gabler.
449. Eliot G. Le tribolazioni del reverendo Amos Barton.
450. Gogol N. Il revisore.
451. Descartes. Il discorso del metodo.
452. France A. Storia comica.
453. Zola E. L'Assalto al molino, seguito da altre novelle.
454. Mirbeau O. Farse e moralità.
455. Dostoiewsky F. I Precoci.
456. Wilde. De Profundis, seguito dalla Ballata del Carcere di Reading.
457. Hamel F. Maria Maddalena.
458. Platone. L'Eutifrone. Il Critone.
459. D'Annunzio. Giovanni Episcopo.
460. Verlaine P. Saggezza.
461. Aubanel T. Le Vergini d'Avignone.
462. Goethe. Le affinità elettive. Parte I.
463. id. id. Parte II
464-465. Stendhal. Dell'amore.
466. Maeterlinck M. L'Intrusa - I Ciechi - Interno - e altri brani scelti.
467. Richepin G. Le morti bizzarre.
468. Dicenta. Juan José.
469. Heine E. Germania.
470. Prati G. I Canti del Quarantotto.
471. Lamartine A. Poesie d'Italia.
472. Andreief L. Il riso rosso.
473. D'Esparbès G. La leggenda dell'Aquila.
474. King H. La religione di Mazzini.
475. Balaguer V. Canti di guerra e d'amore inspirati dalla Guerra d'Italia del 1859.
476. Paolo Diacono. Dei fatti de' Langobardi — Volume I.
477. Id. — Volume II.
478. Swietochowski A. Elvia - Al mercato degli schiavi - Antea, drammi.
479. Dall'Ongaro F. Stornelli e Poesie Patriottiche.
480. Turghenieff G. Racconti russi.
481-482. Goethe V. La campagna di Francia - L'assedio di Magonza.
483. Michelet G. Storia di Giovanna D'Arco.
484. Schuré E. La leggenda di Budda.
485. Hebbel F. Gige e il suo anello.
486-487. Vallès J. L'insorto.
488. Ibsen E. Gli Spettri.
489. Turian B. I Miserabili.
490. Lombardi E. Calatafimi.
491. Lopez S. Il Viluppo. — L'altra strada.
492. Sienkiewicz E. Bartek il Vincitore. - Il giudizio di Giove. - Un idillio nella foresta.

GRATIS La CASA EDITRICE SONZOGNO, Milano, Pasquirolo, 14, spedisce a semplice richiesta il Catalogo Generale delle sue pubblicazioni.